Anno XXXV. 22 Marzo 1908. Num. 12.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 32; Sem., L. 16; Trim., L. 9 (Estero, Franchi 45 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 70 centesimi (Estero, 90 Centesimi).

L'ultimo articolo di Edmondo De Amicis. — I funerali a Bordighera e a Torino (con 10 disegni). **Ai funebri di Edmondo De Amicis,** lirica di Giovanni Bertacchi. — **Ultimo ritratto di Pio X. Il battesimo della Principessa Giovanna** (con 3 disegni). — **Alfonso XIII a Barcellona** (con 4 disegni).

Testo: Accanto alla vita (Edmondo De Amicis e il giornalismo. Una sua confessione. "Cuore" e un esame di coscienza. Il sensazionismo della stampa di Morgan. La Ninfa Egeria in America. Le "pulmonare" [illegible] gatti e gli uomini). *Il Conte Ottavio.* — Edmondo De Amicis, *Raffaello Barbiera.* — Ai funerali di Edmondo De Amicis, lirica di *G. Bertacchi.* — Stendhal in automobile, *Diego Angeli.* — Gentucelle (XII), romanzo (illustr. da *C. Innocenti*), *Diego Angeli.* — Attualità illustrate: I funerali di Edmondo De Amicis a Bordighera e a Torino. Il battesimo solenne a Roma della principessina Giovanna di Savoja. Carducci commemorato a Parigi da Giovanni Richepin. Re Alfonso XIII a Barcellona. Donini e cose del giorno. — La Settimana. Necrologio. Noterelle. Caricature. Scacchi e giuochi.

Incisioni: Il Congresso dei reduci a Roma in occasione del 14 marzo, *fot. Abeniacar.* — La squadra austriaca a Barcellona, *fot. Merletti.* — Il gran premio dei Parioli (L. 50 000) alle Capannuccie a Roma (2 dis.), *fot. Foli e Scarpettini.* — Le corse automobilistiche di Ormond Beach nella Florida (2 dis.), *fot. Bringer.* — Il busto di Carducci al Collegio di Francia, opera dello scultore Rosales, *fot. L. Houdi.* — Cladovico Cassarini di Bologna nella gabbia dei leoni. — Le caricature di Castellucci alla 76ª esposizione d'Arte a Roma (5 dis.). — Ritratti: Papa Pio X. Il poeta e neo-accademico Giovanni Richepin. — Il duca Uberto Visconti di Modrone, il maestro Vittorio Minardi e il maestro Edoardo Vitale. — ✝ Edmondo De Amicis allievo della Scuola militare (1884). Il generale De Giorgis.

PALLE DA BIGLIARDO
BONZOLINE
sono le sole bigile GARANTITE per durata, precisione ed inalterabilità. Adottate dai primari Circoli e Sale da bigliardo di tutto il mondo.
Diffidare delle contraffazioni.
Chiedere offerta da ENRICO KNAPPMORST — MILANO. Via Borgogna, 8. Agente per l'Italia.

FARMACIA all'AQUILA REALE CASTELFRANCO VENETO
POLVERI D. MONTI CONTRO L'EPILESSIA E MALATTIE NERVOSE
DEPOSITO

MILANO N. Monte Napoleone 35. Stabilimento Agrario-Botanico ANGELO LONGONE
Catalogo illustrato gratis.
Fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia
Premiato con Grande Medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura
Coltura speciale di Piante da frutta a Piadina per rimboschimenti. Alberi per viali e parchi. Conifere di grande effetto. Piante d'ornamento, Sempreverdi, Rose, Camelie, Piante d'ornamento, Conifere, Ramarri da grazia, Piante da frutta, Rose da fiori.

GOTTA
Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la GOTTA ed il REUMATISMO ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal
Liquore del Dr Laville
E' il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.
F. COMAR & FILS & Cie, 20, R. du Faubg-St-Jacques, Paris.
Filiale in ITALIA: MILANO, 30, Via Benedetto Marcello
ED IN TUTTE LE FARMACIE
REUMATISMI

TOSSI USATE LE PASTIGLIE MARCHESINI

GOCCE DIGESTIVE
Pepsino-Idroclorico
PIERANDREI
Rimedio Sovrano per
Malattie di Stomaco e Catarro Intestinale
L. 2,50 il flacone
in tutte le Farmacie e presso il Laboratorio Chimico Pierandrei - Roma, via Quirinale, 46.

La mancanza di appetito, la cattiva digestione ed i bruciori di stomaco, sono disturbi che rendono le persone malinconiche ed inquiete.
La Tintura Acquosa di ASSENZIO MANTOVANI di Venezia
fabbricata fino dal 1658
guarisce mirabilmente tali disturbi
Quasi tre secoli di successo
Girolamo Mantovani, Venezia
Farmacia al Redentore.
INT. ASSENZIO MANTOVANI

Frutto lassativo rinfrescante
aggradevole a prendersi
CONTRO LA
STITICHEZZA
Emorroidi
Imbarazzo gastrico e intestinale
TAMAR INDIEN GRILLON
Esigere la firma E. GRILLON sulla scatola.
Vendita all'ingrosso: 33, Rue des Archives, PARIGI
Al dettaglio in tutte le Farmacie.

"A vederlo fa sorriso per tutto in paradiso."
IL PANDORO MELEGATTI
per forma bontà e durata è reso il dolce più preferito
MILANO, Corso V. E., 31
VERONA Corso P. Borsari 21

È USCITO
Nella Colonia Eritrea
Studii e Viaggi di RENATO PAOLI
In fine, il discorso pronunciato alla Camera il 13 febbraio 1908 da FERDINANDO MARTINI
Un volume in-16 di 350 pagine con 18 fotoincisioni tirate a parte: Quattro Lire.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO
— I soli ed esclusivi proprietari del segreto di fabbricazione —
Amaro tonico - corroborante - aperitivo - digestivo
Guardarsi dalle contraffazioni. — Esigere la bottiglia d'origine.

S.° migliaio
Le NOVELLE della PESCARA
di G. d'Annunzio
QUATTRO LIRE.
Vaglia agli editori Treves, Milano.

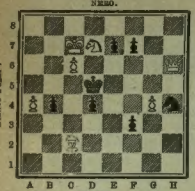
Una scatola basta per tutte l'inverno. Si vendono a L. 1 la scatola, franche presso il CAV. CAMILLO DUPRE - RIMINI
PASTIGLIE DUPRÉ PER LA TOSSE
le più efficaci nelle bronchiti, polmoniti, catarri, ecc.
NB. Se adoperate DUE pastiglie mancherà l'effetto, si ritorni la scatola che sarà subito rimborsata la lira anticipata.

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano. Ranzini-Pallotti e C. Verona.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1589 DI L. CIMBUREK.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1586.

(GALINSKY)

BIANCO.	NERO.
1 P g2–g4	1 P f4 pr. pass. g8
2 D d7–g4 matta	

con quattro varianti.

Solutori: Sigg. Ed. Fonn, Trieste; Silvana Treffer, Divaccia (Istria); Circolo Ufficiali 20.° artigl., Padova; gen. Gio. Turcotti, Casale Monferrato; F. Alborghetti, Firenze; A. Marini, Milano; dott. S. Pini, Pavia; G. Agnesina, Treviso; prof. G. Rasman, Capodistria; G. Marti e G. Ravasi, Novara; E. Ubicini, Somma Lombardo; A. Locatelli, Bergamo; M. Paladini, Vicenza; G. Ariotta, Napoli; G. Della Motta, Bassano; Caffè San Filippo, Torino; L. Gudi, Palermo; Gius. Ratti, Fersazara; F. Schaick, Basilea; ten. S. Matalliceni Fenizi, S.° genio, Firenze; avv. M. Settanni, Rutigliano; L. Bagaini, Venezia; Oscar Löbl, Trieste.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell' Illustrazione Italiana* in Milano.

Sciarada incatenata.

RIVERA.

Oscuri nembi insieme accavallati
Spinti da un impetuoso e forte vento
S'avanzan bicchi per gli sconfinati
Recessi dell'azzurro firmamento.
E già il sole munifico e splendente
Sta per celarsi dietro al velo nero:
Guizza il fulgido lampo tetramente,
Rimbomba il tuono minaccioso e fiero.
Spumoso il flutto rumoreggia e freme
Nel mar verde-cilestro, ed imponente
S'agita sotto un'afa che lo preme
Mentre lente il gabbian vola rasente
Foriero di tempesta. Tra quell'onde
Naviga lieve barca, che sospinta
Avanti e indietro spesso si confonde
Coll'elemento di cerulea tinta.
Ahi, disgraziato! un giovin pescatore
Si sta in quel legno, e ad or rema affannato
E ad ora innalza con *total* fervore
Le mani e prega d'essere salvato.
Ma lo sconforto il sopraffà e demente
Esclama quasi pazzo dal dolore:
"*Primo* morir, chè niuno qui mi sente,
"Vana è la fè ch'io nutro nel Signore."
Scroscia intanto la pioggia e le saette
Scoppiano numerose e con fracasso:
Sempre più periglioso il mar si mette,
Però la speme ha invaso ancor quel lasso
Che ginocchion si pone e lagrimando
Ha un *secondo* a quel Dio che può ogni cosa,
Confortato si leva, e ormai fidando
Rema con mano forte e vigorosa.
Ripensando alla cara e amata prole,
E alla sposa sincera e affezionata:
L'onda infida temere or più non suole
E voga in vèr la spiaggia desiata.

Nogi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 11:

FALSO ACCRESCITIVO:
CEDRO — CEDRONE.

MONOVERBO A POMPA STORICO CON CAMBIO DI CONSONANTE:
E-TOPO — E-SOPO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

Le Caricature di *Biagio* si trovano in quarta pagina della coperta

"Od"

Il chiarissimo professor Comm. **Antonio Cardarelli**, direttore della 2.ª Clinica medica della Regia Università di Napoli, così si esprime riguardo all' "**Od**": "*Ho largamente sperimentato l' "Od", in molteplici forme di anemia e nevrastenia, sopratutto nella convalescenza di malattie infettive, ed ho avuto a lodarmene, perchè riesce grandemente utile come tonico e ricostituente.*" L' "**Od**" viene preparato nel Laboratorio Chimico-Farmaceutico

HUGO PETERSEN e C.ᵒ, Napoli,
Via Roma, 418, primo piano.

Trovasi presso tutte le Farmacie. — Letteratura e attestati gratis a richiesta.

NOTE COMICHE *di FABIO SERTI.*

La conferenza del principe di Monaco a Roma.
— È anche un ottimo navigante.
— Non mi pare. Ha già urtato lo scoglio Vaticano.... prima di partire.

La caccia ai ribassisti.
— Cosa fate, sciagurato, voi mi darubate.
— Oh no! Io giuoco al rialzo di Borsa... il solo permesso.

Il partito economico.
— Per la nuova stagione mi occorrono vestiti e cappelli nuovi, mio caro.
— Non me ne parlare! Io appartengo al partito economico.

L'inchiesta della Minerva.
— Dicono che sia una miniera archeologica. Le strane pare che vi si scoprono molti nasi... ma nessuna testa.

La nube macedone.
— Non aver paura.... passerà come le altre.

Il prossimo viaggio di Guglielmo.
— Quale brindisi dobbiamo mettere nella valigia, Maestà?
— Il solito: quello della pace armata.

AUTOMOBILI ISOTTA FRASCHINI
RAPPRESENTANTI PER L'ITALIA
SOC. ANON. FABBRE & GAGLIARDI
PIAZZA MACELLO, 21-23 — MILANO — VIA S. MARGHERITA, 16

IODONE ROBIN
(IODO-PEPTONE)
Combinazione fisiologica
di **PEPTONE** e di **IODO**
intieramente assimilabile.

DOSE: Venti goccie corrispondono ad 1 grammo di Ioduro di Potassio.

Contro:
ARTERIOSCLEROSI
AFFEZIONI CARDIACHE
ENFISEMA, OBESITÀ
GOTTA, REUMATISMI
SIFILIDE, DEBOLEZZA GENERALE, ecc.

LECITOSINA ROBIN
(*Lecitina naturale chimicamente pura*)
ESTRATTA DAL GIALLO D'UOVO

Contiene il 4 % di Fosforo allo stato naturale intieramente assimilabile.

Guarisce:
TUBERCULOSI
NEVRASTENIA
FOSFATURIA, DIABETE, ecc.

Si prepara sotto forma di pillole e granulare. Ogni cucchiaino da caffè di granulare, ed ogni pillola corrisponde a 5 centigr. di Lecitosina naturale chimicamente pura.

VENDITA ALL' INGROSSO: 13, Rue de Poissy, PARIGI.

SUCCURSALE PER L'ITALIA MILANO, 4, Via San Primo — *Tel.* 70-49.

ISTITUTO SVIZZERA

In piccolo, Superiore Istituto della Svizzera, alcuni allievi trovano ancora buona accoglienza. Eccellente occasione per imparare la lingua tedesca, francese, inglese, spagnuola ed italiana, come pure i rami tecnici e commerciali. Istruzione individuale. Ottimo trattamento. Intera vita di famiglia.
— Prospetti a disposizione.
Migliori referenze.
Proposti indirizzarsi al Prof. I. Sweifel, Villa Aurora, WIL, St. Gallo, Svizzera.

FREFERITE A TAVOLA L'ACQUA DI ULIVETO
GAZOSA, ACIDULA, ALCALINA, ITINICA NATURALE

In Automobile
di **Carlo PLACCI**
Un vol. in-16, di 372 pag. con fregi di G. Costetti.
Quattro Lire.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Il Profumo Bouquet Otello è soave durevole e delizioso
BELLET SÉNÈS & COURMES Succ. d'ARÈNE — NAPOLI

OLIO SASSO MEDICINALE
" " JODATO
" " EMULSIONATO
ricostituenti sovrani

Vendita in tutte le Farmacie. Chiedere Opuscolo con ampie memorie scientifiche del Prof. Enrico Morselli ecc. ai Sigg. P. Sasso e Figli, Oneglia, Produttori anche dei famosi Oli Sasso da tavola e da cucina.
Deposito in Milano anche presso la Latteria di Locate Triulzi.

COMODITÀ-ECONOMIA ELEGANZA

I veri sovratacchi "Wood-Milne" sono i migliori del Mondo. Esigete "WOOD-MILNE" su ogni sovratacco. — Non trovandoli dal vostro abituale fornitore, indirizzate il contorno del tacco segnato su Cartolina Vaglia alla Ditta Wood-Milne Co., 1, Via Cinotello (Ang. Ponte Vetero) MILANO. Uomo L. 1,20. - Donna L. 1,25 al paio.

"WOOD-MILNE"

È USCITO
Passa l'Amore
Novelle di
Luigi Capuana
Un vol. in-16 di 350 pag.
Lire 3,50.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXV. - N. 12. - 22 Marzo 1908. Centesimi 70 il Numero (Estero, Cent. 90).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

IL BATTESIMO DELLA PRINCIPESSA GIOVANNA AL QUIRINALE.

I fanciulli reali.

La regina Madre — La Duchessa di Genova col Re

(Fot. e dis. di D. Paolocci) [Vedi articolo a pag. 234].

Ai funebri di Edmondo De Amicis

LIRICA DI

GIOVANNI BERTACCHI.

Dolce Liguria che di mirti ombrasti
al tuo Mazzini i profughi vangeli;
che di tue palme incoronavi i vasti
carmi nascenti al martire Mameli,
spargi viole dagli aromi intensi
su quest'ultimo Tuo, che dal sereno
de' tuoi lidi esalò spiriti e sensi
verso il natìo Tirreno.

Oh, per morir di eroe tòr non si vuole
nè un fior nè un nappo ai deschi della vita!
Noi piangeremo; ma levando al sole
la credente pupilla intenerita....
Ecco passa laggiù la bara bruna
tra marzo e april, trà la marina e il colle.
È morte questa, che per via raduna
tante anelanti folle?

Stan le migliaia in un pensier concordi,
quasi a crear le fratellanze nuove;
in silenzi d'amore ed in ricordi,
quanto Bene ei lasciò su lui ripiove.
Dolce Liguria, al funebre saluto
c'è tutta Italia nella gente tua;
qui si ripete in un consenso muto
la vasta opera sua.

Soldati in marcia, salutanti il morto
fanciul di Lombardia dai verdi cigli;
il grido immenso della Patria, sorto
nei deserti del mar, fra i due navigli....
Vie romorose di città, fumanti
nell'arco delle azzurre Alpi lontane;
le belle infanzie, i tersi maggi, i canti
della immortal Dimane.

Va sotto i fiori la compianta bara
al Monviso volgendo o al Monterosa
come si cerca l'anelata e cara
vetta dei sogni od un'eterna cosa.
Vedi l'Italia de' tuoi giorni belli,
o poeta che vai nell'arca bruna?
Son diversi i suoi figli, e pur fratelli:
la Patria è varia ed una.

Dagli arsenali delle due Riviere
il rintronar dei magli e dei metalli,
su pei borghi del Po scroscia in gualchiere,
è suon di mandrie nelle cozie valli.
La cullante canzon de' marinari
valica i poggi in vendemmianti cori,
ed è nenia sui monti, ai casolari
degli ultimi pastori.

Dormi sul cuor d'Italia; essa le scene
ampie dischiuse al tuo sognare umano;
ti diè le valli a seminarvi il bene,
ti diè le vette per veder lontano.
Mentre tu posi fupr d'ogni orizzonte
nel mormorìo delle correnti prime,
noi rivediamo, co' tuoi sogni in fronte,
le nevicate cime!

GIOVANNI BERTACCHI.

(Proprietà letteraria).

EDMONDO DE AMICIS.

La più cara, la più affettuosa voce d'Italia si è spenta. Lo scrittore, che da quarant'anni ci parlava, avvicinandosi a noi con la premura d'un famigliare, partecipando a noi i suoi sentimenti e le sue visioni, suscitando in noi le forze umane più benevoli e più pure, egli consolatore, egli poeta benigno della vita, chiuse quasi d'improvviso gli occhi buoni e pensosi a Bordighera, alla cui luce, ai cui tepori profumati, era andato a chiedere nuova lena al corpo già vacillante e allo spirito turbato da funeree memorie. Egli finì precocemente la vita mortale, immergendo nel lutto innumerevoli anime che non solo in Italia nostra, ma in tutto il resto del mondo incivilito avevano palpitato con la generosa anima sua in accordo perfetto di simpatie; in accordo di affetto e di pietà per gli umili, pei quali (novello Vittor Hugo in questo) egli fu sì ricco d'effusioni paterne e di carezze. Edmondo De Amicis chiuse gli occhi sotto lo stesso cielo incantatore della Riviera, dove, a Oneglia, il 21 ottobre 1846 li aveva aperti alla vita e all'ideale. Pareva quasi predestinato ch'egli dovesse sorgere e finire accanto allo stesso mare azzurro, del quale non aveva le rare tempeste, bensì il quasi continuo amorevole susurrìo e il sorriso.

Nella nostra vita, intorbidata dall'odio, Edmondo De Amicis versò i fiori dell'amore. Egli amava troppo gli uomini, che nel libro *Sull'Oceano*, chiamava più infelici che cattivi, per lasciarli senza il suo bacio. Tutte le sue opere formano insieme un'armonia di bontà comunicativa, una melodia d'affetto. Tale l'uomo, tale il cittadino, tale lo scrittore, che piangiamo con lagrime vere e ch'è pianto come nessun altro mai. È ben duro, ben crudele che siano involati, innanzi tempo, spiriti come il suo, che della parola, pronta a ferire, s'era fatta una bandiera di fraternità umana e di speranza! Eppure non gli furono risparmiati i colpi della sorte, che avrebbero mutato in ribelli iracondi altri uomini. Lo scrittore, che pareva nato all'idillio più lucente, venne un giorno piombato d'improvviso nella tragedia più orrenda: egli che aveva consacrato ai figli degli altri pagine divine e che aveva cantata la famiglia, la casa, si vide strappare dal suicidio un proprio gentilissimo, adorato figliuolo, il primogenito, che gli aveva ispirate appunto quelle pagine, poichè *Cuore* fu ispirato al De Amicis dal povero Furio morto suicida, non si sa ancora perchè, a Torino; e vide colpita dal fulmine, quasi incenerita, la propria casa. Nel bellissimo libro delle *Memorie*, il povero amico nostro narrò quanto sofferse.... Ma no, tutto non racconta, tutto non isvela questa volta, alla folla commossa. Non racconta le lotte durate giorno per giorno, ora per ora, contro un dolore disperato che superava tutti i dolori: egli non racconta come trionfò delle angoscie e tornò al lavoro, alle concezioni serene, davanti alle quali il lettore non immaginò certo nè quelle angoscie, nè quelle lotte, nè i prodigi d'una virtù sovrumana tenuta occulta. Forse, fin d'allora, la compagine gagliarda di quell'uomo, aitante come un soldato e avvenente e simpatico, fu scossa e preparò la precipitosa fine nella notte ferale dell'11 marzo!

*

Molti invidiavano l'immensa fortuna letteraria di Edmondo De Amicis, ma senza alcuna acredine, poichè la sua infinita modestia, pari a quella del Manzoni, disarmava tutti. Non era egli gonfio d'orgoglio insolente e di cortigianeria, ma umile e libero. Per acquistare tutta la sua libertà, si tolse dall'esercito che lasciò illustrato anche dal suo nome glorioso; e ben fece l'esercito nostro a inviare un saluto a quella bara, con la parola del ministro della guerra; poichè i bozzetti della *Vita Militare*, specialmente le pagine che raccontano i miracoli d'abnegazione e d'intelligente pietà spiegati dal nostro esercito nell'epidemia colerica in Sicilia nel 1867, non sono soltanto la glorificazione del valor militare, ma restano esempio a quanti impugnano le armi per difendere una patria e soccorrono i miseri nelle pubbliche sciagure. L'uomo, che fu chiamato "Edmondo dai languori„, prima di lasciare le armi per la letteratura che per lui fu una nuova milizia, si trovò nel fuoco della battaglia di Custoza, la battaglia nazionale per la liberazione del Veneto; e il nobile ufficiale sarebbe stato capace d'impugnarla ancora, un'arme, per difendere la sua bandiera, la bandiera italiana, egli che, su gli eroi di Dogali, scrisse sì virili, vibrate parole. Il socialismo, al quale Edmondo De Amicis si consacrò nel mezzo della vita, non escludeva l'amor di patria: esso era l'espressione d'un suo sentimento profondo e antico, sin da quando nelle limpide oneste *Poesie* compiangeva gli emigranti, e commiserava chi non avea pane, chi, diceva,

Alla mia mensa maledice e spira.

Non certo da Edmondo De Amicis partivano le minaccie dell'odio di classe; partivano, invece, da lui le invocazioni dell'amore di classe; poichè era fatta così l'anima sua profondamente amorosa, e schiettamente cristiana, quale egli la rivelò in un discorso a Giovanni Bovio nel 1897 a Torino, allorchè l'attore Emanuel rappresentò il dramma *San Paolo* del filosofo pugliese.

Del socialismo di Edmondo De Amicis chi non può sentire i palpiti buoni? Tutti, dal Sovrano che regna al più oscuro cittadino. Benchè sollecitato più volte, egli non volle mai farsi eleggere deputato, per non incatenarsi alla disciplina, spesso irragionevole di un partito, e per rimanere (come sognò sempre d'essere) libero. Il *Figaro* di Parigi scrisse in questi giorni che Edmondo De Amicis si scagliò una volta contro la Francia. Ma quali sogni tessono mai i nostri amici della Senna?... Quando, dove mai il più fido amico della Francia le si avventò contro? Ma se è proprio l'opposto! Chi non ricorda l'infiammata, la veemente difesa che della Francia, vinta e calpestata dal tallone teutonico, fece il De Amicis nel 1871 e che si può leggere nelle *Pagine sparse*? E chi non lesse gli entusiastici giudizii che il De Amicis diffuse su Vittor Hugo, su Emilio Zola, persino sul minore Alfonso Daudet, nei *Ritratti letterari*, e chi non rammenta i *Ricordi di Parigi*? Anche nell'affettuosa espansione verso la Francia, come

I funerali a Bordighera: davanti all'Hôtel de la Reine (fot. Treves).

in quella verso l'altra terra latina, la Spagna, espressa nel libro di questo nome, si sente l'anima del De Amicis pronta allo slancio fraterno.

*

Nel 1867, Edmondo De Amicis collaborava a Firenze all'*Italia militare*, ed ivi inserì, con qualche tremore, e quasi intrusi, gran parte de' suoi "Bozzetti militari„ che era venuto scrivendo fra i decreti ministeriali che doveva inserire in quel giornale. Li raccolse poi nel volume *La vita militare*, pubblicato prima da Emilio Treves nella sua "Biblioteca Utile„ poi dal Le Monnier, poi di nuovo dai Treves: fin dal primo giorno l'applauso al De Amicis scoppiò unanime. Come lord Byron, egli s'era coricato oscuro e si destava celebre. La forma del "bozzetto„ era allora quasi nuova. Ne aveva scritti Giuseppe Torelli (Ciro d'Arco) non senza buon gusto; ma il De Amicis parve il creatore del genere, tanto sapeva condurlo con arte squisita, chiudendo entro una breve cornice belle figurazioni, in uno stile che, come il manzoniano, parlava, limpidamente parlava al sapiente come al popolano. Era una novità discorrere artisticamente dell'esercito, di questa giovane forza della nazione risorta che, se non aveva vinto a Custoza per colpa dei condottieri, aveva mostrato il suo bel valore e rimaneva presidio caro e rispettato della patria.

Il secolo XIX ebbe due scrittori sommi benchè diversi: il Manzoni e il Leopardi. Edmondo De Amicis s'accostava al primo; al Manzoni, che lo aveva incuorato a scrivere quando collegiale a Torino, aveva osato inviare all'autore dei *Promessi sposi* un'ode, tutta pratiana, sulla Polonia, e per la quale il Prati, allora in auge, aveva detto al De Amicis: "prateggi meno!„ Nessun dubbio che il De Amicis appartiene, come prosatore, come stilista, alla scuola del Manzoni, ma con più abbondanti colori. Certi tratti di profonda psicologia, dei quali il De Amicis ingemmò le sue opere, mentre lo rivelano assolutamente scrittore grande come quegli che legge il mistero dei cuori, fanno pensare ad altri tratti somiglianti di quell'insuperabile titano della verità ch'è il Manzoni. Nella novella "La quercia e il fiore„ che fa parte del *Regno dell'amore*, novella diffusa di color romantico ma delicatissima, il De Amicis parla così d'un vecchio magistrato, la cui figlia è malata e consunta senza speranza:

"Nessuna speranza oramai: lo diceva anche il viso del vecchio che le sedeva accanto, un antico magistrato, che fra gli alpinisti del suo tempo aveva avuto un nome; uno di quei visi spenti e rassegnati, su cui il presentimento d'una sventura indeprecabile pare piuttosto il ricordo d'un grande dolore che un dolore presente.„

Ebbene, chi non pensa a certe osservazioni del Manzoni, in questo momento? Si potrebbero moltiplicare gli esempi. Ma il De Amicis non è per questo un imitatore; egli non tolse ad altri pensieri, tinte, movimento: egli vedeva co' propri occhi e bene, e quanto! e spesso alla realtà che coglieva pronto nel mondo esteriore aggiungeva le immagini e i moti del proprio intimo mondo d'artista, che, se qualche volta esagerava, solo esagerava nel bene, nel bello e nel grande, prodigando i colori della sua tavolozza di colorista, e ai quali non mancavano i chiaroscuri efficaci e le sfumature squisite. Prima di ripubblicare la *Vita militare*, egli s'accorse che, cresciuto nel Piemonte e vissuto nel collegio militare e nell'esercito, gli mancava un serio studio della lingua. Ed egli si pose, con tenacia ligure, con religiosa attenzione, allo studio del vocabolario, allo studio della lingua: anzi per questo, fermò la sua dimora a Firenze. In casa di Ubaldino Peruzzi e della buona e facondissima Emilia, il De Amicis si trovò a contatto coi linguisti più purgati; ma il brioso Giorgini gli susurrò subito "fugga la pedanteria come la rogna!„ E nessuna pedanteria linguistica contamina la luminosa, la bella prosa del De Amicis, che dopo la *Vita Militare* pubblicò, con lingua più ricca, la sua appassionata novella *Furio* nella "Nuova Antologia„ apertagli da Domenico Berti; novella in cui l'adolescenza è ritratta da un vero psicologo, dove la giovane Iride, bella, alta e diritta come un arcangelo, fa riscontro all'umile Camilla.

De Amicis aveva trovata la novella nelle mani del Dall'Ongaro e della contessa Caterina Percoto friulana, di Giulio Carcano e di Vittorio Bersezio; egli la ravvivò con Enrico Castelnuovo, Salvatore Farina, Giovanni Verga e Antonio Fogazzaro, infondendole il tesoro del suo sentimento.

*

Ma il volume delle *Novelle* non gli bastava; l'Italia non bastava nemmeno alla sua sete di nuove sensazioni; e cominciò allora i suoi viaggi che diedero all'Italia una letteratura, non nuova certo, per il genere (o buon Marco Polo, col tuo *Milione* quanto sei venerabile e antico!) ma per il modo coloristissimo, originale di trattaria.

Il magico Gautier esercitò le sue magie sul De Amicis? È impossibile escluderlo, specialmente per la Spagna, che il nostro amico trovò troppo bella; e così troppo bella vide l'Olanda. Giuseppe Verdi scriveva dall'Olanda a un'amica di Milano "Com'è bella l'Olanda nel libro del De Amicis!„ ma il Verdi ammirava anch'egli, e amava, il grande scrittore; e quel libro per magia descrittiva rimane uno dei più belli della letteratura moderna.

Nel *Marocco*, il psicologo, che cerca lo spirito dei paesi percorsi, spunta amabilmente acuto: una razza semibarbara gli si spiegava dinanzi, ed egli la ritrasse sulla carta come l'Ussi sulla tela. Nel *Costantinopoli*, più grandiosa la scena, più radiosa la luce, più brillante il colore, e infinitamente più animato il movimento.

Si collega coi libri di viaggi l'altro *Sull'Oceano*. Questo forma, peraltro, un genere a parte non solo nella letteratura del De Amicis, ma in tutta la letteratura italiana. E la letteratura del mare quella che venne trattata da un artista di genio. Con tanto mare superbo che inonda le coste di tutta Italia, con tante insuperate glorie marittime che l'Italia, già eccelsa marinara, può vantare, con tante fiere speranze che le navi nostre destano in noi, non possediamo una ricca letteratura del mare. O voi, giovani assetati di gloria, voi che sprecate le energie vostre nelle imitazioni d'un imperialismo fuori di tempo e di luogo, o vi stemperate in vacui simbolismi, uscite, uscite all'aperto, alla luce, all'aria del mare! studiate, imparate la vita del mare, e vi riuscirà di fare allora qualcosa di nuovo e di non inutile!

Sull'Oceano non è solo notevole per la letteratura del mare (la descrizione d'una burrasca vale quella del Dickens nelle ultime pagine del *Davide Copperfield*) ma anche per la questione sociale che vi è toccata con tanta pietà. Il capitolo *A prua e a poppa*, rileva le strazianti condizioni dei contadini del Vercellese, del Mantovano, della bassa Lombardia, della Calabria, della Basilicata, delle Puglie. Che pagine! Che spiragli d'un mondo di pianto!

Qualche tocco esagerato come nella figura del garibaldino emigrante che porta all'orecchio il solco del tentato suicidio, non turba l'armonica vastità del quadro, nel quale qua e là spuntano osservazioni del valore di quelle che formicolano ne *Gli amici*, apparsi un anno prima (1888); studii sull'amicizia che possono far riscontro al libro dello Stendhal sull'amore.

Nella serie dei viaggi si deve collocare il libretto *Le tre capitali* (Torino, Firenze, Roma) ma ben più *Alle porte d'Italia*, magnifica opera patriottica, dove alle impressioni dei luoghi è unito il ricordo storico, trattato con tal vivezza che nulla più: il passato rivive e si confonde con la vita d'oggi, in mezzo a una natura che sembra memore delle sanguinose lotte un giorno ivi combattute. Le pagine sulle lotte religiose dei Valdesi hanno lo splendore del Thierry. L'evocata figura della bellissima marchesa di Spigno, sedotta, ancor giovinetta, da Vittorio Amedeo II, smaniosa di regno, imprigionata nella fortezza di Ceva, relegata per ordine di Carlo Emanuele III nel monastero delle Salesiane di Pinerolo, ispira al De Amicis un incantevole capitolo. Ella rivive.

*

Lo spirito d'osservazione, così attento e acuto nel De Amicis si esercita nella gaje monografie, *Il vino*, e *La lettera anonima*, ma più nel libro *La carrozza di tutti*.

Egli che possiede l'incantesimo di trasformare in sensitiva ogni pianta, in calamita ogni ferro, trasformò anche quel volgarissimo veicolo ch'è il *tramway* in un teatro di scene svariate e animatissime. E quanti altri bozzetti, che sono osservazioni della vita egli intrecciò ne le *Pagine allegre!* Egli ride talvolta; ride sulle fragilità umane! Ma il suo riso sfiora appena le fronti dei mortali; egli è un blando umorista, è un ironista mite.

*

La nobiltà, la purezza della vita e la virtù di padre tenerissimo davano diritto al De Amicis di parlare a un età ch'è sacra: l'infanzia. Il *Giannetto* del buon Parravicino che aveva istruito eserciti di scolaretti e aveva arricchito eserciti di libraj non facendo guadagnare al suo benemerito autore neppure un soldo, era ormai dimenticato, come i libri del genere, pure un giorno molto diffusi, di Cesare Cantù. Il campo era ridivenuto libero, e il De Amicis lo occupò nel 1886 con quel *Cuore* ch'è arrivato al 400.° migliajo senza parere delle innumerevoli traduzioni in tutt'i paesi compreso il Giappone che non diede precisamente esempii di sentimentalismi e di languori!... Il De Amicis comprese che l'età moderna volge all'aridità dei sentimenti e al godimento materiale; ed egli nel deserto che si vedeva dinanzi, gittò torrenti d'affetti. Tutto un mondo di fanciulli egli conquistò con quel fresco capolavoro; il mondo delle nuove generazioni apprese e apprende da lui i sani, i gentili ideali; gl'ideali stessi che Antonio Fradeletto voleva, testè nel Parlamento, che fossero insegnati nelle scuole; ma solo maestri come il De Amicis e libri come il *Cuore* possono innamorare del dovere che eleva, della virtù che abbellisce la vita. A me è sempre parso che la commozione troppo abbondi in quel libro destinato all'età più gioconda, alla sola età che può e sa ridere, e che deve ridere. Ma la compassione insegnata a un'età che spesso non la conosce (*cet âge est sans pitié*, diceva addirittura un antico); instillata in un tempo come il nostro, nel quale i diritti delle classi più povere e più dolorose devono essere rivendicati, è una forza, infondere la quale non è mai presto abbastanza.

A chi volesse cercare la fonte prima dei bozzetti del *Cuore*, additò un commovente racconto del Daudet, *La piccola epica*; ma è una fonte lontana, è uno spunto lievissimo: *Cuore* è tutta una creazione, la più bella creazione del De Amicis; vivrà quanto *Le mie Prigioni* del Pellico, del quale possiede la semplicità adorabile. L'Italia aveva quindi un nuovo De Amicis, un De Amicis spiccatamente educatore! *Fra casa e scuola*, *Il romanzo di un maestro*, *La maestrina degli operai*, *Ai ragazzi*, appartengono al ciclo aperto con *Cuore:* chi insegna nelle umili scuole e chi v'impara sono sacri al De Amicis che li ravvolge nella stessa aureola di venerazione affettuosa.

E al ciclo stesso appartiene anche *L'Idioma gentile*. L'amore della lingua natìa è elevato a culto in questo libro originale. Ah! quali sonni riparatori abbiamo dormiti un giorno sulle pagine del conte Napione, del padre Cesari e del Perticari, che pur volevano insegnarci tante belle cose sulla lingua nostra! Il De Amicis trattò lo stesso tema da artista, lo ringiovanì con quella leggiadria letteraria che nessun trattatista può insegnare; ed ecco egli desta i dormienti; ecco il accende del suo stesso patriottico entusiasmo per il "parlar celeste„ come Ugo Foscolo lo chiamava in un fiero meraviglioso sonetto. Egli ha, a quest'ora, innumerevoli ascoltatori. *L'Idioma gentile* si ristampa sempre (è arrivato al 42.° migliaio) e cammina e camminerà ancora per lunga via.

*

Un'impronta nuova, sua, tutta sua, Edmondo De Amicis impresse anche nella letteratura delle Alpi, scarsa letteratura, ancora, come quella del mare. Da quando Quintino Sella chiamò i giovani alle ascese fortificatrici del corpo, alle altezze purificatrici dello spirito, qualche cosa si scrisse sulle Alpi; il Giacosa vi eccelle; ma quanto ancora c'è da scrivere sulla poesia delle vette sublimi!

Nel regno del Cervino del De Amicis rimane, intanto il poema del monte, come sull'*Oceano* rimane il poema del mare. La prosa del De Amicis si eleva a poesia vera e forte, in quel libro, nel quale passano soffi d'aria vigorosa, i soffi delle Alpi, "come aliti d'un petto immenso„. Ci sembra d'avere dinanzi un De Amicis il quale non abbia fatto altro che vivere al ruggito dei torrenti montani, al tuono delle valanghe. La sua potenza artistica che si modella pronta su tutte le forme della Natura, compie un novo miracolo col libro *Nel regno del Cervino*. E quali altre gagliarde pagine avrebbe potuto donarci egli che, poveretto, non era certo un alpinista come il figlio suo Ugo, ma che, pur rimanendo a piè delle alture superbe là al Giomein nella Val d'Aosta, suo preferito soggiorno delle ultime estati, tanto poteva ancora osservare e far sentire sul regno delle nevi eterne!

Da ultimo, non voleva comporre più libri; ma lavorava assiduo intorno a bozzetti psicologici, a novelle, a studii umani, che facevano pensare al Montaigne. Quanti ne avrebbe scritti ancora?... Se la vita gli fosse bastata, egli sarebbe entrato terzo fra i due più fecondi novellisti moderni, Paolo Heyse e Maurizio Jokai. Poco prima d'essere colpito dal gelo della Morte, il povero amico nostro, inviò all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, da lui prediletta, uno de' suoi fosforescenti e saporitissimi articoli, coi quali pareva ringiovanire! Che stretta al cuore vederlo qui il suo ultimo scritto! È l'ultimo raggio del suo sole che si è spento d'improvviso! È l'ultimo profumo del suo giardino!

RAFFAELLO BARBIERA.

BITTER VANNONI Il Bitter preferito V. Vannoni Mantova

I funerali di Edmondo De Amicis a Bordighera e a Torino.

Se la cerimonia che si svolse sabato 14 a Torino fu solenne ed imponente per masse di popolo, per il gran numero di associazioni, di bambini, di autorità, di amici ed ammiratori che vollero portare l'ultimo saluto al più popolare scrittore d'Italia e al cittadino prediletto di Torino, quella che si svolse il giorno precedente a Bordighera ebbe un carattere intimo e affettuoso, reso ancor più commovente da un magnifico sole di primavera che splendeva sul mare azzurro, sui olivi fioriti e sui giardini della tranquilla cittadina ligure, ove tra le palme e gli olivi, poco lungi dalla sua nativa Oneglia, visse gli ultimi giorni della sua vita modesta ed operosa l'autore di *Cuore*.

" Un'altra alba rosea — scrive in una commossa relazione Enrico Thovez nella *Stampa* —, un'altra mattina serena e ridente, di quella ironia inconscia che la natura riserva a tanti lutti umani; trilli di uccelli, bisbigli di fronda, luccicore di foglie; nel giardinetto i fiori profumano e l'erbetta ondula all'aura leggera. Fumi azzurrognoli si alzano dai comignoli delle villette sparse tra le cupole ondulate degli ulivi ferrigni. Dal campanile di Bordighera alta, che si profila, sul poggio chiaro di tenuità azzurrognola, tra gli uliveti, giunge la voce della campana che si diffonde per l'ampiezza serena vibrando nell'atmosfera chiara e leggera. Gli usignuoli ricominciano il loro coro sommesso, infinito. Ma qui attorno la ghinia del giardino stride al passo della folla che giunge per l'ultimo saluto. Sono persone ufficiali, sono amici, sono conoscenti, sono ammiratori giunti di fresco a da lungi per dare un estremo tributo di affetto....

" Allo svolto finale è uno spettacolo pittoresco e gentile: tutta la popolazione di Bordighera Alta, tutti i bambini delle scuole comunali si sono adunati sul greppo arido: si profilano sul cielo, sorgendo come un formicaio umano, fra le foglie glauche listate di giallo degli aloè opulenti.

" Anche gli occhi più tristi non sanno negare uno sguardo alla vista meravigliosa. Tra le chiome dense dei pinastri il mare si stende ai nostri piedi, sereno, azzurro, infinito. Da una parte le curve della spiaggia di San Remo; dall'altra Ventimiglia. Sotto la collina arida è Montecarlo come un gregge bianco, ai piedi dei monti violacei.

" Non pare un luogo di morte, questo, ma di ore oblìose e serene di felicità, senza contrasti, di beatitudine perenne. „

" Il corteo si avvia alla chiesa di Santa Maria Maddalena. Per le oscure viuzze gradinate, cavalcate dagli archi, che corrono da casa a casa, la gente si caccia a corsa per attendere l'arrivo in piazza. È una piazzetta angusta, chiusa da alte case irregolari e fronteggianti la Chiesa di Santa Maria Maddalena. I socialisti si sono arrestati. Continuano le rappresentanze ufficiali e gli amici. La folla è tenuta a distanza dai carabinieri; una banda suona un inno funebre; ma più cara è la voce, che ci attende nell'ombra misteriosa della chiesetta, in cui le braccia amiche hanno ancora una volta portato il feretro; sono le onde avvolgenti e la gravità sacra e sublime del largo di Haendel echeggiato dall'organo.

" Nessuna voce potrebbe meglio cantare l'elogio della bontà austera e umile, levare l'inno della gentilezza serena, che nella propria coscienza ha cercato il solo premio. Alla voce dell'organo sottentrano le salmodie ecclesiastiche, ad esse la lirica voce di un violino. È la cerimonia è compiuta; il feretro è riportato al carro; il corteo riprende la sua via, ridiscendendo il clivo soleggiato, avviandosi per altre vie alla stazione, ove cominciarono i discorsi. „

Prende primo la parola il cav. Scabelloni, commissario regio presso il Comune di Bordighera, recando il saluto ufficiale della città. A lui succede Costanzo Rinaudo,

La salma di Edmondo De Amicis a Bordighera — 11 marzo (fot. Treves).

assessore per l'istruzione della Giunta di Torino. Il suo discorso è apparso a tutti il migliore per semplicità affettuosa e gravità delicata. Singolarmente felice egli è sembrato quando disse: " Porto a De Amicis, oltre al saluto di Torino quello dei maestri e dei ventimila fanciulli che ha educati „. Questo accenno alla virtù educativa dell'opera del De Amicis è infatti ripreso, quasi con eguale parola dal rappresentante di Genova assessore Boggiano. Caldo, lirico, eloquente è il discorso del Gandolfo, sindaco di Oneglia; portando il saluto di Oneglia madre egli accenna alla prossima unione di Oneglia con Porto Maurizio, nella futura Imperia.

Parla ancora in nome dei socialisti l'avv. Francesco Rossi e in ultimo a nome del ministro della Pubblica Istruzione il conte Rovasenda prefetto di Porto Maurizio. Poi la salma è stata trasportata nella sala di prima classe drappeggiata di nero e oro e ornata di una profusione di palme e di fiori. Per tutto il giorno è durata la sfilata dei visitatori, e la sera col treno delle diciotto partì per Torino, ove giunse la mattina di sabato alle 6 e 55, accompagnata dal figlio Ugo e dal cav. Guido Rey e da pochi altri intimi.

A Torino ancor prima delle 8 la folla si addensava nei pressi della stazione di Porta Nuova; arrivano innumerevoli e magnifiche corone mandate da amici, ammiratori, sodalizi, dalle autorità. Alle 8.30 giunge il carro funebre di prima classe, inviato dal municipio. È trainato da quattro cavalli condotti a mano da altrettanti valletti in costume. Subito dopo viene aperto il carro ferroviario in cui è la salma. Il momento è solenne di commozione. Tutti i presenti si scoprono e si inchinano. Appena scoperta la bara, quattro amici intimi si avanzano per trasportarla sul carro: sono gli scultori Calandra e Bistolfi, Guido Rey e l'avv. Ferraris. Un picchetto armato di guardie municipali rende gli onori. Attorno al carro funebre non sono che due corone: una, grande, della sorella: l'altra di una bimba che al De Amicis fu carissima: la signorina Fanny Oxilia, figlia dell'amicissimo suo avv. Oxilia.

Con felice pensiero, il sindaco ha voluto che fra i più vicini alla salma fossero non soltanto le rappresentanze ufficiali, ma una rappresentanza altresì dei giovani, che al defunto furono tanto cari. Attorno al carro erano quindi, oltre il sindaco, il prefetto in rappresentanza dell'on. Giolitti, il tenente-generale Barbieri, il rettore cav. Camerana, il senatore Rossi per il Senato, l'on. Villa per la Camera, l'avv. Secondo Giussy, rappresentante il municipio di Oneglia (pure rappresentato dal segretario-capo Fontana), il dottor Casalini per il partito socialista, il comm. Ostermann per la magistratura, l'allievo ingegnere signor Serafino Berrero in rappresentanza della gioventù universitaria, l'allievo Vittorio Galli, della quarta classe della scuola Kosmini, in rappresentanza degli alunni delle elementari. Poco dopo le 9 il carro funebre usciva dallo scalo, fra una fitta ala di popolo muto e reverente.

Grado a grado la folla si è fatta sempre più densa nel tratto di via Nizza che fiancheggia la stazione, fino al corso Vittorio Emanuele. Una compagnia del 91.° fanteria si schiera sul lato dei portici per tenere sgombro lo spazio destinato ad accogliere i milleduecento fanciulli delle scuole elementari e le altre rappresentanze della studentesca. Giù, in fondo, presso la piazza Carlo Felice e lo sbocco di via Lagrange s'allineano le bandiere, in attesa di aver assegnato il proprio posto. La ressa è tale che gli agenti ed i carabinieri stentano a mantenere l'ordine, onde evitare incidenti.

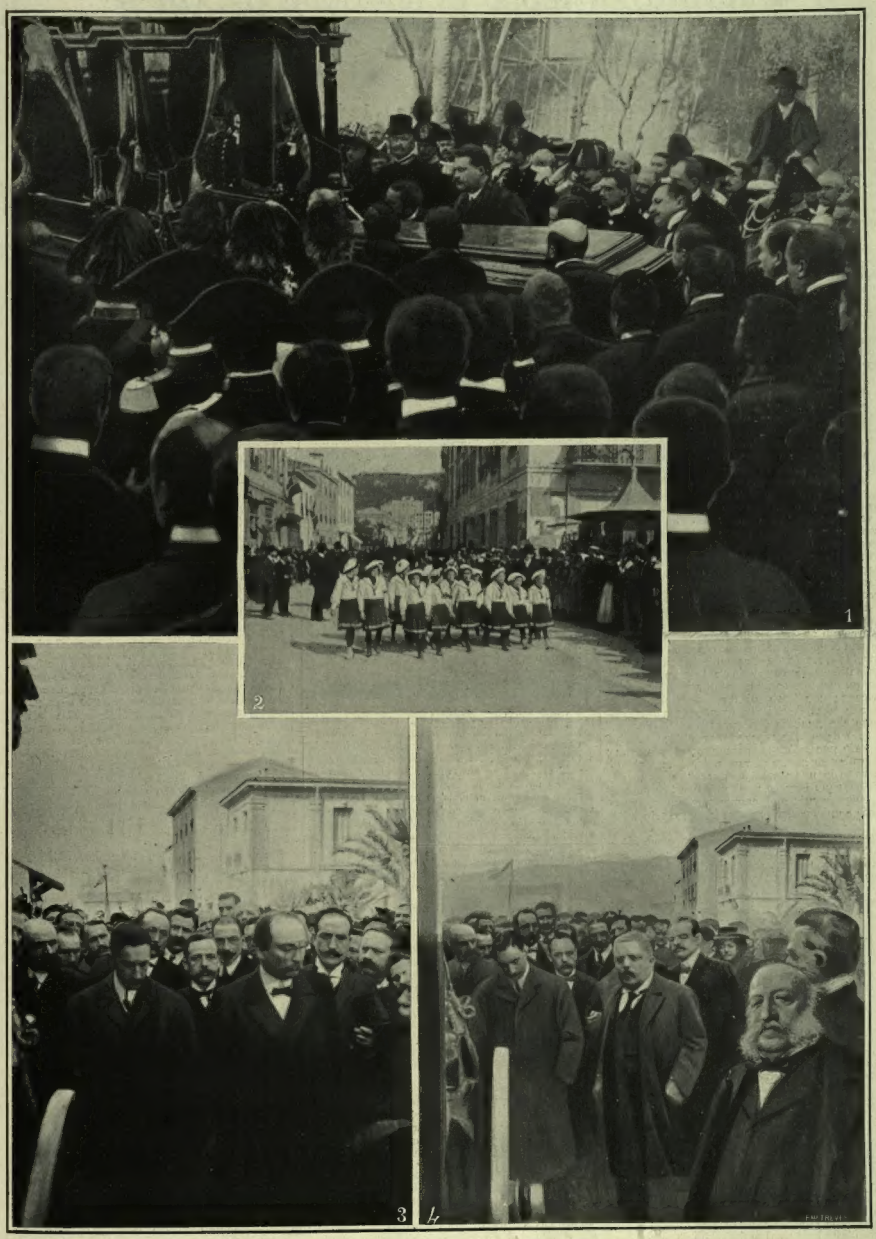
Passano gli alunni delle scuole elementari con le piccole bandiere, che si gonfiano e sventolano battute dal sole. I berretti o bianchi o azzurri, i grembiulini candidi dànno come una nota viva di colore e appaiono di lontano, nello sfondo cupo del corteo, come altrettante brevi aiuole di margherite e di mammole: i fiori ch'Egli così intensamente amava.

Al camposanto, ove il corteo giunge verso mezzogiorno, parlano il sindaco Frola, il prefetto comm. Vittorelli, il consigliere Casalini per il partito socialista, il console dell'Argentina, signor Angelo Bottero, per la Prensa di Buenos Ayres della quale il De Amicis era vecchio e carissimo collaboratore, e per ultimo il dottor Arturo Foà, in nome della Società degli Autori in Roma.

Poi sempre a braccia la cara salma fu trasportata in un sotterraneo umido e freddo. E giù nell'antro oscuro ove non penetra il sole non si udivano che singhiozzi disperati, parole rotte e il cigolio della casa pesante che saliva lentamente verso un loculo vuoto presso il posto ove riposa il povero Furio che il padre ha ora raggiunto.

I confetti della Società Anonima già Digerini Marinai, Firenze, sono apprezzati ovunque. (6

I FUNERALI DI EDMONDO DE AMICIS A BORDIGHERA (fotografie Treves).



1. Gli amici trasportano la bara. — 2. I bambini delle scuole di Bordighera. — 3. Ugo De Amicis e il sindaco di Oneglia. — 4. Ugo De Amicis e il sindaco di Bordighera.

L'ULTIMO ARTICOLO DI EDMONDO DE AMICIS[1]

Aggiunte e commenti al "Galateo" di Monsignor Della Casa

Il professore bene educato, quando va a fare una visita o a trovare gli amici al caffè, prima di suonare il campanello o d'aprire la porta si dà un'occhiata ai panni, si rialza i baffi, s'accomoda il solino, e piegandosi da un lato fa scorrere adagio adagio giù dalla schiena e depone sul pianerottolo o sul marciapiedi, senza far rumore, la sua cattedra; che ripiglierà poi all'uscita.

*

Se è professore di greco non parlerà mai di metrica greca con gli innocenti. (Accenno questo caso particolare perchè, anni sono, alla tavola rotonda d'uno stabilimento balneare mi fece pietà il viso esterrefatto di due giovani commessi viaggiatori, ai quali un dotto professor di greco, che non li conosceva, ragionava a distesa di trimetri giambici e di tetrametri anapestici: non si deve abusare nè della forza fisica, nè delle lingue morte, nè in generale d'alcun ramo dello scibile con chi non è in grado di difendersi....

*

Continuo la parentesi per notare, di passata, che quei tre signori aspettavano, come me, una minestra di riso con piselli, la quale non era portata in tavola perchè altri signori e signore stimavano dignità signorile il non entrar mai nella sala da desinare che mezz'ora dopo sonata la campanella; con che costringevano la gente volgare a spasimare dalla fame, aspettando il comodaccio loro. E pare che questa bella usanza si vada radicando da per tutto. Il perchè io proporrei di aggiungere al "Galateo" di Monsignor della Casa un articolo di questo tenore: che negli alberghi la finzione nobilissima della disappetenza non si deve protrarre più di cinque minuti oltre quell'ora regolamentare in cui la piccola gente, che paga quanto i gentiluomini, ha diritto di soddisfare i suoi bassi appetiti).

*

Tornando al Galateo letterario, è mio avviso che non si debba abusare, conversando con gente non addottorata, delle citazioni letterarie, storiche o scientifiche. Ho osservato che la prima si lascia passare, che alla seconda gli uditori si guardano a vicenda con l'aria di dire: — E due! —, e che alla terza tutti i visi prendono un atteggiamento che somiglia alla manifestazione d'un patimento fisico. Direi perciò che chi al prurito citatorio non può assolutamente resistere si dovesse almeno fissare di non cedervi mai più di tre volte in una serata, a intervalli ragionevoli, e abbassando la voce, e citando con l'accento di chi chiede scusa del commettere una sconvenienza a cui è costretto da un bisogno invincibile.

*

Poco gentil costume (per parlare come Monsignor della Casa) ci pare che sia quello che molti sogliono usare, di sciorinare in conversazione, con aria saccente, la materia dell'ultimo libro che hanno letto. Già disse il Carducci: — Fateci un po' il piacere di digerire in famiglia — e lo disse a chi riversa in una scrittura il frutto d'affastellati studi recenti. Ma assai più molesto riesce chi fa il medesimo di viva voce, conciosiacosacchè la letteratura si può pretermettere, ma ascoltare bisogna per forza. E per la stessa ragione che è sconveniente, come dicono i Vocabolarii, il mandar fuori per bocca vento dallo stomaco, sconvenientissimo è lo sprigionare codest'altro vento, che è una vera e propria (si passi il vil vocabolo) eruttazione intellettuale.

*

Neppure è di "costumato gentiluomo" il domandare a una persona con cui non s'abbia dimestichezza: — Ha letto il tal libro? Ha letto il tal altro? — come per darle un esame di coltura generale; e mostrar maraviglia del no, dicendole: — Come, non l'ha letto? — che è quanto dirle: — E che cosa legge dunque? — Ho un vecchio amico sulfureo (l'avrò da rammentare più volte) che a sentir di quelle domande s'inquieta, e alla seconda: — Come, non l'ha letto? — risponde violentemente: — No, non l'ho letto, e se lo vuol sapere, non lo leggerò mai: non ci conti! —

*

"Sconvenevol cosa" è pure il domandare a una persona non "domestica" quale sia l'opinione sua intorno a una di quelle quistioni di morale, di politica o d'altro, le quali ci obbligano a manifestare un ordine intero di pensieri e di sentimenti, che costituiscono, per così dire, il fondo dell'animo nostro. "Sconvenevol cosa" perchè, oltre che l'imposizione di una fatica alla mente, è una specie di violazione del sacrario intellettuale, alla cui porta solamente agli amici intimi è permesso di picchiare. Chi è questo impertinente che, ammesso appena in casa nostra, vuol essere fatto entrare nelle stanze da letto e che gli si aprano gli armadi e i cassetti? Dice l'amico sopra citato che a ogni sconosciuto o quasi, che gli rivolga una di quelle domande, egli è tentato di domandare di rimbecco quanto guadagna l'anno e che cosa pensa del carattere di sua moglie.

*

Similmente "non conviensi a piacevole uomo e di bella maniera" il vezzo che hanno certuni, raccontando o ragionando, di dire a ogni tratto: — Stia a sentire. — Stia bene attento. — Séguiti bene il filo del mio discorso — che è oppressione intollerabile esercitata sullo spirito dell'uditore; e peggio il domandargli a ogni frase: — Mi capisce? — Ha capito? — che è manifestazione di un dubbio ingiurioso intorno alla sua facoltà comprensiva. E sono scusabili i burloni che questo mal vezzo castigano facendo alle domande: — Capisce? Ha capito? — una così bene simulata faccia d'idioti, da forzare il parlatore a rifarsi da principio, o a smettere per disperato. Alle quali domande il mio amico suol rispondere, dando alla stizza accento di umiltà: — E che vuol che capisca un cretino par mio? —

*

Offende ugualmente la dignità intellettuale del prossimo, osserva il mio amico, chi usa accompagnare ogni frase del suo discorso con un gesto illustrativo, come si adopera per farsi intendere dai sordi e dagli scemi. Il tal dei tali, che è uno dei tanti, non può dire che ha aperto un uscio, senza far l'atto di girar la chiave; nè che s'è comprato un par di scarpe, senza indicarmi i piedi; nè che ebbe mal di visceri, senza mettersi le mani sul ventre.

E questo è sconcio costume, come dice Monsignore. Ma più mi fa montare i fumi quando, ripetendomi l'invettiva che ha fatto contro un mascalzone, rifà contro di me tutti i gesti minacciosi che ha squadrati sul viso di quello. Io non so a che io mi tenga allora (per ridirla come Monsignore) ch'io non gli rompa il mostaccio. Gli afferro la mano per aria e gli dico: — Un momento; supponga che quel signore sia lì, e tenda i pugni da quell'altra parte, la prego. —

*

Altra biasimevolissima usanza è quella di molti che, nel discutere, fanno atto di dissenso, scrollando il capo e sorridendo o voltando il viso da un altro lato come per non voler più sentire, mentre l'avversario dura a parlare. Non c'è modo più villano e che irriti peggio di questo, poichè quegli atti, fatti prima che l'avversario abbia compiuto il suo ragionamento, non significano soltanto disapprovazione di quanto egli ha detto fino a quel punto, ma anche di quanto egli possa aggiungere; significano l'opinione che egli non possa più metter fuori ormai che ragioni spallate e chiacchiere vane. Ognuno ha potuto osservare che è sempre chi fa primo quegli atti quello che inasprisce e fa voltare a male la discussione, e spesso che provoca la prima insolenza. — Sicchè "con somma diligenza è da guardarsi di non cadere in questa sconvenevolezza".

*

Biasima sua Reverenza quegli "spiacevoli uomini e rincrescevoli" che in conversazione "si dimenano e scontorconsi e prostendonsi". Avrebbe dovuto accennare anche coloro che, sedendo di fronte a voi in casa vostra, si occupano continuamente della propria persona, levandosi i peluzzi dei panni, osservandosi le unghie e le palme, aggiustandosi capelli, barba, cravatta, polsini, e in particolar modo a quegli altri che si dànno a un continuo piccolo esercizio di ginnastica, dondolando una gamba, facendo all'altalena sulla seggiola, aspirando e soffiando come per fortificarsi i polmoni. Dice il mio amico che ai primi egli suol offrire il pettine e la spazzola, e agli altri dice: — Scusi, signore: vuole i manubrii? E ci ho anche i "rinvigoritori svedesi", se li preferisce. — "Brutti modi di gente meccanica, che voglionsi con ogni studio schifare".

*

"Sconvenevol costume è anco quando alcuno" discorrendo con noi nel nostro scrittoio, fissa a volta a volta lo sguardo davanti a sè ed intorno sopra ogni cosa, furchè sul nostro viso. Che maniera è questa di rivolgere la parola e quasi di chieder l'ispirazione al nostro calamaio, al nostro calcafogli e agli scaffali e ai calendarii, e non a noi, non al nostro aspetto, come se non fossimo presenti, o fossimo il meno importante dei mobili o degli strumenti della casa? Con costoro s'è tentati di fare ogni tanto un po' di rumore per avvertirli che siamo lì in petto e persona, o di dir loro: — Signore, di grazia, mi guardi, faccia uno sforzo e vedrà che, vinta la prima ripugnanza, si abituerà al mio viso come a quello di un altro. —

*

Fra questi "maleducati degli occhi" c'è chi fa peggio: chi, parlando e ascoltando, invece di guardarvi nelle "finestre dell'anima" fissa successivamente lo sguardo su tutte le altre parti e sui particolari architettonici della facciata, appunto come farebbe sopra un edifizio vero, non animato dalla presenza d'alcuno aspetto umano. "Non laudevol costume" anzi al tutto villano, poichè certi sguardi insistenti su quelle parti par che voglian dire: — Osservo che la sua fronte è bassa — Vedo che lei ha dei brutti denti — Ma sa che è ben pelato per la sua età? — E mi pare che dovrebbe smettere codesta giacchetta, che ha fatto il suo tempo. —

*

E a proposito del modo di guardare, chiamerei "disonesta usanza" addirittura quella di alcuni (e si potrebbe dire di molti), ai quali pare che verso ogni "uomo pubblico" o per qualunque ragione rinomato, si abbia da essere dispensati da ogni obbligo di rispetto e di buona educazione nel soddisfare la propria curiosità di veder come è fatto; che sia lecito, incontrandolo per la via o trovandolo in qualsiasi luogo pubblico, di arrestarsi o di voltarsi indietro a squadrarlo, o di fissargli il cannocchiale in faccia a breve distanza, come si fa con gli accusati chiusi nelle gabbie delle Corti d'assisi, o con quelli che girano per le strade con un cartello d'annunzio sul cappello o sul petto; e anche di farsi veder da lui a commentare la sua persona con gli amici, sorridendo e ammiccando. Come se, facendosi un nome, comunque sia, non disonorevole, quell'uomo si fosse posto fuori del diritto comune, e con lui fosse *cortesia l'esser villani*.

*

Ammonisce Monsignore certi raccontatori "che è troppa gran seccaggine" anzi "che è uno infinitento di cuore sentirgli"; e dà loro dei precetti: — "che bisogna aver lo accidente o novella o istoria, che si piglia a dire, ben raccolta nella mente, e le parole pronte e apparecchiate" — e cose simili. Ma sciupa i suoi precetti. Codesta genia è incorreggibile. Come certuni non dovrebbero mai discutere, cert'altri, per non offendere il Galateo, non dovrebbero mai raccontare; poichè è offendere il Galateo l'abusare con

[1] Questo articolo ci è giunto la mattina del 10 marzo. Il titolo era di suo pugno con scrittura chiara e ferma, come si vede dalla riproduzione, mentre il testo era, come di consueto, copiato a macchina. La mattina dopo giungeva la novella fulminea della sua morte improvvisa. Egli non ha potuto rivedere le bozze di quest'ultimo suo scritto; revisione alla quale attendeva con tanto amore e con tanta scrupolosa cura. Mancando di quest'ultimo colpo di mano dell'autore, l'articolo apparirà forse scorretto od oscuro in qualche punto. Povero e grande De Amicis! pochi giorni prima di lasciarci scriveva questo commento sul Galateo con tanta serenità, con una visione così lucida ed obiettiva della vita, con una freschezza tanto giovanile, che nessuno mai leggendo queste pagine avrebbe lontanamente imaginato che qualche giorno dopo il suo cuore dovesse cessare di battere. Ma questo non è l'ultimo dei suoi scritti inediti; la casa Treves possiede il materiale per compilare più di un volume raccogliendo come egli usava fare ogni fin d'anno, i racconti, i bozzetti e gli articoli che andava pubblicando nel nostro e in altri giornali. Rimane ancora una bellissima prefazione ch'egli ha scritto recentemente per il romanzo di una nota scrittrice argentina che vedrà la luce tra breve in veste italiana. E anche questa prefazione pubblicheremo prossimamente in queste colonne, perchè i nostri lettori possano illudersi per un momento ch'egli sia ancora vivo ed operoso tra noi. *(N. d. R.)*.

Proprietà riservata. — Published in Milan, March 22nd, 1908. Privilege of copyright in the United States reserved under the Act approved March 3rd, 1905, by Fratelli Treves.

racconti stentati, ingarbugliati e tediosi della cortesia e della pazienza della gente per bene, che non può dire: — La smetta, che mi fa bassire dalla noia. — E questi raccontatori infesti son tanti da potersi chiamare propriamente una piaga sociale, e da far lamentare che "niuna pena abbiano ordinata per essi le leggi„ per modo che non resti altro scampo da loro che la simulazione d'un bisogno urgente che ci volga in fuga.

*

"Non dilettevol costume„ è quello di molti altri che sogliono interrompere il proprio discorso per cercare una data che non importa nulla o un nome che non vi preme punto, e non trovandoli nella propria memoria, s'incapano a cercarli, accennandovi che aspettiate; e non giova il dir loro che nè la data nè il nome v'occorrono, chè anzi s'impazientano di essere disturbati nella ricerca, e ripreso il discorso in ogni modo, lo interrompono da capo per tornare a cercare, ed "è una fatica incomparabile a sospingerli oltra„. Il mio amico, in quei casi, si diverte per rappresaglia a confonderli e a irritarli suggerendo loro in furia date e nomi ai nomi, a casaccio. E li rassomiglia con ragione a un'altra specie di "malcostumati signori„ che nella conversazione peripatetica si fermano a ogni tratto improvvisamente, così che, voi procedendo, non ve li vedete più accanto, e vi dovete rifare indietro a raccattar la noia dov'è rimasta.

*

A qualche capitolo, se fossi stato in Monsignore, avrei aggiunto questa osservazione: — Che si dee por mente, entrando in una casa, al luogo dove si ripone il cappello o l'ombrello o la mazza, acciò che non intervenga, come alcune volte interviene, che all'atto d'accomiatarsi, non rammentando il visitatore dove li abbia posti, ei sia costretto a cercarli qua e là e a far che quei di casa li cerchino con esso lui, correndo e tastando in ogni parte, e chiamando in loro aiuto i famigliari, con grave disagio di tutti, e non senza vergogna del visitatore medesimo, il quale apparisce in quei casi ridevole e goffo.

*

Un Galateo intero avrebbe ora a scrivere l'illustre Prelato intorno alla letteratura epistolare, nella quale par che si vada perdendo tutto giorno, anche da costumate signore e gentiluomini, ogni più elementare norma di buona creanza. Poichè a quel modo che parrebbe cosa sconvenevole, conversando con persona di riguardo, in casa sua, voltarle le spalle e andar qua e là per la camera, così da costringerla ad alzarsi e a tenerci dietro per raccogliere le nostre parole, sconvenevolissimo è lo scrivere lettere, come oggi s'usa, in maniera, da forzare il lettore a rigirare il foglio or per un verso or per un altro per seguitar la scrittura che salta dalla prima alla terza facciata, e da questa alla seconda, e quarta, e dove corre per il largo e dove per il lungo della pagina, e s'allunga sui margini laterali, superiori e inferiori, stringendosi e incrociandosi, così che paiono lettere scritte da pazzi o da ubriachi, quali un tempo nessuna persona sensata avrebbe osato di scriverle al più stretto amico, e neanche un padrone al suo servitore.

*

E che presunzione è la vostra, o poco garbati signori, che scrivendo a una persona, a cui non avete nessuna ragione di credere che il vostro riverito nome e il vostro raspatticcio sian noti, vi sottoscrivete con un girigogolo come quello famoso di Ambrogio Spinola, costringendo il lettore a levarsi gli occhi e ad almanaccare un'ora per decifrare chi sia il Sempronio che gli fa l'onore di seccarlo? E che nuova arroganza invade oggi anche gli scolaretti di prima Ginnasio, di scrivere il proprio nome in fondo alle lettere a caratteri da insegna di bottega, che piglian di traverso tutta la pagina come le firme di certi sovrani e di certi megalomani? Che è questa megalomania grafica impertinente e ridicola, come sarebbe il gridare il proprio nome a squarciagola, facendo tromba delle mani alla bocca?

*

Anche alle lettere si può riferire una sentenza che dà Monsignore della Casa in riguardo al parlare, modificandola in questa maniera: che non è soltanto mancanza di rispetto, ma canzonatura ed ingiuria lo scrivere a una persona tre pagine sperticatamente laudative quando nella quarta le si fa la richiesta di un servigio o di un favore; la quale non pur toglie a quelle lodi ogni valore, ma le manifesta apertamente un'adulazione interessata. Canzonatura ed ingiuria perchè "costoro mostrano con chiaro segno di stimare che colui cui essi carezzano sia vano, e oltre a ciò tondo e di grossa pasta e semplice, sì che agevol cosa sia l'invescarlo e prenderlo„. — E non par possibile che in così grossolano errore e rincrescevole cadano anche uomini "di sottile avvedimento e di politico costume„.

*

Se fossero state in uso al tempo suo le cartoline postali illustrate, quali oggi si usano, Monsignore se ne sarebbe certamente occupato. Con eleganti e gravi giri di frase egli avrebbe detto senza dubbio essere cosa ignobile e difforme il mandare a onorevol persona saluti e buoni auguri sovra stampe raffiguranti femmine ignude o quasi, impudicamente danzanti o giacenti, e peggio lo scrivervi detti saluti e auguri, come qualcuno costuma, e perfino il proprio nome appunto su quelle parti del corpo che onesta donna pone attenta cura in tener celate, anche quando sia costretta a denudarsi nel cospetto del medico o per infermità o per ferita. Questa è per lei, signor tale! (Un mio concittadino che, anni sono, mi mandò un *reverente saluto* sulla somma curva d'una bagnante prostesa bocconi sul lido).—

*

Parlando in generale delle buone maniere, dice Monsignore che certi sovrabbondano in parole e in atti cortesi "per supplire al difetto della loro cattività e della villana e ristretta natura loro„ e approva che così facciano. Io dissento da lui su questo punto. La cortesia non è abito fatto per ogni dosso, e quei signori la portano troppo male. C'è un contrasto così stridente fra i loro modi cortesi e la loro indole pur trasparente dalla cortesia soprabbondevole, che questa pare ironia, e sorte effetto opposto al suo intento. — No, signori, non vi affaticate, e non affaticate noi coi vostri vani conati; è meglio che siate naturalmente e semplicemente villani, chè sarete almeno sinceri; al dolciume dello zucchero avariato che ci date noi preferiamo, come dice Monsignore, l'agrume e l'aloè della vostra rustica natura.

*

Così è da preferire una rude franchezza alla cortesia di certi altri, i quali danno troppo apertamente a divedere il proposito e la vanità di essere cortesi, e di ogni garbatezza pare che vi chiedano la ricevuta. Vi vengono a far visita con un viso che dice: — Son io! Non ve l'aspettavate, vero? Potrei essere più gentile? Spero che sarete contento. — Vi fanno un complimento, e vi guardano, come per dirvi: — Buono, eh? Assaporatelo bene; n'avete mai gustato di più squisiti? — Ogni gentilezza vi segnano con l'accento e col sorriso per farvi ben comprendere che è una gentilezza, e che non dovete lasciarla cascare, ma pigliarla con due mani e riporla e conservarla con la dovuta gratitudine. Ma come pretendono ancora la gratitudine se dalla cortesia ricavano già per sè tante soddisfazioni d'amor proprio, e quasi l'illusione della gloria?

*

E lei, signor mio, lei è una persona cortese, senza dubbio, ma se lo lasci dire: troppo paternamente. La sua cortesia ha troppo colore di indulgenza e di incoraggiamento. Che vuole? Mi mette in suggezione. Quando ella m'ascolta facendo dei sorrisi d'approvazione e dei leggieri e lenti atti di consenso del capo, con lo sguardo fisso nell'aria, mi dà l'immagine di un esaminatore benevolo, il quale mi voglia far capire che è ben disposto verso di me, e che se continuo in quel modo mi darà un buon punto. Glielo dico senza risentimento. Non è presunzione di superiorità la sua, lo so, non è che un abito; ma che non le sia bene e non mi garba. La vera cortesia tratta da pari a pari; se discende come da protettore a protetto non è più gentilezza che onora, ma degnazione che.... mi traduca lei *embêter* in italiano.

*

V'è un'altra forma di cortesia spiacevole. Dice Monsignore che chi è "di roba più agiato degli altri„ non deve far sentire ai "poveri„ la sua "maggioranza„ e intende che non la deve far sentire con l'orgoglio e con l'inurbanità. Ora non in questo modo si usa di farlo sentire dai più ai borghesucci di piccola borsa, e in special modo da signore a signore; ma con una bell'arte dissimulatrice, accennando loro famigliarmente e quasi alla sbadata e per incidenza e con finta trascuranza, come cose che ad essi pure appartengano e che perciò non possano invidiare, agi, eleganze, divertimenti, e amicizie splendide e illustri, che quelli non hanno nè possono avere. E non è meno sconveniente e umiliante dell'orgoglio questa maschera spocchia e millanteria signoresca, che ai poveri diavoli fa balenar l'oro negli occhi con giocondità amichevole e aria innocente. E' lo fanno in ogni modo per soperchiarci, come direbbe Monsignore, ed operano come vana e disleale gente ad un tempo.

*

Un'altra massima, che Monsignore dà per le discussioni, nelle quali, quando si ha vinto, non bisogna insistere (come fanno alcuni "troppo ingordi della dolcezza di trionfare„) per non acquistarsi "odio e malavoglienza„ ai può riferire a coloro, che quando ottengono in conversazione, essendo in vena d'arguzia e d'eloquenza piacevole, quello che suol dirsi "un successo brillante„ non sanno cogliere il buon momento per arrestarsi, ma "invaghiti di sè stessi„ proseguono indiscretamente fino a infastidire e a inasprire l'uditorio: immemori della gran verità che gli uomini anche più benevoli non vogliono essere costretti ad ammirare e ad applaudire oltre un certo segno. E quanti si lasciano andare a quest'abuso, onde escono avviliti da una compagnia scontenta, dalla quale potevano uscire, lasciandola lietissima, con gli onori del trionfo! Abuso "che ogni avveduto e savio uomo dee fuggire come la morte„.

*

Di tutti i precetti del Galateo il più sovente violato, anche dalla gente cortese, e il più difficile, per verità, a osservare costantemente, è quello che raccomanda d'ascoltare con attenzione, senza dar mai segno d'impazienza o di noia, i discorsi altrui. Ma c'è un modo di rendercene l'osservanza, non che facile, grata, ed è d'assuefarci a notare nella sostanza e nella forma di ogni discorso, anche il più futile e più sconclusionato, di chiunque sia, tutte le piccole cose che più o meno direttamente manifestano il carattere, la struttura intellettuale, il grado di cultura, l'originalità, lo stile, per così dire, del linguaggio parlato, e i gusti e le consuetudini di vita di chi discorre. Chi ha preso quest'abito, si persuade a poco a poco con l'esperienza che da tutti c'è qualche cosa da imparare, che anche nelle più vane ciance si trova materia da riflettere, che la noia, nella conversazione coi nostri simili, non ci deriva mai da altro che dal non volere o non saper osservare; e finisce con l'interessarsi ai discorsi di tutti, non preservandosi soltanto in questa maniera da noie innumerevoli, ma schiudendo a sè una sorgente infinita di piccoli diletti intellettuali e di cognizioni singolari e utili. E poichè una delle soddisfazioni più gradite agli uomini è quella d'essere ascoltati, egli acquisterà divertendosi e imparando un tesoro di gratitudine e di simpatie.

*

Ma le più volte noi siamo scortesi, se non con gli atti e con le parole, con l'espressione del viso (che è la forma di scortesia più comune e non la meno dura) perchè non sappiamo vincere il senso di antipatia che certe persone a primo aspetto ci destano. Ed è questa una delle nostre più grandi miserie, dalla quale dovremmo fare ogni sforzo per liberarci. E ci sarebbe facile richiamandoci alla mente in ogni occasione le tante volte che quel primo senso ci ha grossamente ingannati, facendoci dare delle persone giudizi falsissimi e usar con esse dei modi di cui ci siamo poi con tutto il cuore pentiti. Dio buono! Che brutta cosa offendere con la scortesia e gettare così il veleno della malevolenza e del rancore in gente che non conosciamo! Che imperdonabile leggerezza e arroganza il giudicar male a primo aspetto, qualche volta anche prima di sentirne la voce, un essere umano! E che miserabile contraddizione fra la rarezza e l'orgoglio il far questo mille volte, quasi ogni giorno, e sentirci poi mortalmente offesi quando ci accorgiamo che qualche sconosciuto fa lo stesso con noi, e reputarci non di meno uomini ragionevoli e gentili! Ma non che tali, neppure uomini onesti, e nemmeno semplicemente uomini ci dovremmo stimare fin che non ci fossimo mondata l'anima di questa vergognosa villania.

EDMONDO DE AMICIS.

ARGENTERIA KRUPP
NICKEL PURO PER CUCINA
MARCHE DI FABBRICA
MILANO - Piazza del Duomo, 26

I FUNERALI DI EDMONDO DE AMICIS A TORINO (fotografie Treves).

1. Gli allievi delle scuole. — 2. Sul piazzale del Cimitero. — 3. Il carro funebre.

S. S. IL PAPA PIO X.

Il 19 marzo in occasione dell'onomastico di Pio X, il cav. Felici, fotografo pontificio, ha eseguito questo magnifico ritratto che l' ILLUSTRAZIONE *è prima a riprodurre e ad offrire quale una bella primizia ai suoi lettori.*

ACCANTO ALLA VITA.

Edmondo De Amicis e il giornalismo. Una sua confessione. *Cuore* e un esame di coscienza. Il femminismo della figlia di Morgan. La Ninfa Egeria in America. Le "pulmonare„, i gatti e gli uomini.

Napoli, 11 marzo, mercoledì. — Stamane è morto Edmondo De Amicis. È stato il più glorioso, il più sincero e il più amato dei giornalisti italiani....

Giornalisti? Nei fogli d'oggi ho già veduto che ognuno vuole attribuire alla propria professione e alla propria fede Edmondo De Amicis: i socialisti lo reclamano come socialista; i soldati come soldato; i cattolici come credente; i maestri come educatore esemplare; i novellieri come limpido narratore; i membri della Crusca come purista insigne; i turisti come *globe-trotter* della prima ora; gli alpinisti come glorificator delle Alpi.... Mi sia lecito seguire l'esempio diffuso. Edmondo De Amicis è stato il più sincero, il più attivo e il più amato dei giornalisti italiani.

Almeno questa — salvo gli aggettivi — era l'opinione sua. Me la dichiarò egli stesso, sei anni fa, a Torino, al gioco del pallone. Edoardo Calandra che era con noi, ripeteva che il giornalismo veniva distraendo dalla letteratura troppi scrittori secondo lui degni di sorte migliore. E De Amicis, tenendo sempre d'occhio i giocatori dei quali mi spiegava le bravure e i difetti, rispose, presso a poco, così:

— E perchè? Il giornalismo non è letteratura? Ebbene, caro Calandra, il tuo umile sottoscritto secondo te non sarebbe un letterato. Bada che forse, a prender la parola nel sottilissimo senso datole dalla retorica italiana, non lo è e non lo sarà mai. Ma credere che uno scritto, solo perchè esce in un giornale e perchè non può esser subito ficcato negli scaffali belli e pronti della novella o del romanzo, della storia o della filosofia, sia un povero scritto destinato alla morte, questo, scusa, mi sembra un pregiudizio. Guarda come "batte„ quell'angelo! Bravo! Che cosa? Vuoi scommettere? A scommettere, guadagnerai qualche lira, ma perderai tutta la poesia del gioco....

E il discorso restò lì. Ma la sera a pranzo al Molinari, io ripresi perchè glielo chiesi io per mia consolazione. Ed egli si vantò d'essere giornalista, e giornalista soltanto, anche nei libri suoi più compatti perchè — egli diceva — di non aver mai saputo scrivere un capitolo d'un libro suo pensando al resto del libro. Ora, secondo lui, giornalista è prima di tutto chi presenta al pubblico soltanto scritti brevi ognuno dei quali è fine a sè stesso; ed è giornalista chi scrive pensando sempre al suo pubblico, non certo per mutar le proprie idee e i proprii sentimenti, ma per presentargliell nel modo più chiaro, più piano, più corretto e più piacevole. Egli ripetè più volte che i suoi libri più fortunati erano sempre stati, dai libri di viaggi ai libri di ricordi, una raccolta d'articoli, anche se questi articoli non erano prima stati stampati in colonne sopra un giornale.

Quelle parole e quel ricordo tante volte mi hanno dato conforto e anche orgoglio (si può scrivere questa parola nel giorno in cui è morto quest'uomo tanto modesto e tanto glorioso?) che ripeterle oggi scrivendo il nome di lui su queste pagine tante spesso fatte preziose dalla sua prosa, mi sembra verso questo grande maestro di lavoro e di bontà un dovere di gratitudine, — non per me soltanto.

*

13 marzo, venerdì. — Mi son riletto *Cuore*.

Era una prova pericolosa non pel libro che avrà la forza di varcare, vivo e giovane, tanto tempo quanto spazio di mondo ha già saputo varcare, ma pel lettore.

Perchè in questo libro italiano e laico sono, per via di parabole limpide e fervide, enunciate tutte le fedi che dànno gusto e ragione al vivere: dall'amore della famiglia all'amore della patria, dal dovere compiuto in silenzio per pura solidarietà umana fino alla semplicità del perdono quando s'è forti, dal poco valore della vita individuale rispetto alla vita della famiglia e della patria fino al sommo valore morale dell'intelligenza e della scienza, dall'inutilità dell'odio fino alla potenza della bontà.... E se in una pagina il lettore dopo molti anni non ritrova più l'emozione d'una volta e gli si piegano le labbra a un sorriso d'ironia, ciò vuol dire che in quel lettore qualche cosa è morta, che qualche stella s'è spenta nel suo cielo, che nella sua anima un po' di tenebre ha già preso il posto d'un po' di luce. E son pochi i libri la cui lettura è, come questa lettura, un esame di coscienza.

VALPOLICELLA Veri Vini Valpolicella Cantine Trezza - Verona.

Edmondo De Amicis, allievo della Scuola Militare (1864).

Eppure pochi anni fa la Commissione governativa pei libri di testo lesse in seduta plenaria le avventure del buon Garrone dalla testa grossa, del Coretti col berretto di pelo di gatto, del piccolo Nelli gracile e smunto, del Votini che ad ogni gesto si toglie un peluzzo dai panni, del muratorino che con la giacca del babbo macchia di gesso il sofà d'Enrico, del Garoffi che traffica di pennini e si scrive la lezione sulle unghie, del Nobis superbo perchè è ricco. E concluse che *Cuore* non era adatto alle scuole perchè "mancava di nozioni precise„. Quella stolida deliberazione fu cancellata un anno dopo, ma non bisogna dimenticarla quando si vedono discutere da uomini dotti e solenni i problemi dell'educazione italiana, — senza far prima l'esame di coscienza.

Ad esempio, nella recente lunghissima discussione parlamentare sull'insegnamento religioso, quando molti obbiettavano a coloro che da destra o da sinistra chiedevano l'abolizione di quell'insegnamento, la mancanza d'un piccolo e facile codice laico dei doveri e dei diritti dell'uomo preciso — in apparenza.... — quanto il Catechismo del Cardinal Bellarmino, chi ha ricordato l'esistenza del *Cuore*? Quei deputati, ansiosi più delle elezioni vicine che delle scuole lontane, s'affannavano a cercare quel che ogni ragazzo sapeva; e in quella vana ricerca s'affannavano perchè credevano che la morale s'insegni come l'aritmetica per teoremi non per esempii, che essa debba essere imparata a memoria e cantata in ginocchio come le litanie latine, senza capirle, e non debba invece essere provata e sentita per via d'emulazione e di fervore.

Contro questi gelidi teorici della morale Edmondo De Amicis è stato — e non solo in *Cuore* — l'uomo pratico e vivo che ha amato e ha sofferto, per tutti, fino a morirne.

E quando stanotte ho chiuso sull'ultima pagina quel piccolo vangelo di tutte le energie e di tutte le bontà, m'è venuto quasi di mormorare ad alta voce, come se il caro spirito potesse udirmi: — Grazie!

Lettori, rileggetevi *Cuore*, ma con timore. Quel libro vi dirà quanto di giovinezza ancóra vi resti....

*

16 marzo, domenica. — Non fa meraviglia che la signorina Anna Morgan, essendo figlia del signor Pierpont Morgan, sia, sebbene non ne abbia bisogno, una donna pratica. Il Consiglio nazionale delle Donne Italiane che lavora finora con poca fortuna e molte parole a riformare tutte le leggi italiane, dallo Statuto al codice civile, dalla legge elettorale al Codice penale, disprezzerà la praticità della signorina Morgan. Ma questa gli restituirà con cortesia lo stesso sentimento: e il mondo seguiterà a girare, — dalla parte dell'America, pur troppo.

Dunque, la signorina Morgan e alcune altre figlie e mogli di miliardari, seccate delle accuse d'imbecillità e d'inerzia che hanno loro lanciate fra molti strilli le suffragiste inglesi furiose di non aver, come noi uomini, un voto da vendere, si sono raccolte in associazione e hanno stabilito di visitare officine di varie industrie, di dormirvi e di mangiarvi insieme alle operaje, di rendersi conto coi loro occhi, coi loro orecchi e col loro palato dei bisogni più urgenti di quelle donne, e di ottenere subito la soddisfazione di questi bisogni per mezzo.... — questo è il punto ammirevole della loro praticità — della loro influenza, *by their influence*, sui grandi industriali padroni di quelle officine. Niente altro.

E poi si dice che l'America manca di tradizione! Quelle transatlantiche ne hanno più delle signore del nostro Consiglio nazionale. La loro tradizione si riattacca a quella della Ninfa Egeria, compreso, se occorre, il Bosco, il piccolo Bosco Sacro di là dalla via Appia dove si dice che Numa Pompilio avesse i suoi colloquii — *held his interviews*, dice il Baedeker caro alle americane — con quella dama graziosa e primaverile.

La signorina Morgan, cioè, è partita da questo antico principio di umanissima morale: che, per vincere, gli uomini non hanno altro mezzo che sè stessi, le proprie virtù e più spesso i proprii vizii, ma le donne hanno un mezzo meraviglioso pronto e docile a ogni loro sguardo e a ogni loro capriccio, cioè l'uomo. Le leggi sono fatte dagli uomini egoisti a tutto loro vantaggio? La colpa è delle loro mogli, delle loro figlie, delle loro amiche, delle loro amanti che gliele hanno lasciate fare e si sono occupate d'altro. Esse forse pensavano o, quel che più vale, sentivano che una legge non significa niente e solo importa il modo con cui la si applica, che si poteva ben lasciare all'uomo la meschina soddisfazione di disporre in titoli, capitoli, articoli e commi molte vane parole e di aggiungere loro solennità con firme e suggelli d'imperatori, di re, di ministri, salvo a intervenire con un sorriso sapiente al momento in cui quelle vane parole cercavano di diventare realtà. Adesso vogliono scoprire la loro tirannia e pretendere che anche le parole sieno tutte a loro vantaggio. Secondo la mia inutile opinione, è un'ingenuità che una donna bella e giovane non avrebbe mai commessa. Ma tant'è: facciano pure....

Solo è inutile che esse si macchino le dita d'inchiostro, imparino il gergo dei deputati e dei leguleì, diventino deputati e leguleì esse stesse. Basta che anche per questo nuovo capriccio ora di moda esse adoperino le mani e le labbra degli uomini e seguitino a muoverle, senza far romore, semplicemente *by their influence*, con la loro antica e dolce "influenza„. Son forse gli uomini moderni meno pronti all'ubbidienza? Se fosse vero, la colpa sarebbe tutta delle donne e sarebbe gravissima, e non farebbero male le donne a radunarsi in Federazioni e in Consigli per riparare al danno. Ma, se mi guardo attorno, mi pare che non sia affatto vero.

Comunque, ormai la sfida è lanciata: di qua dall'oceano lo suffragiste inglesi che urlano e si dimenano come energumene, e le loro più tranquille imitatrici italiane; di là dall'oceano, la signorina Morgan discreta e sorridente fra le sue compagne eleganti. Stiamo a vedere.

Ad Afrodite, una volta, erano sacre quattro piante: la rosa, il mirto, il papavero e il tiglio. Le americane hanno scelto, per la lotta, il mirto e la rosa; le inglesi e le italiane il tiglio e il papavero. Le armi, intanto, non mi sembrano eguali....

*

17 marzo, martedì. — Se la figlia di Pierpont Morgan e le sue amiche miliardarie, delle quali vi parlavo jeri, verranno mai fino a Napoli a studiare le industrie femminili, mi permetto di raccomandar loro le *pulmonare*. Questo studio sarà commovente, perchè riunirà in una sola redenzione le donne e le bestie. Le *pulmonare*, infatti, qui dànno da mangiare ai gatti.

Sono duecentocinquanta in tutta Napoli e sono solidali, come forse non sarebbero se dessero da mangiare agli uomini invece che alle bestie. La loro solidarietà s'è in questi giorni spinta fino allo sciopero. I deputati socialisti non se ne sono occupati in Parlamento, perchè nè le donne nè i gatti sono elettori. Ma il caso delle *pulmonare* era triste, tanto più che una questione di progresso necessario si complicava con la questione dei loro guadagni. Anche qui la macchina era venuta a danneggiar l'operajo.... Esse non vendono (i nomi, e specialmente i nomi delle donne, ingannano spesso) polmone, ma carne di cavallo, e i cavalli, coi tramvai e le automobili, diventano sempre più rari, e i venditori di carne equina osavano chiedere alle povere *pulmonare* prezzi esorbitanti.

Le *pulmonare* sono belle e sono focose; il contatto quotidiano coi felini dà alla loro femminilità impeti feroci. Esse ogni mattina, infilato al braccio sinistro il canestro con la carne, percorrono le vie più popolose, battendo la costa del loro lungo coltello sopra una bacchetta di ferro che pende loro dal fianco destro, là dove le miti

BIANCHERIE BARONCINI
MILANO — VIA MANZONI, 16 - MILANO

massaje tengono il bastoncello forato per appuntarvi il ferro da calza: e a quel tintinno tutt'i gatti del vicinato escono dalle porte, dei *bassi*, sguscian fuori dalle inferriate delle cantine, saltan giù dalle finestre terrene tra due vasi di fiori, e seguono la *pulmonara* a coda ritta, miagolando d'affetto e di desiderio. Per un soldo o per due centesimi, secondo la qualità e la quantità della merce, esse traggono dal canestro un minuscolo tagliere e una fetta di carne, si accoccolano sopra una soglia, e in un attimo, con piccoli colpi minuti e precisi, dritti e in croce, triturano la carne e ne fanno lì per terra un mucchietto pel gatto fortunato. Poi si rialzano, ripongono la *tavulella* nel canestro e ricominciano a battere in ritmo la costa del coltello sull'*ammolacurtiello*, seguite dai gatti che si struggono d'amore.

'Ntuniella 'a Rossa è la loro presidentessa. Essa non ha chiesto soccorso alla Camera del lavoro e non ha telegrafato a Giolitti. Seguita dalle sue compagne più belle e più feroci, s'è presentata in questura, senza coltello e senza canestro, armata solo di due occhi e d'una lingua. E molti uomini la seguivano, come nei giorni di lavoro la seguivano i gatti. E ha parlato col vicequestore, le mani sui fianchi; ha parlato chiaro contro *sti magnafranche c'arruvinano 'a povera gente*. E il vicequestore ha chiamato subito i macellaj dei cavalli e li ha obbligati a ridurre il prezzo delle carni a sedici centesimi al chilo, in omaggio ai gatti e alle belle *pulmonare*.

'Ntuniella 'a Rossa e le miliardarie di New York hanno sugli uomini le stesse idee: per questo, quella ha vinto súbito e questa vincerà domani. Esse sanno che tra gli uomini e i gatti, quando appare una bella donna e affila i coltelli, la differenza è minima, anzi forse non v'è differenza....

Il Consiglio nazionale delle donne italiane mediti su quest'esempio.

IL CONTE OTTAVIO.

NOTERELLE.

Premii. L'Accademia Reale delle Scienze di Torino ha conferito il premio Gautieri di lire 2500 per la Storia ad Adolfo Venturi, per i suoi volumi sulla *Storia dell'Arte Italiana:* e relatore fu lo storico Carlo Cipolla. Il premio Vallauri di lire 30 000, destinato, per il quadriennio 1903-1906, alla migliore opera critica di letteratura latina, fu diviso dalla stessa Accademia, fra Paul Monceaux, professore di letteratura latina nel College de France, e Martin Schanz, professore ordinario di filologia classica nella Università di Würzburg. Nella medesima adunanza generale dell'8 marzo la Reale Accademia conferì il 15.° Premio Bressa di lire 9600 a Ernesto Rutherford, professore di fisica a Manchester. Questi conferimenti di premi cospicui ci rallegrano in parte, perchè dimostrano all'estero come anche l'Italia sappia con sue fondazioni incoraggiare e premiare gli studî. Ma in parte ci lasciano qualche rammarico non per le quarantamila lire circa che vanno a beneficio di tre dotti d'oltr'alpe, ma perchè l'onore non è toccato a scrittori italiani. Non mancarono dunque questa volta i mezzi, mancarono gli uomini.

Teatri. Le prime 22 recite di *La Nave* a Roma hanno dato un introito lordo complessivo di 87 000 lire. La prima rappresentazione fruttò 21 500 lire circa; le altre 21 fruttarono da un massimo di L. 4500 a un minimo di L. 1900. In media, nelle 22 recite, si ebbe dunque un introito di poco meno che 4000 lire, ciò che stabilisce il *record* degli incassi nel teatro di prosa in Italia. E le repliche dell'opera dannunziana continuano, nè la media degli introiti accenna a ribassare.

∾ Riccardo Sonzogno pubblica la sua commedia in tre atti *Fra due baci* (Soc. ed. Sonzogno, s'intende) dai vivaci riflessi di vita vissuta. È dedicata a Giannino Antona-Traversi. ∾ Teresah pubblica *L'altra riva* (Sten); Valentino Soldani *Calendimaggio*, dramma storico in 3 atti (Sten); Nino Sardi, *Elbano ed Erica* (Varazze, Botta), una fantasia drammatica in tre atti, pieni di quell'alta idealità che è nel cuore dell'egregio autore ligure; e Irma Melany Scodnik raccoglie le sue *Produzioni drammatiche* (Napoli, Cozzolini) che, rappresentate da ottimi attori, furono salutate da applausi. Qualcuna, che dimostra gl'interni famigliari, è assai adatta ad essere recitata in società.

D'imminente pubblicazione

Cos'è il Modernismo?

di

GIUSEPPE PREZZOLINI

In Appendice il testo dell'Enciclica dell'8 settembre 1907 contro il Modernismo — *DUE LIRE.*

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Fot. L. Bonet.

Il busto di Giosue Carducci al Collegio di Francia, opera dello scultore Rosales.

Carducci commemorato a Parigi da G. Richepin.

Carducci è stato degnamente commemorato, dietro iniziativa delle varie società latine, a Parigi il 15 marzo nella grande aula del Collegio di Francia, gremita di un pubblico molto elegante. Le pareti erano decorate con trofei di bandiere italiane e francesi e sullo sfondo, dietro la tribuna, spiccava candido il busto di Carducci, opera pregevole dello scultore Rosales.

L'ambasciatore Tornielli presiedeva la cerimonia. Egli aveva al suo fianco il deputato Beauquier, presidente della Lega franco-italiana e l'ex-Presidente della Repubblica, Loubet, il quale è sempre zelante nel partecipare alle dimostrazioni in onore dell'Italia. Dietro di essi sedevano il signor Gervais, rappresentante del ministro della P. I., il senatore Rivet, il duca Melzi d'Eril e altri membri del Comitato promotore, tra i quali il poeta Giovanni Aicard, Giulio Claretie, Anatole France, Levasseur, direttore del Collegio di Francia.

L'on. Beauquier aprì la cerimonia pronunciando brevi parole di omaggio alla memoria del grande poeta italiano. Cedette quindi la parola al signor Gervais, il quale, a nome del ministro Doumergue, impedito da precedenti impegni di assistere alla cerimonia, si associò con parole di calorosa simpatia per l'Italia alla glorificazione di Giosue Carducci. Indi il poeta Giovanni Richepin, neo accademico, con parola alata, tessè l'elogio di Carducci.

Alto, tarchiato, coi folti capelli brizzolati, dal maschio viso, l'illustre poeta ispira una somma simpatia. La parola calda, tornita, eloquente, soggioga gli uditori che verso la fine del discorso coprono di applausi ogni frase.

Richepin riconosce modestamente di non poter analizzare l'opera poetica del Carducci che egli, con frase vittorughiana, ammira *brutalmente* in blocco.

" Bisogna, — aggiunse egli, — che circostanze eccezionali abbiano accumulato nell'animo di un popolo odi, speranze e fedi comuni; bisogna che in questa anima innumerevole di un popolo, gonfiata da una linfa oscura, un'anima di poeta abbia a nascere, a prendere radici e forza ed attinga a quella linfa, germogli e scoppî o meglio ancora si levi al cielo d'un getto, non come una quercia dal lento sviluppo, ma come un'àloe che si erige d'un colpo. Allora tutti gli odî, tutte le speranze, tutte le fedi sbocciano allo sbocciare del genio che le ha condensate ed erompono in quel fiore supremo, unico, vermiglio, tonante, ove le migliaia di cuori di un intiero paese esplodono nella esplosione di un cuore solo.

" Non è necessario essere eruditi e letterati per comprendere la gloria che deriva dal carattere di poeta nazionale. Anch'io, francese, voglio, come gli umili che gli fecero a Bologna funerali trionfalmente popolari, salutare in Carducci un poeta nazionale. Sono certo di rendergli il più smagliante omaggio proclamandolo poeta nazionale anche per la Francia. Non soltanto per l'Italia egli ha fatto squillare la diana. Certo l'Italia, che è nostra madre amata e venerata, portò per due volte la fiaccola della civiltà occidentale: ma tutti noi latini apparteniamo alla grande nazione mediterranea creatrice di quella civiltà. Chiunque ne esalti l'opera è nostro poeta. Chiunque aggiunga i frutti d'oro al suo paradiso è nostro poeta nazionale. Saluto dunque Carducci in nome della civiltà mediterranea di cui Atene, Roma e Parigi sono le tre grandi capitali: in nome di quella civiltà che resta nello stesso tempo la più umana e la più ideale di tutte: che ha per ultimi profeti i poeti come Victor Hugo e Carducci, che ha per ultima preghiera la sublime e dolce preghiera sull'Acropoli scritta da Rénan ". Altri eloquenti discorsi furono pronunziati dal senatore Rivet, dal letterato Jules Bois, dal professor Ratti, per la " Dante Alighieri ", e dai rappresentanti della Spagna e del Portogallo, signori Suarez de Mendoza e Navier de Carvalho. I discorsi si alternarono con la recitazione di alcuni versi di Carducci: l'ode *A Vittore Hugo*, il *Canto dell'Amore*, il *Ça ira*.

Tra le adesioni pervenute al Comitato organizzatore, lette durante la cerimonia, è la seguente lettera del ministro Rava: " Sono lieto che l' " Unione latina " promuova una solenne manifestazione in onore di Carducci e mi è caro che la Francia eletta intenda e ammiri il poeta che cantò le glorie dell'Italia, che scrisse l'ode a Vittore Hugo e sentì della Francia l'anima infinita. Aderisco quindi con vivo e sincero compiacimento alla nobile iniziativa che, nel nome di Giosue Carducci, renderà più saldi e più stretti i vincoli d'affetto delle due nazioni sorelle ".

Scrissero pure, aderendo alla commemorazione e plaudendo all'iniziativa francese, il prosindaco di Bologna Tanari e il rettore dell'Università bolognese prof. Vittorio Puntoni.

Il poeta e neo-accademico Giovanni Richepin.

Re Alfonso XIII a Barcellona.

Barcellona, la capitale secessionista della Catalogna, su cui piovono le bombe uccidendo vittime inconscie, oscure ed innocenti — come è accaduto domenica ultima — è considerata come il centro anarchicamente più inquinato e pericoloso della Spagna, pur essendo una grande e bella città, civile, colta e moderna...., eppure nido dei più feroci e tenaci bombardieri. Re Alfonso, che fra le feste delle sue nozze — come già a Parigi al fianco di Loubet — mostrò l'animo più che temprato alle prove bombardatrici degli anarchici, nella sua simpatica, giovanile baldanza ha resistito a tutti i consigli della Corte, a tutti gli avvertimenti della polizia, ed ha voluto recarsi la settimana scorsa, da Madrid a visitare Barcellona. Lo aveva promesso fino dell'anno scorso all'Alcade, ed ha voluto, da vero re, mantenere. Era stato a Siviglia — in mezzo al popolo — come già documentammo nel nostro numero del 23 febbraio — ed ha voluto andare anche in mezzo ai suoi catalani di Barcellona, resistendo ai tanti che lo sconsigliavano dicendogli: — " Maestà, si insidierà la vostra vita colle bombe!... " Re Alfonso — come tutti i re un poco — oltre che personalmente coraggioso, è anche fatalista: compie il 17 maggio i 22 anni, è re effettivo solo dal 1902, ed è fiero di essere ripetutamente passato immune in mezzo alle bombe lanciate dal dottrinarismo anarchico. La sua visita del 9 e 10 marzo a Barcellona, fra le minaccie attuali, ha entusiasmato il popolo, che ha vivamente acclamato Alfonso XIII, mostratosi, a dispetto della polizia, in mezzo alla folla quasi senza scorta. Egli, come figlio della regina Maria Cristina, nata arciduchessa d'Austria, è anche arciduca austriaco, e ciò spiega la presenza nelle acque di Barcellona — durante l'ardita visita regale — delle navi da guerra austriache della divisione manovrante nel Mediterraneo. Re Alfonso anzi, è intervenuto a banchetto ufficiale a bordo della nave ammiraglia austriaca *Francesco Carlo*, e in uno dei suoi spigliati brindisi ha detto di sentirsi nelle vene una parte di sangue austriaco e si è vivamente compiaciuto di vedersi di fronte il ritratto del vecchio imperatore Francesco Giuseppe. Uno degli episodii caratteristici della visita reale è stata la presentazione fatta al re, in teatro, dall'ambasciatore francese, del ministro ed inviato marocchino El Mokri, che va girando Spagna e Francia cercando sempre maggiori appoggi per il suo sultano Abd-el-Azis.

Monumento a Carducci in Bologna. Il 10 marzo la commissione incaricata di portare al municipio di Bologna, i voti degl'Istituti e Sodalizi artistici d'Italia, favorevoli ad un concorso nazionale, fu ricevuta dal marchese Tanari, sindaco di Bologna. Il prof. Benvenuto Supino consegnando i deliberati degli artisti di tutta Italia, ne riassunse brevemente le ragioni. Ma il marchese Tanari rispose che la commissione consultiva, della quale egli fa parte, aveva già da tempo deliberato all'unanimità che l'esecuzione del monumento dovesse essere affidata direttamente ad un artista illustre: promise soltanto di esporre alla commissione consultiva i voti degli artisti, sebbene egli personalmente sia contrario al concorso. Infatti, domenica, 15, nella riunione plenaria della Commissione Esecutiva, previa discussione, nella quale due soli membri (il prof. Albini e Pio Schinetti) opinarono pel concorso, risolta la questione di massima, fu scelto all'unanimità Leonardo Bistolfi " il più poeta fra gli artisti, e il più artista fra i poeti " — come dice un giornale di Bologna — ed egli non solo dovrà eseguire il monumento, ma, prima di tutto, consigliare la Commissione Esecutiva suddetta sull'area dove farlo sorgere.

IL RE DI SPAGNA A BARCELLONA (fot. A. Merlatti).

Alfonso XIII alla Capitaneria generale.

Alfonso XIII esce dal Palazzo della Riforma.

IL RE DI SPAGNA A BARCELLONA (fot. A. Meciotti).

Alfonso XIII ritorna dalla visita alla squadra austriaca.

Il Re col ministro Maura nel padiglione reale.

LA SQUADRA AUSTRIACA A BARCELLONA (fot. A. Merletti).

Arciduca Federico — Arciduca Ferdinando — Arciduca Carlo

IL CONGRESSO DEI REDUCI DELLE PATRIE BATTAGLIE A ROMA (fot. Abéniacar) [V. a pag. 284].

I reduci in Campidoglio.

UOMINI E COSE DEL GIORNO

Fot. Varischi e Artico.

Il maestro **Vittorio Mingardi**, nominato direttore artistico della Scala.

Fot. Montabone, di Milano.

Il duca **Uberto Visconti di Modrone**, presidente del gruppo esercente il Teatro alla Scala.

Fot. Varischi e Artico.

Il maestro **Edoardo Vitale**, nominato direttore dell'orchestra della Scala.

Finalmente domenica sera 15 marzo si sparse in Milano la voce che la crisi della Scala era definitivamente risolta. In un attimo i nomi dei fortunati prescelti a reggere le sorti del massimo teatro d'opera italiano corsero nei caffè gremiti della Galleria provocando infiniti commenti e discussioni. Il nuovo direttore artistico chiamato a sostituire l'ing. Gatti Casazza è il dimissionario cav. Pettoli, è il maestro Vittorio Mingardi di Bologna, che diresse orchestre nei primari teatri, come al Costanzi, al San Carlo, a Buenos Aires, a Barcellona. A direttore d'orchestra a sostituire il Toscanini fu chiamato il maestro Edoardo Vitale, il quale benchè giovanissimo — è nato a Napoli nel 1871 — ha già vent'anni di carriera, avendo diretto nei principali teatri di Roma, di Napoli, di Bologna e di Trieste. A Milano non ebbe mai occasione di dirigere ed egli è dunque affatto nuovo al pubblico milanese. Tanto il Mingardi che il Vitale sono allievi del maestro Mancinelli. Al ritratto dei nuovi direttori aggiungiamo quello del Duca Uberto Visconti di Modrone, presidente del gruppo esercente il teatro della Scala. Il duca che succedette degnamente al padre in questa carica, s'interessa con grande passione delle sorti della Scala, e alle prime notizie della crisi lasciò precipitosamente l'America del Nord ove si era recato per un viaggio di piacere, e poco dopo il suo ritorno la crisi fu risolta. — Lasciamo Milano e la Scala per la Florida ove ai primi di marzo si sono svolte interessantissime le corse d'automobili di Ormond Beach, con un trionfo per l'Italia e la Francia. Cedrino sopra una Fiat battè il record della velocità sopra il percorso di 300 miglia inglesi, percorrendo 124 chilometri all'ora. Bernin sopra una Renault battè il *record* delle 100 miglia coprendole in 72 minuti e 56 secondi, vale a dire correndo con una velocità media di 132 chilometri e 307 metri all'ora. Due magnifici *records* che gli americani non riuscirono a battere. — Il Cav. Clodoveo Cassarini, *sportman* appassionato, che possiede la più bella scuderia di Bologna, ha voluto fare una visita nella gabbia dei leoni del serraglio Nouma Hava e bere in quella strana e poco rassicurante compagnia un bicchiere di Champagne con i domatori. Il vino spumante non tentò le fiere del deserto e il Cav. Cassarini potè vuotare la sua coppa fino all'ultima stilla, ma non ebbe il coraggio in quella gabbia di brindare alla libertà.

Il cav. **Cassarini Clodoveo** di Bologna nella gabbia dei leoni.

Bernin su una "Renault" batte il record mondiale delle 100 miglia. (Fot. Branger).

Cedrino su una "Fiat" batte il record mondiale delle 300 miglia.

Le corse automobilistiche di Ormond each nella Florida.

Eleonora Duse.

D'Annunzio.

Mascagni.

Puccini.

Leoncavallo.

LE CARICATURE DI CASTELLUCCI ALLA LXXVIII ESPOSIZIONE D'ARTE A ROMA.

La 78.ª Esposizione di Belle Arti di Roma indetta dalla Società promotrice della quale ci siamo occupati nello scorso numero, contiene quest'anno, a detta di tutti, buon numero di manifestazioni molto promettenti da parte dei giovani artisti. Uno dei maggiori successi lo ottiene il giovine pittore Castellucci con una riuscitissima serie di caricature in bianco e nero di personaggi celebri, alcune delle quali furono già ammirate nell'ultimo fascicolo di *Novissima.* Ne riproduciamo qui sopra alcune delle più indovinate come quelle dei maestri Leoncavallo, Puccini e Mascagni, di Gabriele D'Annunzio e di Eleonora Duse. Al bel gruppo dei caricaturisti italiani — Sacchetti, Galantara, Capiello, Mazza, ecc. — si aggiunge ora anche il Castellucci che ha un segno personalissimo, robusto ed elegante, e un fine intuito della psiche dei suoi modelli. Ma dell'Esposizione di Roma e di alcune notevoli manifestazioni avremo occasione di parlare più a lungo prossimamente.

Il battesimo solenne a Roma della principessina Giovanna di Savoia.

Di questa quarta nata nella reale casa di Savoia parlò l'ILLUSTRAZIONE nel numero del 24 novembre 1907, dicendo anche delle precedenti Giovanne appartenenti alla dinastia sabauda, e nel numero del 5 gennaio, dandone il primo bellissimo ritratto. La principessina, nata a Roma il 13 novembre 1907, non ricevette, appena alla luce, che l'acqua battesimale di rito, ma la cerimonia solenne del battesimo fu rinviata a quando avesse potuto trovarsi in Roma la bisavola della neonata, la principessa Elisabetta di Sassonia, vedova duchessa di Genova, madre della regina Margherita, e nonna del re, e madrina della bellissima Giovanna.

Così, appena la duchessa fu giunta a Roma — come suole ogni anno in questa stagione — la cerimonia del battesimo fu stabilita, ed ebbe luogo l'11 marzo nel gran Salone della Reggia del Quirinale, trasformato in cappella. Gran folla assistè fino dalle 10 del mattino all'arrivo degl'invitati alla Reggia. Fra le rappresentanze molto notata, nelle berline di gala, con scorta di guardie municipali a cavallo, la rappresentanza del radicale municipio di Roma, col sindaco, l'ex-repubblicano e gran massone Ernesto Nathan, in abito da cerimonia. La regina Margherita con la madre, duchessa Elisabetta, arrivò in automobile.

All'ingresso del Salone era stato eretto un altare sormontato dalla *Natività* dell'Albani. Dinanzi all'altare uno spazio semi-circolare era chiuso da sei grandi mazzi di fiori bianchi collegati da festoni di altri fiori pure bianchi. A destra dell'altare era stata eretta una grande tribuna, nella quale erano i figli dei dignitari e delle dame di Corte. Nella sala erano ben disposti grandi *bouquets* di azalee, rose, garofani e violette.

Il colpo d'occhio offerto dalla sala allorchè furono annunziate le Loro Maestà era assolutamente splendido. Il gruppo delle dame era magnifico: tutte indossavano eleganti toelette bianche a lungo strascico: portavano in testa grandi diademi di brillanti dai quali scendevano lunghi veli con ricchi pizzi.

Alle 11 dalla porta di destra entrò il clero. Precedevano quattro sagrestani, uno dei quali portava il grande cero battesimale. Seguivano il cappellano maggiore, monsignor Beccaria, con mitria e piviale, e cinque prelati della cappella reale di Torino. Intanto nel fondo della sala si aprì la porta di destra ed entrò il Duca Cito che annunziò i Reali. Precedevano il maggiore Peano, aiutante di campo del Re e l'ufficiale d'ordinanza del conte di Torino: veniva poi il prefetto di palazzo, conte Gianotti. A qualche passo di distanza, ecco il conte di Torino, in uniforme di generale, col Collare dell'Annunziata e la fascia Mauriziana, dando il braccio alla duchessa di Genova Madre che portava una ricchissima toeletta di pizzo bianco con diadema in brillanti e lungo velo bianco ornato di pizzo. Seguiva la regina Elena che portava sulle braccia la principessa Giovanna in grande *porte-enfants.* La Regina era pure in bianco: con in testa un grande diadema di brillanti dal quale scendeva lunghissimo velo di merletto di Venezia. Seguiva poi la Regina Margherita, in bianco, con diadema di brillanti e velo di Bruxelles. Quindi, il Principino di Piemonte e le principessine Jolanda e Mafalda: poi il Re in uniforme di generale d'esercito. Lo seguivano in gruppo i generali Brusati e Ponzio Vaglia, il conte e la contessa di Trigona, gli aiutanti di campo, il marchese Guiccioli, il marchese di Villamarina, le dame delle Regine e della duchessa di Genova.

Il corteo attraversò nella sua lunghezza la sala. Giunto all'altare, la regina Elena si pose in mezzo; alla sua destra si collocarono il Re e la Regina Madre e i principini, che seguirono con grande attenzione la cerimonia. A sinistra dalla Regina Elena presero posto il conte di Torino — che fungeva da padrino in rappresentanza del principe Francesco Giuseppe di Battemberg — e la duchessa di Genova Madre.

Mentre l'orchestra intonava una dolce melodia, monsignor Beccaria cominciò la funzione. La cerimonia fu brevissima. Appena terminata, il clero si ritirò e il corteo reale nello stesso ordine ritornò negli appartamenti reali. Il Re, prima di ritirarsi, si recò a stringere la mano ai collari dell'Annunziata, ai presidenti della Camera e del Senato, al sindaco Nathan e ad alcuni altri personaggi.

SCIROPPO NEGRI CONTRO LA TOSSE ASININA

Fot. Elia Fonaro.

† IL GEN. DE GIORGIS.

Improvvisamente — come De Amicis — e di soli due anni maggiore di lui, è morto a Roma, ugualmente per arteriosclerosi, il generale *Emilio De Giorgis*, quello di cui l'ILLUSTRAZIONE ripetutamente si occupò — il 17 gennaio e il 27 marzo 1904 specialmente — andato quattro anni sono, con la piena fiducia delle potenze, a riordinare e dirigere con grado supremo la gendarmeria internazionale nella travagliata Macedonia. Egli era nato a Susa il 16 dicembre 1844; entrò all'Accademia militare di Torino nel 1863; partecipò nel 1866 come sottotenente del genio alla campagna contro l'Austria; fu insegnante di architettura nella stessa Accademia militare nel 1873; e nel 1903, dopo avere comandato per tredici anni la brigata Casale, raggiunse il grado di tenente generale, e poco dopo andò in Macedonia. Quivi, malgrado le difficoltà sistematiche create dall'amministrazione turca, spiegò tatto ed energia; e tutti i più autorevoli giornali stranieri parlano con molta lode dell'opera di lui, sia come organizzatore della gendarmeria macedone, sia come illuminato fautore delle graduali e civili riforme in quella infelice contrada. La morte sua — avvenuta a Roma, dove era andato in dicembre dopo quasi tre anni di permanenza in Salonicco — è considerata come molto dannosa per la Macedonia, tanto più ora che l'accordo delle Potenze — affermato anche dall'ultimo e felice discorso del ministro Tittoni alla Camera — lasciava prevedere prossimo un periodo di attività riformatrice, alla quale il concorso del generale De Giorgis, pratico oramai del paese ed ivi ben visto, sarebbe stato prezioso. Per l'intesa esistente fra le potenze, un altro comandante superiore della gendarmeria dovrà essere mandato a Salonicco e dovrà essere scelto anche questo di fra i generali italiani.

— L'*Uomo di pietra* è in lutto; il suo vecchio direttore *Camillo Cima* è morto domenica sera, ottantenne. Dalla statua tipica incastrata nel muro sul vecchio corso Francesco, fu tratto nel 1856 il titolo per il giornale umoristico omonimo, che sorse diretto da Bernardino Bianchi che faceva una opposizione di epigrammi all'Austria, e che dopo il 1859 continuò per poco tempo moderato e cortese. Camillo Cima fu anche amministratore del *Pungolo* di Leone Fortis; ma non vi durò a lungo. Tutta la sua attività la diede, nel secondo periodo, dal 1878 in poi, al settimanale *Uomo di pietra*, diventato ultra-radicale, repubblicano, e violento nella satira. Vi pubblicava poesie meneghine, rimpiangenti sempre il vecchio Milano del *barchett de Boffalora* e della Cascina dei Pomi; le sue punte erano di preferenza contro i nuovi venuti a dare a Milano quel carattere cosmopolita, che è la sua caratteristica moderna. Era repubblicano, più sarcastico ed aspro che genialmente satirico; e nel 1898 il suo giornale fu colpito da temporanea soppressione. Camillo Cima, autore di una popolare *Storia de Milan* in ottave dialettali, diede molte commedie in dialetto alle compagnie milanesi, e vanno specialmente ricordate *El zio scior*, *El canarin e merlo*, *I trii Togn*, *La Lussietta de Sest Calend*, *I duu tabar*, ecc. Collaborò con disegni e poesie anche nella *Cicala politica* e nella *Frusta*, e nello *Spirito Folletto*. L'ultima sua poesia nell'*Uomo di Pietra* della settimana scorsa, era dedicata *(Ona disgrazzia grossa)* all'esodo di Toscanini e di Gatti-Casazza dalla Scala.

— Autore drammatico popolare fu *Ruggero Bindi* (*Falstaff*), da qualche anno diventato cieco e morto il 15 a Roma, all'ospedale, poverissimo. Alcuni suoi lavori a forti tinte, come *I figli di nessuno*, ebbero grande successo. Scrisse anche romanzi d'appendice nel *Messaggero*, come *I rifiuti del Tevere* e *L'amante della morta*. Da qualche tempo, già cieco, il Bindi era stato colto da paralisi alle gambe. Visse sempre in mezzo al popolo; lavorava di preferenza nel caffè detto del Castellino, in piazza Venezia, fu sempre un irriducibile *bohémien*.

Il Congresso dei Reduci a Roma.

Quaresima non è soltanto stagione di prediche e di conferenze; è anche stagione di congressi, i quali, del resto, hanno oramai per stagione.... tutto l'anno. E siccome l'Italia nostra per la sua estensione fra tutte le latitudini può godere delle più svariate stagioni contemporaneamente; così a Roma, per esempio, si hanno congressi in inverno e primavera, mentre a Milano li abbiamo in primavera e in autunno. Ora a Roma, fra i varii succedutisi, fu aperto il 12, nella sala degli Orazi e Curiazi, in Campidoglio, che tante cose vide, il congresso dei Reduci delle Patrie battaglie e dei militari in congedo, inaugurato dal Re, che sedeva fra due ex-repubblicani di un tempo — il deputato Francesco Pais — del quale molto ora si è parlato perchè il Governo fece sopprimere la sua relazione sul bilancio della guerra ritenuta compromettente verso l'Austria — ed il sindaco Nathan. Questi, nel discorso pronunziato dando il benvenuto in nome di Roma ai reduci, ricordò Edmondo De Amicis, che combattè per la patria e votò il proprio cuore all'elevazione patriottica del cuore di tutti gl'italiani.

Per mantenersi BELLA
usare cotidianamente la vera
CRÈME SIMON
ALLA GLICERINA
J. SIMON, Paris. *Guardarsi dalle contraffazioni.*

" Demetrio „ del principe Doria, vincitore del Gran Premio (fot. Felì).

Il " Finish „ (l'arrivo) (fot. Scarpettini).

IL GRAN PREMIO DEI PARIOLI (L. 50 000) ALLE CAPANNELLE A ROMA.

Il primo dei *great events* della stagione ippica ha avuto luogo domenica 15 marzo, sotto un cielo limpido e un magnifico sole al pittoresco ippodromo delle Capannelle a Roma, alla presenza del Re, di un pubblico foltissimo, tra cui le più belle ed eleganti signore della capitale e i più noti *sportmen* d'Italia. Il Gran Premio dei Parioli (L. 50,000, metri 1600) fu istituito l'anno scorso e vinto per la prima volta da un *outsider*, *Gostaco* di *Sir Rholand*. Domenica, per la seconda prova della cospicua dotazione, sette partenti si presentarono al palo. *Demetrio*, il bellissimo figlio di *Clairon* della scuderia Doria partì favorito e apparve in eccellenti condizioni, rugiadente di salute e di forza e tranquillissimo sotto l'abile monta del fantino Childs. La partenza fu regolarissima. Al segnale il gruppo partì compatto; poi Demetrio prese risolutamente la testa e la mantenne facilmente per tutto il percorso, seguito da Kamba (Spencer), Veronesa (Hemming), Qui Vive (Turner), Brimo (Bartlett) e Berenice (Bechwith); Montebello (Geddard) era ultimo. Al rudere Veronesa si portò al fianco di Demetrio, ma cedè alla curva, mentre Brimo avanzò in potenti folate e nel rettilineo si portò quasi all'altezza di Demetrio, che si distaccò nuovamente e nettamente. Una bella lotta intanto si svolse per il secondo posto tra Brimo e Kamba; e la puledra di sir Rholand, condotta magistralmente da Spencer, riescì ad aver ragione del cavallo di Bocconi. Giunsero così: 1.° Demetrio per tre lunghezze, 2.° Kamba, 3.° a una larghezza Brimo, 4.° Veronesa. La vittoria di Demetrio era preveduta. Il *bookmaker* lo quotava a quattro quinti vincente. Il bel morello del principe Doria fu a due anni il miglior rappresentante della sua generazione; e nelle tre corse disputate vinse sempre con facilità, nel Criterium, nel Criterium internazionale e nel Chiusura. Nessun cavallo riuscì mai a minacciarlo, nè anche Brimo nel Chiusura: poichè il figlio di Clairon e Miss Shap alla prima sollecitazione di Childs si distese con evidente superiorità, distaccandosi nettamente. Antonio Dell'Acqua, l'handicapper per le corse piane in Italia, nel classificare i nostri due anni, mise primo Demetrio, assegnandogli 63 chilogrammi.

E quel posto è conservato oggi dal bel puledro, il quale con la vittoria attuale, ottenuta con facilità, va considerato come il miglior tre anni italiano, ed è destinato a percorrere una brillante carriera. Anche le altre corse si svolsero tra il grandissimo interesse e fu in complesso un'ottima giornata di corse chiusa da un brillante ritorno.

Stendhal in automobile.

" Henri Beyle par che appartenga al nostro ultimo venticinquennio per una infinità di motivi piccoli e grandi — osserva Carlo Placci nel suo nuovissimo volume sull'Automobile — perchè egoista, perchè cosmopolita, perchè locomobile, perchè ad onta del suo genio resta più dilettantesco che professionale, perchè, secondo il Sellière, ha del patologico, perchè odia la provincia e la noia, perchè gli piace la musica, perchè gli piace un po' di tutto, perchè gusta le conversazioni delle capitali, perchè non può impedirsi di essere arcianalitico, perchè il prossimo presenta per lui uno spettacolo interessante ed alquanto brutto.... „ E leggendo queste parole, mi sono veduto d'innanzi agli occhi la figura stessa di Carlino Placci, con quel suo volto arguto di fiorentino del Quattrocento, che lo fa somigliare così singolarmente a Fra Gerolamo Savonarola. Ma un Fra Gerolamo Savonarola divenuto " pallesco „, un Fra Gerolamo che avesse lasciato la tonaca bianca e nera dei domenicani per indossare il farsetto di velluto e per intuonare con voce gioconda il ritornello di una qualche cantata carnescialesca o volgere un complimento prezioso alla magnifica Simonetta Vespucci, o correre con una brigata di amici nella bottega di Alessandro Filipepi per ammirare l'ultima allegoria uscita dal suo pennello festevole.

Perchè di tutti coloro che si vantano di essere gli eredi diretti del dilettantismo stendhaliano, nessuno più di lui ne ha saputo assimilare la filosofia scetticamente mondana. Anch'egli è un gran dilettante, ma un dilettante che ha letto molto, che ha molto veduto, che ha molto udito, e che di tutte le sue esperienze si è composta una vita meravigliosa. Per questo io dicevo più su, che Carlo Placci rappresenta il perfetto continuatore della piacevole filosofia di Enrico Beyle: dirò anche di più, egli è oggi forse l'ultimo di quelli stendhaliani, che dall'intensità stessa della propria esistenza sanno trarre una sensazione d'arte.

Chi non ha incontrato Carlo Placci in un salotto mondano, o in una galleria di quadri, o nelle sale di un concerto, in una qualunque capitale di questo mondo? Cosmopolita di razza, egli parla tutte le lingue e tutte le parla egualmente bene. Erudito profondo, sotto la superficialità del suo " mondanismo „ — un vocabolo che gli piacerebbe e che adoprerebbe senza scrupoli in quel suo stile bizzarro che egli stesso ha chiamato una volta " stile Riviera-Palace „ — può discorrere con eguale competenza di musica con Richard Strauss, di estetica con Karl Hillebrand o di filosofia col Brewster, meravigliando ognuno di essi per la sottigliezza delle sue osservazioni. Spirito riflessivo e studioso, egli ha più di una volta sbalordito un vecchio diplomatico, cristallizzato nei segreti delle cancellerie, col rivelargli all'improvviso un piano che questi credeva sepolto nella impenetrabilità dei protocolli. E tutto questo con la miglior grazia del mondo e senza che l'amabile arguzia del suo volto fiorentino perdesse l'abituale espressione.

*

Ma Carlo Placci è dei rari che le esperienze letterarie abbia saputo e potuto controllare nella vita. Nessuno ha più viaggiato di lui e nessuno più di lui ha conosciuto uomini e cose. Si direbbe quasi che egli abbia il dono di saper vedere la vita con interesse. Il grande segreto del suo dilettantismo consiste appunto in questo interessamento per tutto e per tutti. Io l'ho incontrato a Perugia, curioso di conoscere l'ultima parola di un enigma artistico, e poco dopo abbiamo cenato insieme con Riccardo Strauss, col quale parlava tranquillamente di polifonia musicale, interrompendosi di tanto in tanto per rivolgerci in schietto vernacolo fiorentino una piacevole arguzia sul " barbaro dagli occhi chiari „. E il giorno dopo ripartiva per Berlino, dove aveva un invito a pranzo dal Cancelliere von Bülow, per poi finire le sue vacanze estive nell' " hall „ del " Gaspard Badrutt „ a Saint-Moritz, dove non sdegnava di prender parte alle quadriglie fantastiche dirette da Giorgio Guglielmi, mentre disegnava in cuor suo di riunire il giorno dopo, nelle salette estetiche dello " Scotch tea-room „, Matilde Serao, la contessa Grefühle e Miss Deacon: tre regine del cosmopolitismo engadinese!

E questa sua vita " in earnst „ — per adoperare un vocabolo che non si può tradurre — egli la vive semplicemente, con la grazia di un signore che sa divertirsi e che negli avvenimenti quotidiani della cronaca sa già discernere gli elementi della storia futura. Così egli si appassiona con eguale ardore di un problema filosofico e di una tendenza ideale, di un movimento d'arte e di un gruppo ribelle, di un paese e di un individuo: poi quando dell'uno o dell'altro ha intuito l'ultima parola, quando l'opera d'arte o l'anima umana gli hanno rivelato i loro ultimi ripostigli e i loro più secreti meccanismi, egli se ne disinteressa tranquillamente ripetendo agli amici che incontra sulla porta del " club „ o nel giardino d'inverno di un " Grand Hôtel „:

— La tal cosa? — o — Il tale individuo? Mi cominciavano a seccare e non m'interessavano più!

C'è un po' di questo sentimento nel suo ultimo volume che la Casa Treves ha pubblicato con molto lusso di fregi e di abbellimenti tipografici [1]. Lo stile? Non esiste e Carlo Placci non se ne preoccupa. Si direbbe quasi che egli ha scritto le sue impressioni di strada maestra scendendo a pena dalla sua lucida " 40 H-P „ con le mani ancora intirizzite dal freddo e dalla immobilità, con la testa tutta piena dallo scoppiettio del motore e dallo strombettare della cornetta ammonitrice. Egli scrive, come sente, senza ricercare le parole, senza tornire le frasi. Fra le pareti imbottite della " limousine „ che lo trascinava verso le bellezze un po' aspre della Maiella o verso le

[1] CARLO PLACCI: *In automobile*, ed. Treves, 1908. L. 4.

Al fine del mese usciranno in un bel volume

I capricci del Conte Ottavio (Ugo Ojetti). — Lire 4.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

planure troppo verdi della Normandia, egli era in una piacevole comitiva di belle signore americane o di eleganti giovanotti francesi: lo stile risente di quella compagnia e ci dà tutta l'impressione di quei colloqui. "Riviera-Palace", egli ha detto burlandosene per il primo: e sia pure. Ma non è forse uno degli aspetti di questa nostra ansiosa vita errante, l'aggrovigliamento dei linguaggi, la fusione dei vocaboli, l'amalgama delle parole? Certo la lega non riesce sempre purissima, ma il metallo che ne deriva non è per questo meno lucente e meno raro. E poi egli è un troppo delizioso raccontatore per tenergli conto di questa trascuratezza che ha comune col suo e nostro Stendhal. Il suo occhio esercitato sa vedere i più delicati paesaggi, con la sensibilità di un Whistler più moderno e più latino: ma a poco a poco questi paesaggi si precisano, un edificio si profila sui cieli azzurri dell'Abruzzo o dell'Umbria, sui cieli perlacei del Tirolo o dell'Engadina, qualche figurina sbuca fuori da un campo di ginestre o da un velo gialliccio di nebbie londinesi. Poi, le figurine appariscono più nitide, si agitano, parlano ed allora il grande maestro che egli è della vita moderna sa dar loro tutta la grazia e tutta l'arguzia della propria personalità estetica. Ma non bisogna attardarsi troppo a interrogarle, come non bisogna fermarsi troppo d'innanzi al fondo d'oro di una tavola di Nicola Alunno o di Allegretto Nuzi. La vita moderna o non consente certe soste prolungate, essa ci ha insegnato a vedere con un occhio diverso le cose che prima ci riuscivano indifferenti, o meglio essa ci ha insegnato a vedere, mentre prima i nostri padri si contentavano di guardare.

Ma le belle cose degne del nostro interesse sono tante! E le comunicazioni così rapide! E gli amici così numerosi a' quattro angoli di questo mondo rimpicciolito! E poi la magnifica automobile, tutta scintillante di vernici inglesi e di nichelio tedesco, sta ferma d'innanzi alla porta: il meccanico, con un rapido giro di manovella, ha già acceso il carburatore, i motori tenuti a freno trepidano sordamente, il conduttore ha ormai lanciato il suono squillante della partenza. Non c'è tempo da perdere: un ultimo sguardo alla bella facciata romanica che irride ironicamente ai frettolosi viaggiatori moderni dall'alto dei suoi mostri infernali; un ultimo addio alla bionda Miss che vi saluta dal peristilio dell'albergo modernizzato; un ultimo pensiero per la città intravveduta a pena, come una rapida sosta del vertiginoso viaggio, e via di nuovo sulla strada bianca, verso altri paesi, verso altre visioni e verso altri sogni!

(Dal *Giornale d'Italia*). DIEGO ANGELI.

A proposito di Prati riceviamo e pubblichiamo:

Ill.mo Signor Direttore, Padova, 15 marzo 1908.

Mi cade ora sott'occhio l'articolo su Giovanni Prati, inserito nella ILLUSTRAZIONE ITALIANA dell'8 corr. E, mentre mi associo al lagno che il signor *R. B.* vi esprime per lo scarso culto tributato sin qui dal nostro Paese alla memoria del "poeta nazionale di prim'ordine", sento il dovere di discolpare l'Università che ho l'onore di reggere dall'accusa di complicità in siffatta tiepidezza di reverenza e di gratitudine. Non è esatto che in onore del Prati non siasi saputo qui fare di meglio che dipingere a olio una lapide "sul muro in un andito a pian terreno, perchè mancarono i danari per farla scolpire sul marmo." Gli fu eretto invece un busto in bronzo l'8 febbraio 1898, celebrandosi il 50.° anniversario della data gloriosa, e sotto vi si legge, *scolpita nel marmo*, la seguente epigrafe, dettata dal ch. prof. V. Crescini, che ne fece pure in quel giorno degna commemorazione:

Giovanni Prati – Da' balzi trentini – Uscì spaziando aquila superba del canto – E fu vindice Tirteo della nuova Italia. = La Università di Padova – Nel giorno che si commemorava – La insurrezione dell'VIII febbraio MDCCCXLVIII – Al Poeta che la cantò – P. = VIII febbraio MDCCCXCVIII.

L'andito a pian terreno dove il busto si ammira è uno degli ingressi principali prospicienti la via VIII Febbraio e vi stanno pure i busti in bronzo di Arnaldo Fusinato e di Giovanni Canestrini, *trentino*.

L'Ateneo padovano nulla ha dunque per questa parte che gli rimorda ed è bene dirlo pubblicamente in omaggio alla verità. Conto per ciò sulla correzione della inesatta notizia e con anticipate grazie mi professo, ecc.

Dev.mo V. POLACCO, *Rettore.*

ALCHEBIOGENO Il miglior ricostituente Dott. Cravero - Modena

„Hunyadi János"

Acqua purgativa naturale

"Non esitiamo a dichiarare l'Hunyadi János come la sempre preferibile alle acque purgative che hanno con essa qualche somiglianza. (*Gazzetta medica di Roma*).

CENTOCELLE

romanzo di **DIEGO ANGELI**
illustrato da **CAMILLO INNOCENTI**

XII.

Durante tutta la notte, donna Paola Farnese pensò a quello che le conveniva di fare. Oramai la lotta era dichiarata: sua madre avrebbe parlato il giorno dopo a Giannetto Condulmieri e questi avrebbe preso una qualche grave decisione contro di lei. Secondo quanto sua madre le aveva detto, le rimanevano due giorni per dare una risposta definitiva: ma dopo la sua dichiarazione il termine proposto poteva non sussistere più e la minaccia di mandarla in un convento, poteva essere eseguita da un momento all'altro. Ora il convento voleva dire per lei l'aspettativa di tre anni, perchè non dubitava che Arnaldo Fràssini l'avrebbe attesa. Del resto, fino dal giorno in cui si era accorta del suo amore, ella sapeva quali ostacoli avrebbe dovuto superare. Ma in fondo Jane Eyre non ne aveva superati di più gravi per sposare Rochester! Di tutte le eroine dei romanzi inglesi che ella aveva letto, quella di Carlotta Brontë le appariva più degna di ammirazione e d'invidia. Per il suo amore ella aveva sacrificato tutto: ogni speranza di benessere ed ogni antico orgoglio. E il lungo martirio a traverso i *moors* desolati era ai suoi occhi il più bel dono che un'anima innamorata potesse fare alla vita.

Chiusa nella sua stanza, donna Paola rifletteva a tutte queste cose e cercava il modo di risolverle. Nel primo momento si era seduta d'innanzi alla scrivania per scrivere nel suo giornale quanto era accaduto: ma il tumulto delle passioni era troppo forte per poterlo fermare sulla carta e per la prima volta in vita sua le parve che quell'esercizio fosse meschino e ridicolo. Allora aprì la finestra e sporse la fronte ardente all'aria fresca della notte. Era una notte di aprile estremamente limpida e luminosa. Dal piccolo giardino del suo palazzo, che i lavori del Lungo Tevere avevano tagliato in due, sorgeva un profumo intenso di lilla e di roselline. Si udiva il chiocciolio di una fontanella nell'ombra e a volte in quell'ombra balenava il riflesso adamantino dello zampillo. Ella vedeva il cielo purissimo che sembrava tutto languire nel chiarore della luna, e ai limiti dell'orizzonte la linea boscosa del Gianicolo. Qua e là fra gli alberi biancheggiava qualche cosa, scintillava qualche cristallo, e diritta e immobile in quella evanescenza lunare, la statua del Dittatore sembrava librarsi a mezz'aria. Mai la notte le era parsa più profonda e più limpida: tutte quelle cose vivevano una vita immateriale che sembrava trasportare verso il mondo degli eletti la sua anima dolorosa e credente. Allora in un impeto di passione, in un bisogno di aiuto nella lotta che stava per intraprendere, ella si inginocchiò d'innanzi a quel cielo limpido, d'innanzi a quella terra purificata, che l'avvicinava alla divinità. Vi era, in un angolo della sua camera, una cupa e dolorosa madonna di Ernesto Hebert, che aveva protetto i sogni della sua infanzia, che aveva accolto le preghiere della sua adolescenza. Fu quella Madre degli afflitti che ella chiamò in suo soccorso. In un cartiglio dorato della cornice si leggevano le parole di ammonimento: *Defende nos in praelio* e quelle parole acquistavano in quel momento un significato profondo.

Prostrata d'innanzi all'immagine severa e pensosa ella esalò tutta la passione della sua anima adolescente. Ella chiedeva ora di essere difesa nella battaglia che era prossima e grave: difesa nella battaglia della vita e nella tristezza della vita, difesa nel faticoso viaggio che stava per intraprendere contro la volontà di quelli che avrebbe dovuto amare più degli altri perchè erano l'immagine della divinità sulla terra. Difesa contro il dolore e contro la debolezza, difesa contro la malattia e contro la solitudine. Oh, difesa, difesa e guidata anche sopra la via aspra che le si presentava d'innanzi, guidata a traverso tutti gli ostacoli, verso il premio che la sua anima cristiana si fissava come meta suprema!

.... si abbandonò sui cuscini e vi nascose la faccia singhiozzando (v. a p. 264).

Dopo questa preghiera si sentì più sollevata. Di nuovo, si sedette alla scrivania e scrisse un rapido biglietto ad Arnaldo Fràssini, per avvertirlo di quanto era accaduto e per pregarlo di aspettarla a Villa Medici nel pomeriggio, evitando di farsi vedere a miss Bell. Poi si affacciò un'altra volta alla finestra per aspettare l'alba. In quella notte lunga e triste le ore passavano con una lentezza infinita. Ella udiva, di quarto d'ora in quarto d'ora, suonare gli orologi delle chiese vicine e lontane. Uno dopo l'altro, senza affrettarsi, dai più prossimi ai più lontani, si udivano suonare con un tintinnìo che empiva l'atmosfera di un'armonia cristallina. Sembrava che quell'armonia piovesse dal cielo tremulo e luminoso: sembrava che essa fosse una emanazione della serenità di quel cielo notturno. Da San Biagio, vicino, da Santa Maria della Buona Morte, da Santa Caterina, da San Filippo, da Santa Brigida, il suono si propagava fino agli estremi limiti della città, fino alle note gravi di San Crisogono, fino a quelle lontane di Santa Agnese o di Sant'Andrea della Valle, fino ai rintocchi profondi e solenni di San Pietro. Uno dopo l'altro gli orologi suonavano lentamente ed era come se i vecchi santi delle chiese romane, le martiri bionde che spasimavano sugli altari, le vergini enimmatiche che sorridono dalle absidi d'oro, tutti i vecchi morti,

Proprietà letteraria. — Published in Milan, March 22nd, 1908. Privilege of copyright in the United States reserved under the Act approved March 3rd, 1905, by Fratelli Treves.

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

.... *l'uso e con vantaggio.*
Prof. Luessana. — BERGAMO.

Atterrita da questa rivelazione la principessa di Vejo era balzata in piedi (v. a p. 288).

sepolti sotto quelle vôlte di marmi preziosi, annunciassero con le loro voci d'oltre tomba l'irreparabile fuga del tempo. Quello scampanellìo di note argentine o profonde, tremule o affrettate, la rivestiva come di un brivido. Le sembrava che ogni minuto trascinasse con sè un poco della sua vita e del suo dolore e aspettava la fine di quello scampanìo, tendendo ansiosamente l'orecchio cercando d'indovinare nell'armonia squillante che continuava a ondeggiare nel silenzio, le ultime note delle chiese lontane, di quelle che essa vedeva con gli occhi dell'anima, alte sui colli di Roma, slanciate contro i cieli come preghiere degli uomini oppressi. E aspettava quasi tremando, quasi paventando, lo scoccare di un altro quarto, che avrebbe riempito la notte e il suo cuore di quella insopportabile fuga di minuti nell'abisso del tempo.

D'innanzi a lei si stendevano le vie deserte, s'innalzavano le case oscure, s'intravedevano le facciate senza vita, s'indovinavano le piazze vuote dove scrosciavano le fontane. Qualche figura indistinta si agitava in quell'ombra, qualche rumore confuso serpeggiava in quel silenzio, qualche luce inaspettata rivelava un bagliore di vita. E tutte quelle cose che aveva veduto fin dall'infanzia, ella vedeva ora con occhi diversi, e tutti quei suoni udiva ora come se li avesse uditi per la prima volta.

Verso l'alba si assopì e si gettò sul letto cercando di dormire, ma il suo sonno agitato fu pieno di visioni tormentose. Una, fra l'altra, le riuscì particolarmente angosciosa. Le sembrava di essere in una festa da ballo, fra persone conosciute ed ella vi era venuta con le vesti lacere e i piedi scalzi. «Come sono potuta giungervi in questo stato?» si dimandava provando un vago sgomento e cercando di nascondere quei suoi piedi ignudi o di raccogliere intorno a sè quella gonna lacera. Intanto le coppie passavano intorno a lei sorridendo e parlando fra loro senza guardarla, quasi fosse invisibile. «Forse non mi riconoscono, ma io *conosco* benissimo loro» continuava a dire fra sè per consolarsi. A un tratto era cominciata una musica bizzarra, una musica senza ritmo che alcuni sonatori mezzo nascosti da un cespuglio di azalee bianche eseguivano percotendo certi loro strani martelletti sopra grandi lastre di cristallo. E un cavaliere guercio le si era fatto incontro. Ma non era veramente un cavaliere, era più tosto *uno* che aveva le fattezze di donna Marozia Savelli e nel tempo stesso non era donna Marozia perchè era un uomo. E questo cavaliere l'aveva additata alla folla sghignazzando. Allora aveva tentato di fuggire, ma tutte le porte erano chiuse e solo una lasciava intravedere un breve spiraglio, dal quale avrebbe potuto strisciare, abbassandosi, facendosi piccola, comprimendosi quasi sul pavimento. E oltre quella porta vi era un corridoio lungo e oscuro, tutto pieno di ragnatele. A poco a poco le mancava il respiro e le sembrava che non sarebbe mai giunta alla fine. Questa sensazione penosa durò a lungo, poi a poco a poco dileguò ed ella cadde in un sonno profondo.

Si svegliò tardi quando il sole era già alto e si vestì rapidamente. Miss Bell l'attendeva per la solita passeggiata mattutina e l'accolse come di consueto, quasi che nulla fosse accaduto. Ma ella aveva preso con sè *Daghestan* e nell'allacciargli il collare era riuscita a nascondervi il bigliettino per Arnaldo Fràssini.

Sul corso trovò le solite persone: donna Marozia che la salutò con un lungo sorriso affettuoso; il conte Cerpi e Paolo Nicolai fermi d'innanzi alla porta del Circolo; Arnaldo Fràssini che la seguì da lontano. Egli sperava di poterle parlare al Pincio, ma miss Bell aveva evidentemente ricevute istruzioni precise, perchè mentre il giovane stava per avvicinarsi ella era montata in carrozza, dando ordine di condurla a casa. Stupito di questo modo di agire, il giovane aveva preso fra le mani la testa di *Daghestan*, che gli saltellava intorno, cercando se vi fosse la solita lettera sotto il collare.

— Debbono essere i primi effetti della vendetta di Marozia! — disse fra sè Arnaldo appena ebbe letto le rapide linee che donna Paola aveva scritto per lui. E ne fu preoccupatissimo. Ma nel pomeriggio si recò a Villa Medici, e salì nel bosco del Belvedere, dove s'internò in uno dei viottoli laterali. Era già un'ora che aspettava, quando sullo sfondo luminoso dei lecci comparve la figura di donna Paola.

— Pava! Cosa è accaduto? — dimandò andandole ansiosamente incontro.

— È accaduto che mio zio ha scoperto ogni cosa e mia madre mi ha proibito di rivederti mai più, — disse ella guardandosi intorno per timore che miss Bell l'avesse seguita.

— Mio Dio! — mormorò atterrito Arnaldo prendendole una mano. — E tu? Cosa hai risposto? Cosa hai deciso?

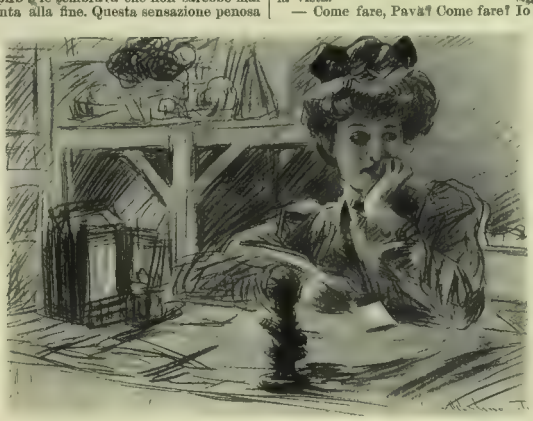
— Io ho risposto quello che dovevo rispondere. Ho risposto che ti amavo: allora mi hanno minacciato: o accettare la mano di Ruggero Conti o partire per un convento. È mia madre che vuole così. Se tu l'avessi udita, Arnaldo!

— Ma è orribile! — esclamò il giovane. — È tutta la nostra felicità che dilegua.

Egli le parlava con la voce tremula da l'emozione, ed ella lo ascoltava con le pupille piene di lacrime che le offuscavano la vista.

— Come fare, Pava? Come fare? Io non posso saperti chiusa in un convento! Non è possibile rinunciare al sogno di tutta la vita.

— Noi non rinunceremo. Io aspetterò e



Nel primo momento si era seduta d'innanzi alla scrivania per scrivere nel suo giornale quanto era accaduto....

TORTELLINI non plus ultra delle MINESTRE
PASTINE GLUTINATE per BAMBINI e MALATI
F. O. F.lli BERTAGNI — BOLOGNA

IN TUTTO IL MONDO
È CONOSCIUTA LA BICICLETTA
E. BIANCHI

tu mi aspetteral, — rispose la giovinetta con voce ferma.

— No, no, il sacrificio è troppo grande, nè io lo posso permettere, nè tu sapresti sopportarlo.

— Abbandonami, allora! — mormorò donna Paola, sentendosi quasi venir meno.

— Abbandonarti? E lo credi possibile? No, Pava. Ascolta più tosto.

Le si era messo d'innanzi prendendole ambedue le mani e stringendole forte fra le sue.

— Ascolta: tu sei la mia fidanzata, non è vero?

— Lo sono, Arnaldo.

— Tu sei ben decisa ad essere mia moglie, per quanti siano gli ostacoli, per quante siano le ostilità?

— Sì.

— Fuggiamo insieme, Pava, andiamo in un paese lontano dove non sapranno trovarci, dove saremo felici, dove vivremo soli e per noi, per la nostra gioia e per il nostro amore!

Ella rimase un momento come abbagliata e le parve che ogni cosa dileguasse intorno a lei. Anche le parve, che quella proposta rispondesse a un oscuro voto, a qualcosa d'incerto e di vago che fin dalla notte si agitava in fondo all'anima sua. Ma capì che quello era il momento supremo della sua vita e per l'ultima volta rispose di sì, mettendo tutta sè stessa in quella risposta che decideva del suo destino.

Rapidamente, Arnaldo Fràssini, le dette allora le ultime istruzioni:

— Domani verrai alle corse. Io troverò il modo di farti saper l'ora in cui dovrai aspettarmi. Chiederai a miss Bell di condurti in un altro luogo: al Gianicolo, per esempio. Hai capito? Sì? E bene vi sederete in un viale appartato di Villa Corsini, che a quell'ora è deserta. Io ti aspetterò con una automobile alla porta, verso la Fontana grande. Poi, quando miss Bell, sarà occupata nel suo lavoro tu ti allontanerai da lei, come oggi, e verrai a raggiungermi. Basta un attimo, Pava!

— *Miss Paola! Miss Paola! Where are you!*

— Miss Bell mi cerca! — mormorò la giovinetta atterrita.

— Allora è deciso, non è vero? Lo prometti? — dimandò un'ultima volta Arnaldo Fràssini fissandole in volto quei suoi occhi acuti come quelli di un uccello da preda.

— Sì, lo prometto! Ma lasciami, ora! — rispose angosciosamente la giovinetta divincolandosi da lui e dirigendosi verso il viale centrale, dove miss Bell inquieta di quella assenza, veniva a cercarla.

Rimasto solo, Arnaldo Fràssini attese che i passi e le voci si fossero allontanate per uscire dal suo nascondiglio. Egli era felice e oramai sicuro della sua sorte: quanto aveva desiderato e preparato stava per compiersi e oramai la vita gli appariva come un buon frutto maturo per cogliere il quale non avesse che a protendere la mano. A pena uscito da Villa Medici egli si recò alla cavallerizza Salvestri per prendere le ultime notizie di *Fatadoro*. La cavalla stava benissimo ed era perfettamente in forma: i varii concorrenti poco terribili, l'unico che poteva dare qualche apprensione, era *Vandalo* di Paolo Nicolai. Del resto, il pericolo non era grande se il tempo si manteneva asciutto, ma poteva divenirlo e grave, se durante la notte fosse piovuto.

— *Vandalo*, — diceva l'uomo del Salvestri concludendo le sue informazioni, — ha tutto da guadagnare con un terreno pesante. *Fatadoro* è più nervoso: bisognerà dunque che siate calmo voi.

LIQUORE STREGA
TONICO DIGESTIVO
SPECIALITÀ DELLA DITTA
GIUS. ALBERTI
BENEVENTO
FORNITRICE RR. CASA

Ma questo lo sapeva da sè e dei suoi nervi era sicurissimo.

Pure verso la sera fu preso da un vago timore. In mezzo alla grande gioia che sembrava illuminargli l'anima, ebbe come un oscuro presentimento di sventura. Forse era il cielo che, verso il tramonto si era annuvolato rapidamente minacciando la pioggia per la notte. O forse ancora fu l'incontro di Valenti, che lo aspettava sulla porta del suo appartamentino, in via delle Finanze.

— Son venuto a cercarti, — disse questi misteriosamente a pena lo ebbe visto, — per rammentarti che sabato scade la cambiale del Frenguelli. Hai dunque tempo fino a lunedì a ritirarla. E ti consiglio di farlo. Frenguelli non intende di rinnovarla o per lo meno vuol recarsi lui stesso da Vicarello per farsela firmare. Questo potrebbe seccarti, *forse*, — osservò appoggiando, senza averne l'aria, su quest'ultima parola.

— Provvederemo, — rispose seccamente Arnaldo Fràssini ed entrò in casa. In fondo egli sapeva benissimo fin dal momento in cui aveva firmato la cambiale del Frenguelli, che questi non l'avrebbe rinnovata e che si sarebbe valso della firma apocrifa del Vicarello per farsi pagare alla scadenza del mese. Ma la constatazione di questo fatto, in quel momento, gli riuscì spiacevole.

— Se io non vinco lo *steeple*, — disse fra sè vestendosi per la serata, — sono un uomo rovinato. Ho avuto torto di romperla troppo presto con Marozia! Ma basta, ho sempre davanti a me quattro giorni di tempo e troverò il modo di cavarmela. E poi perchè non dovrei vincere? — concluse allegramente accendendo una sigaretta e disponendosi a uscire. — Bisogna stare in gamba, oramai: tutta la gloria dei Farnesi riposa sulle mie spalle!

A pena fuori di casa, si recò a un *garage* di automobili per contrattare la locazione di una vettura leggera e rapidissima. Bisognava trasportare lui e una signora a Firenze, nel minor termine di tempo possibile. Ma nel dire la data, si accorse che essa cadeva di venerdì e ne fu contrariato. Per un momento pensò di rimandarla ad un altro giorno, avvertendone donna Paola, poi si strinse nelle spalle e concluse il contratto col meccanico che gli aveva proposto una *Fiat* novissima per la quale doveva pagare cento lire al giorno fino al termine dell'escursione. Arnaldo Fràssini non discusse il prezzo, lasciò una caparra, e si recò al *Regina* dove pranzava col solito gruppo di amici.

Durante il pranzo si parlò molto del grande *Steeple* che doveva esser corso il giorno dopo e il conte Cerpi si divertì a fare i prognostici più straordinarii. Nicolai non era con loro e questo permise ogni meno benevolo apprezzamento sul suo *Vandalo* e sulla ridicola pretesa che aveva di correre una corsa tanto importante con quel *brocco*. Poi si lasciarono invitandosi a pranzo per la sera dopo a spese del Fràssini che doveva vincere assolutamente con *Fatadoro*.

— Se Fràssini vince, pago da pranzo io! — disse il conte Cerpi alzandosi il bavero del soprabito, cacciandosi le mani in tasca e mettendosi il cappello di traverso. — E vi assicuro che preferirei pagarlo io che accettarlo da lui. Con le voci che corrono!

Arnaldo Fràssini intanto si era allontanato, dirigendosi rapidamente verso casa. Cominciava a piovere quando egli vi giunse e questa pioggia accrebbe la sua inquietudine. Dal letto egli la sentiva battere con violenza sui selciati della via deserta e quel rumore continuo aumentava la sua ansietà.

— Se continua così, — diceva fra sè e cercando in vano di prender sonno, — il terreno dimani sarà pesantissimo e quel maledetto *Vandalo* vede aumentare in suo favore tutte le probabilità di vittoria. Mi sono messo in un bell'impiccio, ora: era meglio se non precipitavo le cose con miss Dewy e se continuavo a tenermi buona Marozia. Anche questa fuga è una carta suprema che giuoco. Se quel porco di Condùlmieri riesce a persuadere sua cugina che val meglio ogni cosa al consenso di un matrimonio con me, mi trovo in un bell'impiccio! E intanto piove, che Iddio maledica l'acqua e l'aprile! E se perdo chi mi dà il denaro per Frenguelli? E per fuggire con lei? Ho deciso troppo presto forse e adesso corro il rischio di ritrovarmi sulle braccia una moglie, senza quattrini! Basta, — fece poi alzandosi e avvicinandosi alla finestra per vedere se ci fosse una speranza di sereno. — Il dado è tratto e bisogna giuocare fino in fondo! Nella peggiore delle ipotesi, avrò sempre la scappatoia di rimandare la ragazza a casa e sarà stata per me una bella avventura di più. Purchè si possa vincere dimani! Ma la pioggia continua e il cielo è come una coltre di piombo: rimettiamoci alla fortuna.

E ritornò a letto cercando inutilmente di addormentarsi.

La mattina dopo, la pioggia era cessata e solo qualche nuvola bianca ondeggiava ancora nel cielo sereno. Arnaldo Fràssini si alzò presto, fece un breve bagno a pena tiepido, si vestì con molta cura ed uscì. Siccome voleva evitare i soliti discorsi degli amici, non andò al *Regina* a far colazione, ma entrò in una piccola trattoria di via Nazionale dove si fece servire due uova a bere e una bistecca quasi cruda. Poi ritornò a casa a prendere la valigia dove aveva preparato i suoi vestiarii per la corsa imminente, montò in carrozza e si fece condurre alle Capannelle. A pena fuori della porta San Giovanni guardò ansiosamente il terreno fangoso e i campi che si stendevano più verdi e più umidi ai due lati della strada. Il cielo era tutto sparso di piccoli cirri bianchi, che facevano temere per una prossima pioggia e qualche gocciola luccicava ancora in cima ai rametti degli alberi dove si aprivano le prime gemme. Se bene l'aria fosse tiepida e odorosa e il paesaggio intorno avesse come un aspetto di festa, pure Arnaldo Fràssini si sentiva inquieto e nervoso.

— Quella maledetta pioggia di stanotte non mi ha fatto dormire! — penso cercando di rendersi conto di quel suo stato d'animo. — E non è proprio oggi che possa permettermi certe romanticherie!

Cercò di pensare ad altro e d'interessarsi alla campagna evocandone i ricordi di caccia. Così al Tavolato rammentò un appuntamento piovoso, dove alla fine della giornata si erano trovati in due — il master e lui — in mezzo ai cani tutti arruffati e sporchi di fango: e d'innanzi ai pini rachitici dell'acqua santa ricordò una caduta grottesca di miss Wells in cui la gonna dell'amazzone era rimasta impigliata fra le corregge della staffa ed ella si era ritrovata in *breeches* d'innanzi alla moltitudine dei cavalieri e delli spettatori. Questi ricordi lo aiutarono a dare un corso diverso ai suoi pensieri, così che arrivò all'Ippodromo delle Capannelle, un po' più calmo e un po' più fiducioso nella sua vittoria.

A pena sceso di carrozza si recò a visitare la cavalla e a informarsi di come avesse passato la notte e la mattinata.

— È molto nervosa, — disse l'uomo di

ZEDEL
LA PIÙ PRATICA
VETTURETTA PER CITTÀ
10 HP
SOCIETÀ ANONIMA "FRERA" MILANO

scuderia, conducendo il giovane presso di lei. Egli si avvicinò e cercò di carezzare la bella bestia bionda, che al suo apparire rispose inalberandosi e cercando di sferrare calci.

— È meglio lasciarla in pace, — riprese lo stalliere. — Non so cosa abbia: ieri era tranquillissima.

— E gli altri? — interrogò Arnaldo Fràssini.

— Eh, gli altri così e così. C'è *Vandalo* che può darle da pensare.

Egli si allontanò dalla scuderia e rientrò nel *pesage* che cominciava ad animarsi. Alcune signore erano già arrivate e si appoggiavano alle stecconate bianche, guardando senza interesse i cavalli che si allineavano per quella prima corsa poco importante.

— E come va *Fatadoro?* — dimandò l'avvocato Rambaldi che giungeva in quel momento.

— Così e così, — rispose Arnaldo Fràssini, — è molto nervosa. Ma in ogni caso non dispero.

Poi vedendo Paolo Nicolai che entrava nel *pesage*, col conte Cerpi e con Luigi Contreras, gli si fece incontro per salutarlo.

— Dunque montiamo? — gli dimandò.

— No, facciamo montare. È Phillips che monterà *Vandalo*. Io non sono troppo sicuro dei miei nervi per arrischiare le *chances* dello *steeple*.

Poi, per troncare quella discussione che non gli piaceva, si rivolse a un *bookmaker* che gli si era avvicinato dimandandogli con voce nasale: «Kwale Kevelo?» e puntò una somma qualunque su *Paranza* che era il favorito di quella corsa. La notizia che Phillips avrebbe montato *Vandalo*, seccò molto il Fràssini, che assistette alla partenza dei quattro cavalli sfiancati concorrenti al premio di *Roma Vecchia*, senza nessun interesse. Solo osservò che il terreno era molto pesante e che gli zoccoli s'imprimevano profondamente su quelle zolle erbose bagnate dalla pioggia notturna.

Il recinto riservato, intanto cominciava ad affollarsi. Molte signore scendevano dalle automobili o dalle carrozze, indugiavano fra i gruppi sparsi nel prato, s'informavano dei favoriti. Quell'anno i vestiarii muliebri erano lunghi e abbondanti, di tessuti chiari e leggeri. Così vestite le dame sembravano anche più snelle e sottili e ogni alito di vento muoveva le esili pieghe mobili delle gonne di seta floscia e luminosa. A un certo punto entrò anche la duchessa Savelli, accompagnata dal tenente Salasco di Carpignano che oramai non la lasciava più. Ella aveva fatto uno sforzo sopra sè stessa, per non mancare a quella riunione sportiva: ma i grandi occhi neri ardevano di febbre, e le labbra erano troppo rosse.

— Non voglio che si dica che io ero addolorata per il *suo* abbandono! — aveva ripetuto al Salasco che oramai conosceva la sua storia. — E poi voglio vedere che contegno avrà con me e con Paola!

E anche Paola Farnese era giunta, in compagnia di don Giannetto, pallidissima ma con qualcosa di grave e di racchiuso nel bel volto aquilino.

— Qui bisogna navigare fra gli scogli, — si era detto Arnaldo Fràssini, vedendo giungere donna Marozia col bell'ufficiale.

E subito si era messo a parlare della prossima corsa con Luigi Contreras e col marchese di Stimigliano. L'uno e l'altro erano molto eccitati dal giuoco e il Contreras — che era figlio di un banchiere ricchissimo — arrischiava forti somme su tutti gli *outsider* nella speranza del grosso guadagno.

— Mi basterebbe di avere quello che Gigi butta via così inutilmente, — sospirò fra sè Arnaldo Fràssini, — per poter fare a meno di *Fatadoro!*

Poi rivolgendosi al fortunato giuocatore, dimandò:

— E tu corri, oggi?

— Sì, dopo di te: il premio di *Cecilia Metella* per cavalli da caccia.

— Con *Fire Bell?*

— No, con *Sabbioncello*. Scusa, — fece poi avvicinandosi a un *bookmaker*, — debbo pensare alla tua corsa.

E si allontanò con l'inglese, togliendo di nuovo alcuni biglietti di banca dal suo inesauribile portafoglio.

— Hai vinto? — dimandò Fràssini al marchese di Stimigliano.

— Sì, una diecina di mila lire, finora. Ma ecco il re che arriva.

Si udiva in fatti la fanfara di Casa Savoia, e tutti gli spettatori si affollarono verso l'entrata delle tribune reali.

— *La reine est en beauté*, — disse una signora passando.

— Io ho scommesso per *Vandalo*, — disse un'altra, — è Cerpi che mi ha consigliata.

Arnaldo Fràssini udiva tutte queste cose, senza rendersi esattamente conto di quanto accadeva intorno a sè. Il cielo era divenuto purissimo e l'aria tiepida faceva odorare forte quel terreno bagnato dalla pioggia recente, quelle erbe calpestate, i profumi acuti delle signore, i sentori acri dei cavalli. Tutte le varie conversazioni si unirono oramai in un ronzio confuso; si udivano le voci stridule dei *bookmakers* che ripetevano in cadenza la loro offerta:

Kwale Kevelo! Kwale Kevelo! — E i nomi dei concorrenti che squillavano in quel frastuono confuso:

— *Holyrood! Saltimbanco! Suzon!* E poi lo squillo di una campana, e poi un silenzio profondo, e poi la voce di una signora che diceva: *« Mais taisez vous donc! C'est une horreur! »* e poi un grande vocìo confuso, e un rumore di applausi e il nome della cavalla vincitrice:

— *Suzon! Suzon! Suzon!*

Arnaldo Fràssini aveva assistito a questa corsa, in uno stato quasi di torpore.

— Ora tocca a te! — gli disse una voce accanto. — Bada che ho scommesso per *Fatadoro!*

Era Stimigliano ed egli sorrise come svegliandosi da un sogno. In quel momento aveva ritrovato tutta la sua vigoria: si vestì prontamente e accuratamente, poi con la sella e i finimenti sotto il braccio andò nella sala delle bilance dove il marchese Antaldi, il conte Reggiani e il vecchio principe di Serravalle verificavano i pesi. A pena il suo peso fu registrato, si avvicinò a *Fatadoro* sorvegliando l'uomo di stalla che la sellava, assicurandosi che il morso, le briglie, il sottopancia e le staffe erano in ordine e resistevano ad ogni sforzo.

— La frusta, — disse lo stallino porgendogliela.

Prese il frustino sottile e montò in sella con un balzo leggero, mentre l'uomo di scuderia conduceva la cavalla rattenendola per il morso fin sul terreno delle corse.

A pena fuori del *paddock*, Arnaldo si guardò intorno, cercando fra le due fila di curiosi che si affollavano ai lati i volti dei conoscenti. Vide Paolo Nicolai e Stimigliano, vide Contreras e Cerpi, vide anche un ufficiale il cui volto non gli era sconosciuto, ma non lo riconobbe. Un poco più innanzi scorse donna Marozia che lo guardava con un sorriso cattivo, e allora si pentì di non aver cambiato i colori della casacca, rossi con nappe d'oro, che erano i colori di casa Savelli, da lui scelti nel momento del suo amore, e più innanzi ancora il volto pallido di donna Paola che lo fissava ardentemente. Una voce nella folla gridò:

— Buona fortuna, Arnaldo!

Ed egli ne fu irritato. Poi oltrepassò la barriera bianca e si trovò nel prato, a canto agli altri nove concorrenti: *Vandalo*

Unici fabbricanti: F. HOFFMANN-LA ROCHE & C., BASILEA.

stava vicino a lui, alla sua destra, ed egli poteva scorgere, anche senza guardarlo, il volto ossuto e la casacca azzurra del fantino Phillips, che montava all'americana, rannicchiato quasi sul collo del bel saltatore di Nicolai. Gli altri cavalli non avevano importanza ed egli era sicuro di vincerli.

Così si misero in fila. Egli vide il prato verde stellato d'innumerevoli margherite, il palo d'arrivo diritto contro il cielo, la linea lontana di Roma, lo *Starter* che si avanzava con una bandierùola in mano. Udì un tocco di campana, il rombo della folla, lo scalpitìo dei cavalli e balzò innanzi come spinto da una forza soprannaturale.

— Bisogna vincere! Bisogna vincere! — si ripeteva a bassa voce come per darsi coraggio e radunando tutte le sue facoltà in quello sforzo supremo. — Bisogna vincere! Bisogna vincere! Bisogna vincere! — Non vedeva più gli altri cavalli, non sapeva se erano vicini o lontani, il sangue gli ronzava nelle orecchie, la bocca era arida. Superò facilmente il primo ostacolo e il secondo. Udì un grido nella folla.

— Forse qualcuno è caduto, — pensò senza preoccuparsi di voltarsi. — Fosse almeno *Vandalo!*

Ma lo scalpiccio di un cavallo che sopravveniva, cambiò il corso dei suoi pensieri:

— *Hullo! Hullo!* — mormorava una voce breve e soffocata a poca distanza.

Era *Vandalo* che si sforzava di prendere la testa e che Phillips aveva rattenuto fino allora. Con uno sforzo supremo, Arnaldo Fràssini lanciò *Fatadoro* contro l'ostacolo che si parava innanzi, ma sul terreno pesante e impregnato d'acqua, lo zoccolo della sottile cavalla inglese scivolò trascinando nella caduta il suo cavaliere. Pallido di sgomento e di rabbia, il giovane potè rialzarsi quasi subito, mentre d'innanzi a lui passavano in un turbine confuso di colori lucenti, di grida, di scalpitii, i cavalli della corsa. Con un calcio rimise in piedi *Fatadoro*, e balzò in sella ripigliando la corsa. Superò il primo nucleo di corridori, poi un secondo — isolato — saltò quasi senza vederlo un ultimo ostacolo, arrivò come una furia su *Vandalo* che galoppava innanzi a lui, udì ancora una volta la voce affannosa di Phillips che eccitava la sua cavalcatura, arrivò al palo quasi contemporaneamente al rivale. Ma aveva perduto.

Allora da quel momento non capì più nulla. Udì grida confuse che esaltavano il

Voigtländer & Sohn S.-A.

Manifattura d'ottica e meccanica di precisione

BRUNSWICH (Germania)

Succursali a Berlino, Amburgo, Vienna, Londra, Parigi, Mosca, Pietroburgo, New-York.

Binoccoli Prismatici e Binoccoli Militari

per viaggio, caccia, sport, teatri. Usati nell'esercito e nella marina della Germania e dell'estero.

In vendita presso tutti i negozi del genere.

Il nuovo catalogo dei Binoccoli N. 243 s'invia GRATIS a richiesta.

L'unico PRODOTTO SCIENTIFICO **TOSSE** contro la **CATARRO BRONCHITE e MALATTIE DI PETTO** si ha nella **CREOSOTINA** DOMPÉ ADAMI

Di potente azione antisettica notevolmente superiore ad ogni altro rimedio.

Spiega azione volatile antisettica, calmante ed espettorante al massimo grado.

Creosotinain pillole, flacone . . . . . L. 2,—
Creosotina inalatore, completo. . . . L. 1,50

Inviare le ordinazioni al Labor. Chim. DOMPÉ ADAMI *Carlo Alberto, 31, Milano*

L'UNICA TINTURA ISTANTANEA per CAPELLI e BARBA

L'UNICA tinta istantanea per capelli e barba. L'UNICA è così chiamata perchè è veramente unica. Infatti L'UNICA non contiene sostanze venefiche. Basta una sola applicazione per ridonare istantaneamente ai capelli e barba il primitivo colore in castano e nero senza lasciare la menoma traccia. Per tali prerogative questa tintura è divenuta ormai d'uso generale.

Prezzo L. 5. - *Per commissioni:* **Ascoli Longega - Venezia** *e da tutti i profumieri.*

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

— ***Etichetta e Marca di fabbrica depositata*** —

MARCA DI FABBRICA A. GRASSI BRESCIA

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. **3**, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. **11**, franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. **5**, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. **4**, più cent. 60 se per posta.

Dirigersi dal preparatore **A. Grassi**, *Chimico-Farmacista, Brescia.* Depositi: MILANO, A. Manzoni e C., Tosi Quirino; G. Hermann; Usellini e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

LACRIME DI PINO

ELIXIR PREPARATO CON LE GEMME DEL PINO ALPESTRE

dal Comm. E. POLLACCI

Professore di Chimica Farmaceutica alla R. Università di Pavia

GUARISCE RADICALMENTE:

Bronchiti, Tossi ribelli, Catarri anche cronici, Raucedine, Mali di gola, Asma bronchiale, ecc.

È un potente ausiliario nella cura della Tubercolosi polmonare.

Corregge il cattivo alito – Facilita l'espettorazione.

In vendita nelle principali Farmacie del Regno

PREZZI DI VENDITA:

Bottiglia grande, L. 6 - Media, L. 4 - Piccola, L. 2

Per le spedizioni in pacco postale aggiungere L. **1.**

Concessionaria esclusiva:

Distilleria OGNA - MILANO

Società Anonima per azioni

Capitale L. 800.000, aumentabile a L. 3.000.000

Ovomaltina

del Dottor **WANDER**

dona Salute, Forza ed Energia in tutte le età.

Potente ricostituente d'un gusto delizioso, guarisce esaurimento fisico ed intellettuale, malattie di stomaco e d'intestini, anemia, neurastenia, esaurimento di forze, ecc. **Nutrimento dietetico concentrato,** immediatamente assimilabile nelle febbri tifoidee ed altre malattie febbrili. **Alimento di forza, indicato specialmente per la superalimentazione del tubercolosi.**

Campioni e letteratura dal Rappresentante generale per l'Italia: **Canetta Ettore,** MILANO, Via Vincenzo Monti, 32.

Trovasi in tutte le Farmacie.

STITICHEZZA

UNICA CURA SCIENTIFICA PRESCRITTA DA TUTTI I MEDICI

CASCARINE LEPRINCE

DEL DOTT. M. **LEPRINCE** DI PARIGI

EMORROIDI – CAPOGIRI – APPENDICITI

STITICHEZZA DELLA GRAVIDANZA E DELL'ALLATTAMENTO

VENDITA AL DETTAGLIO PRESSO TUTTE LE FARMACIE

A L. 3. IN ITALIA

FILIALE PER L'ITALIA - A. LAPEYRE, 19, VIALE MONFORTE, MILANO

QUINTO MIGLIAIO

Canto Novo - Intermezzo - di Gabriele d'Annunzio

QUATTRO LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

VICHY-GIOMMI

STERILIZZATA

DISSETANTE E DIGESTIVA PER ECCELLENZA

Trovasi in tutte le Farmacie, Drogherie ed Alberghi.

Ventiquattro Medaglie di Primo Grado - Gran Diploma d'onore, Milano 1906

MILANO - TORINO - BOLOGNA - PESARO

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

nome di *Vandalo;* gli parve che qualcuno gli venisse incontro per dimandargli se era ferito, vide mani protese, volti sorridenti, volti pallidi, scintillii di uniformi, fantasmagorie di colori, si ritrovò nella sala dei pesi; sedette macchinalmente sulla bilancia, rientrò nella sala dove aveva lasciato i suoi vestiarii. Aveva perduto! La cambiale era scaduta e bisognava pagare.

Allora ebbe come una allucinazione. Luigi Contreras entrava in quel momento nella stanza per prepararsi alla corsa successiva, si tolse il soprabito e lo depose sopra una sedia, da un lato. Poi uscì un momento per chiamare un domestico. La stanza era rimasta vuota. Quasi spinto da una forza interna, Arnaldo Fràssini si alzò, si avvicinò alla seggiola, si guardò intorno rapidamente, frugò nella tasca del soprabito, afferrò il portafogli, se lo nascose nella casacca, ritornò al suo posto. Aveva agito rapidamente e tacitamente. Ma si era a pena seduto che Luigi Contreras entrò con due o tre individui, fra i quali Arnaldo Fràssini riconobbe il suo uomo di stalla. Poi dietro di lui erano entrati nella stanza il duca di Vicarello, Francesco Marrai, e il tenente Valenzani. Luigi Contreras si diresse verso la seggiola dove aveva deposto il soprabito e mise la mano nella tasca per toglierne il portafoglio. Arnaldo Fràssini lo vide cercare successivamente nelle altre tasche, poi sopra sè stesso, poi chinarsi sotto la sedia per vedere se fosse caduto per terra.

— È curiosa, — disse volgendosi al Valenzani, — non trovo più il portafoglio.

— Eri sicuro di averlo quando sei entrato?

— Sicurissimo. Avevo pagato allora una differenza a Frances Bill e lo avevo rimesso in tasca entrando nella stanza.

— Non può esserti scivolato?

— Mi sembrerebbe strano. In ogni caso si dovrebbe ritrovare. Di là non ci erano che i miei uomini. È venuto nessuno qui dentro? — fece poi rivolgendosi ad Arnaldo Fràssini.

— Non ci ho badato, — rispose questi che si era alzato avvicinandosi al gruppo. Egli era pallidissimo, ma nessuno ci fece caso, credendo di dovere attribuire alla recente sconfitta quel pallore.

— E c'era molto nel portafogli? — dimandò Marrai.

— Eh, sì! una quindicina di mila lire!

— Allora *il faut en avoir le cœur net,* —

ZURIGO (Svizzera)
GRANDE CASA DI MODE
OETTINGER & C.°
Fornitrice di S.M. la Regina Madre Margherita di Savoia.
STOFFE PER SIGNORA
LE PIÙ ALTE NOVITÀ DELLA STAGIONE
Seta-lana-lino-Broderiès Dentelles, Molles, Battistes, Zephyr, Flanelle
Crepe de chêne per abiti, Mantelli etc. neri, colori uniti, bianchi.
Tessuti inglesi per abiti tailleur.
RICCO CAMPIONARIO FRANCO A DOMICILIO

RISTORATORE UNIVERSALE DEI CAPELLI
DELLA SIGNORA S. A. ALLEN.
Ridona prontamente ai capelli bianchi od indeboliti il loro colore naturale e riprendono la bellezza della gioventù. Non è un rimedio di effetto temporario, bensì un Ristoratore di successo permanente.
Si vende da tutti i Parrucchieri e Profumieri. Fabbrica: 114 e 116 Southampton Row, Londra.

SEGRETO
per far riacescere Capelli, Barba e Baffi in poco tempo. Pagamento dopo il risultato. — Non da confondersi con i soliti impostori. Rivolgersi GIULIA CONTE, Vico Berio a Toledo, 4, Napoli.

"AU CORSET GRACIEUX"
SORELLE LANDSBERG
MILANO - Via Mercanti, 10 - Casella Postale 526

N. 5010 — Busto gran novità, speciale per abiti tailleur, in conti rosa, celeste, bianco, crème, molto diritto, due paia giarrettiere . . . . . L. 15 —
N. 5015 — Lo stesso modello in broccato, molto elegante . . . . . L. 20 —
N. 5020 — Lo stesso modello in batista, leggerissimo . . . . . L. 22 —
N. 225 — Splendido modello alto di petto, lungo ai fianchi, in bellissimo broccato, ricche guarnizioni, giarrettiere . . . . . L. 18 —
N. 220 — Lo stesso modello più elegante, due paia giarrettiere, uno dei migliori modelli della stagione . . . . . L. 23 —
CATALOGO GRATIS

La STOEWER modello IV
vien trasportata nell'interno dell'Africa

La macchina da scrivere STOEWER
trasportata nell'interno dell'Africa

La **macchina da scrivere STOEWER** modello IV resiste a qualunque temperatura e strapazzo di viaggio grazie all'ottimo materiale e alla bontà della costruzione.

Per i suoi grandissimi pregi, la macchina da scrivere STOEWER segna il punto culminante della tecnica dattilografica. Essa è celerissima, ha scrittura visibile, gran forza impressiva e permette le più svariate applicazioni.

BERNH. STOEWER A. G. - STETTIN
Officina fondata nel 1858 — Circa 2100 operai
Rappresentante Generale per l'Italia: G. EISENTRAEGER, Via Gesù, 4, MILANO.
Rappresentante Generale per l'Ungheria: Lukács & Schwarcz, Budapest - V. Váczi - Korut 60

PENNE-SERBATOJO Valore 12 lire PER 4 Lire - Vero oro - Fabbricazione Inglese
OFFERTA SPECIALE PER RECLAME DELLA PENNA "SAFETY".
Portapenna Serbatojo con penna d'oro a punta d'iridio Garantita 10 anni. Inchiostro sempre pronto Sicurezza d'impiego. Elasticità. Dilettevole allo scrivere.
MYNART & Co. Ltd., fabbricanti 71, HIGH HOLBORN, LONDRA, W. C.
RACCOMANDATA, FRANCO CONTRO VAGLIA POSTALE. - SCHIARIMENTI, GARANZIA. - CERCANSI AGENTI.

Al fine del mese uscirà
L'Amore di Loredana, romanzo di Luciano Zùccoli. — L. 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

osservò Vicarello. Che nessuno di qui si muova.

Poi, affacciandosi sulla porta, disse a un inserviente che passava:

— Pregate i carabinieri di servizio a passare un momento qui.

E come furono giunti:

— Un portafoglio è mancato o è stato rubato: è necessario che ci frughiate tutti. Cominciate da me.

Quel passaggio di carabinieri aveva intanto svegliato i sospetti di qualche spettatore: si videro varii volti ansiosi affacciarsi sulla porta. Un ufficiale d'ordinanza venne a prendere informazioni da parte del ministro della guerra.

— Non è nulla, è una semplice formalità, — disse Vicarello al tenente dopo avergli spiegato di che si trattava, mentre i carabinieri continuavano le loro ricerche. E lo ricondusse alla porta, ma vi era a pena giunto che una esclamazione lo fece voltare.

— Oh il ladro!

Col volto livido, Arnaldo Fràssini si trovava fra i due carabinieri che rimanevano incerti di quel che dovevano fare.

— Arrestatelo! Arrestatelo! — gridava Luigi Contreras furibondo.

— Era uno scherzo! — balbettava con voce d'agonizzante il Fràssini.

— Vi dico di arrestarlo! — continuava a gridare l'altro. — Era un pezzo che questo bel signore mi stava negli occhi. Se la vedrà col procuratore del re.

— Contreras! — fece notare il conte Marrai con un certo rammarico nella voce. Anche Vicarello si era avvicinato, cercando di evitare uno scandalo, tanto più che oramai molte facce di curiosi cercavano di sporgersi dall'apertura della porta, per rendersi ragione di quanto accadeva là dentro. Ma a punto in quel momento il delegato di servizio si fece avanti accompagnato da due guardie in borghese.

— Neh! Cosa è successo? — dimandò con una forte pronuncia napoletana.

— È successo, — disse Contreras, prima che Vicarello o il Marrai avessero preso la parola, — è successo che questo signore mi ha rubato il portafoglio.

— Era uno scherzo! — ripeteva Arnaldo Fràssini, cercando di sorridere e non riuscendo a fare che una smorfia atroce.

— Ah? Voi lo chiamate scherzo? E va' buono! Vi spiegherete d'innanzi *a u' procuratore d'u Re.*

E fatto un cenno alle guardie, ordinò che Arnaldo Fràssini fosse arrestato. Senza protestare, il giovane finì di vestirsi e seguì i due agenti. Una gran folla si addensava d'innanzi alla porta delle seuderie. Si udiva da lontano la voce dei *bookmakers* che gridavano i favoriti della prossima corsa.

— *Kwale Kevelo? Kwale Kevelo? Sabbioncello! White Moon! Sacripante!*

(Continua) DIEGO ANGELI.

LE PARFUM IDÉAL HOUBIGANT parfumeur. Paris.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

STABILIMENTO OTTICO C. P. GOERZ
ANSCHÜTZ APPARECCHIO PIEGHEVOLE "ANGO,,
leggero — robusto — elegante e piccolo
Nuovo Modello. Otturatore a tendina regolabile dall'esterno. Si carica senza scoprire la lastra. Scatto pneumatico. Fornisce istantanee fino a 1/1000 di secondo. Adunque per l'impiego della lente posteriore.
Obbiettivo: GOERZ doppio Anastigmatico Dagor, Celor e Syntor.
CATALOGHI gratis a richiesta. — In vendita presso tutti i Negozianti di Articoli fotografici o direttamente da
Società Anonima BERLIN-FRIEDENAU 44
LONDRA NEW-YORK PARIGI CHICAGO

NON PIÙ MALATTIE GRANDE MEDAGLIA D'ORO Esp.ne Intern.le Milano 1906 IPERBIOTINA MALESCI GRANDE DIPLOMA D'ONORE Esp.ne Intern.le Milano 1906 OPUSCOLI CONSULTI GRATIS D.r MALESCI - FIRENZE

Collegio Convitto "Genova,, GIÀ DE BARBIERI
ISTITUTO INTERNAZIONALE
GENOVA — Via Palestro, 15-A — GENOVA
Chiedere programmi

Kaloderma
Sapone
Crema di glicerina e miele
Polvere di riso
Insuperabili per conservare una bella carnagione.
F. WOLFF & SOHN
KARLSRUHE
BERLINO-VIENNA
Si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'ingrosso: L. STAUTZ & C.° - Milano, via Principe Umberto, 29.

Captol
Rimedio scientifico, veramente efficace contro la FORFORA e la CADUTA dei CAPELLI.
Preventivo sicuro contro la calvizie. Un tonico ideale pei capelli delle Signore! Da non confondere colle solite lozioni, ecc.!
FERD. MÜLHENS, N. 4711 - Colonia sul Reno
Deposito generale in SAMPIERDARENA
Fornitore di S. M. la Regina Madre
Rivolgersi alle principali farmacie, profumerie, ecc., ed insistere che vi sia dato il VERO CAPTOL.

Madri, allattate voi stesse!
Lactagol
procura latte e rinforza la Madre ed il Bambino!
Raccomandato da migliaja di medici. - In vendita nelle farmacie. - L'opuscolo "l'allattamento materno,, viene spedito gratis e franco dalla fabbrica esclusiva: PEARSON & C., 11, Rue Payenne, Parigi ed Amburgo, oppure dai depositari generali per l'Italia: A. MANZONI & C., Milano - Roma.

SENO
Sviluppato, Ricostituito, Reso più saldo in due mesi mediante le
Pilules Orientales
Benefiche alla salute; solo prodotto che permetta alla donna ed alla giovanetta di ottenere un seno armoniosamente proporzionato e florido.
Garantito innocuo.
Raccomandato dai più illustri dottori.
Flacone con notizia 6,35 fr.
Per assegno 0.35 in più.
Discrezione assoluta.
J. RATIÉ, pharmacien 5, passage Verdeau, Parigi.
Roma: F.lli Bonacelli Corso Vitt. Em. 183.
Milano: D.r Zambelletti 5, p. S. Carlo.
Napoli: farm. Ingl. di Kernot str. S. Carlo 14.

Grand Hôtel d'Italie BAUER GRÜNWALD & Grand Restaurant BAUER GRÜNWALD G. GRÜNWALD S.r Proprietario Venezia

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

Del solenne battesimo della principessa Giovanna, celebrato l'11 il quale, si parla in altra parte di questo numero. La Camera incominciò il 9 discussione del Bilancio di Agricoltura, interrotta il 10 per discutere mozione Barzilai sulla politica Balcanica, sulla quale, oltre il proponente ssero la parola Chimienti, Capece Mitolo, Semmola e di Scalea. Rispose il nistro Tittoni nella seduta dell'11, rritando l'approvazione quasi unanime la Camera, col dimostrare come il Governo italiano siasi sempre adoperato efcacemente e con dignità al mantenimento della pace. Parlarono dopo il mistro, Mascianfonie e Colajanni, ed il ratini dichiarò di ritirare la mozione. ia fine della seduta fu rinviata ad un ese, e non sarà più discussa, la propoa dell'Estrema Sinistra per una inchieta parlamentare sul ministero dell'ireazione, dove la commissione d'inchieta nominata dal Governo, comincerà presto i propri lavori. Il ministro Bertolini alse, nella seduta del 12, un complesso e ico programma di nuove costruzioni ferroviarie, nel quale sono compreso dirette comunicazioni fra Milano e Geova, la direttissima Bologna-Firenze, la rettissima Roma-Napoli ed altre linee, r una complessiva spesa preventivata 549 milioni e mezzo. Annunziò ie, stabilite nuove norme per i riscatti, sopprimono le commissioni esistenti, minandone invece una sola, la presiza della quale è stata offerta all'on. porito; e che due milioni saranno stinati ad aumentare i salari del perale ferroviario meno retribuito. Lo glimento delle interpellanze ferroviaterminò il 13, mentre un decreto staiva un nuovo riparto comparimentale degli uffici ferroviari, con le sedi del compartimenti a Torino, Milano, Venezia, Genova, Firenze, Ancona, Roma, Napoli, Reggio Calabria, Sicilia. Non tutti sono contenti dei provvedimenti presi dal ministro: in Piemonte particolarmente si lamenta che non siano compresi nel programma delle nuove costruzioni le linee desiderate da quella regione: a Bari ed a Bologna si protesta perchè non fu assegnata a quelle città una direzione compartimentale.

A proposito di questioni ferroviarie, aggiungeremo che la presentazione del memoriale dei ferrovieri è fissata pel 20: in esso si chiede, fra tante altre cose, la reintegrazione dei licenziati per lo sciopero dell'ottobre 1907; ma si afferma, per ora, che in qualunque caso non vi è timore di sciopero o di ostruzionismo.

La Commissione per la proposta di legge per migliorare le condizioni degli impiegati, ha dato gli ultimi ritocchi alla proposta stessa, d'accordo con l'on. Giolitti. La Giunta delle elezioni ha deliberato di proporre l'annullamento della elezione del comm. Protopisani nel I Collegio di Napoli; e l'on. Riccio ha già pronta la relazione che propone la decadenza del mandato politico di Nunzio Nasi. Questi ha presentato il 9 alla Cassazione un ricorso contro la sentenza dell'Alta Corte di Giustizia, che sarà discusso il 26, e secondo ogni ragionevole probabilità, dovrà essere respinto. L'effetto immediato del ricorso è stato che varii deputati hanno ritirato la loro firma dalla domanda di grazia. Le agitazioni siciliane in favore del Nasi sembrano cessate; a Palermo doveva esservi il 15 un grande comizio, ma pare non sia riuscito, come non riuscì a Napoli il 12 quello promosso dagli studenti siciliani.

I componenti la Commissione d'inchiesta sull'amministrazione della Guerra hanno preso impegno di mantenere il segreto sulle loro deliberazioni. La necessità di un'inchiesta alla Corte dei Conti è stata proclamata anche dagli impiegati subalterni della Corte stessa riuniti in assemblea generale.

L'yacht imperiale tedesco *Hohenzollern* è giunto a Venezia, per dove sono partite da Gaeta tre navi italiane che scorteranno Guglielmo II fino a Corfù dopo avvenuto l'incontro a Venezia col Re d'Italia. La conferenza sulla Oceanografia che farà a Roma il Principe di Monaco è fissata definitivamente per il 28; si assicura che il Vaticano solleverà un incidente diplomatico per la venuta del Principe a Roma. Alla Consulta è giunta notizia che il 29 febbraio una tribù di Suliman, insieme con uomini del Mullah, ha assalito i Bimal nostri protetti razziandoli; il 2 marzo il capitano Vitali con 500 ascari, ha assalito i razziatori disperdendoli; poi trovandoli di nuovo sulla sua strada li ha battuti ancora uccidendo 400 Suliman e 60 uomini del Mullah: il ministro della Guerra ha telegrafato un encomio al capitano Vitali.

Della improvvisa morte del generale De Giorgis comandante la gendarmeria macedone, avvenuta in Roma, si parla nel giornale, e così pure del Congresso dei reduci e militari in congedo. Il Congresso dei lavoratori della terra a Reggio Emilia è finito il 9, dopo essersi dichiarato contrario ai mezzi violenti di resistenza: è incominciato subito quello delle cooperative agrarie. Gli studenti del politecnico di Torino e quelli della scuola degli ingegneri di Roma, hanno fatto sciopero, invitando gli allievi delle altre scuole d'ingegneri a fare altrettanto, sempre a proposito del progetto di legge De Seta per il titolo d'ingegnere.

(Continua nella pagina seguente)

Busch

Apparecchio a triplo allungamento speciale per obbiettivi a lungo fuoco

ED ALTRE IMPORTANTI NOVITÀ

Cataloghi 1908 degli apparecchi, obbiettivi fotografici e binocoli gratis e franco a richiesta da

Emil Busch A. G.

RATHENOW (Germania)

Casa fondata nel 1800.

Depositari i principali negozianti del genere.

Non più CAPELLI BIANCHI con l'uso dell'Acqua

ANTICANIZIE-MIGONE

Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia, nè la biancheria, nè la pelle. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendo il nutrimento necessario a ridonare loro il primitivo colore; ne favorisce pure lo sviluppo rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Pulisce, infine, prontamente la cotenna e fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguire

UN EFFETTO SORPRENDENTE

Costa L. 4 la bottiglia

Aggiungere però centesimi 80 per la spedizione per pacco postale.

Si spediscono 2 bottiglie per L. 8 e 3 bottiglie per L. 11, franche di porto.

Trovasi da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri

Deposito generale da MIGONE E C.

Via Torino, 12 - MILANO

Per Dimagrire

senza nuocere alla salute impiegate solamente le **Pilules Apollo**, che sono per base le "*Vesiculosine* del Dott. Ratié" prodotto estratto da diversi *Fucus marini* dei quali l'azione dimagrante innocua è stata sperimentata con successo negli ospedali e messa in evidenza dal professore di clinica alla facoltà di medicina di Parigi (perdita di peso 1 a 5 libbre per settimana).

Le **"Pilules Apollo"** facili a prendere, permettono il trattamento senza nulla cambiare nelle proprie abitudini, e senza obbligarsi ad un regime severo od a degli esercizii violenti.

Esse sono per l'Uomo come per la donna il miglior mezzo di restar giovani e snelli conservando al corpo le proporzioni normali.

La scatola con istruzioni £ 6,85 fr" (contro assegno £ 0.35 in più).

Esigere su la scatola il timbro dell'Union des Fabricants.

J. RATIÉ, pharmacien 1, Passage Verdeau, **Paris. Napoli**, Farm. Inglese di Kernot, str. St-Carlo; 14. **Roma**, Fratelli Bonacelli, Corso Vitt. Emanuele, 183. **Milano**, Farm. del D' Zambeletti, P. St-Carlo, 5.

WEGGIS Lago dei Quattro Cantoni (Svizzera). HOTEL-PENSION VILLA KOHLER

Stagione: dal 20 Marzo alla fine di Ottobre. Rinomato soggiorno, magnifico panorama del lago e delle Alpi. — La preferita villeggiatura primaverile ed estiva. Prezzo di pensione da 6,50-14 fr. - Prospetto illustr. dietro richiesta. Famiglia Kohler.

LICHENINA UNICO RIMEDIO contro TOSSE-CATARRI

CINQUANTA ANNI DI ESPERIENZA MONDIALE

La Lichenina fu inventata dal Chim. Prof. Gaetano Lombardi prima del 1860: fu riconosciuta **meravigliosa per i prodigiosi suoi effetti** dal Prof. Ramaglia (1869) e adottata per **propria uso** dal capostipite del prof. Tommasi; dichiarata **efficacissima** ed **insuperabile** dal Prof. Cardarelli (1862); riconosciuta **eccellente** e **superiore** agli altri rimedi dal Professor Scalese (1866), e da altre migliaia e migliaia di medici, nonchè da milioni di guariti.

Cura la tosse ostinata e stizzosa per catarro, influenza, mal di gola, faringite, laringite, bronchite ed altre malattie bronco polmonari (Prof. Semmola, Buonomo, Tesorone. Oggi si fabbrica su vasta scala, quindi bisogna pretendere la **vera Lichenina Lombardi.** — Costa L. 2.— in tutte le farmacie. — Si spedisce in tutto il Mondo per L. 2,50, sei flaconi L. 12.— in Italia, estero L. 14.— anticipate. A Lombardi e Contardi - Napoli - Via Roma, 345.

LICHENINA AL CREOSOTO ED ESSENZA DI MENTA

rimedio MIRACOLOSO contro la tisi

Guarisce la tubercolosi polmonare, la bronco-alveolite, la bronchite fetida, la bronch ttasia, l'ottottisi, l'asma, l'affanno e le altre gravi e croniche malattie respiratorie.

Fa guarire anche quelle più gravi, quando le altre medicazioni, l'hanno fatta proclamare **miracolosa** dai medici e dagli ammalati **"Aegri surgunt sani..."**

Numerosissimo elenco di lettere-attesti di medici e di ammalati, con memoria sulla tisi, si spedisce **gratis** a tutti. — Ai medici di tutto il Mondo si spedisce **gratis** un flacone saggio.

Evitare le falsificazioni, o le sostituzioni con altri preparati.

Costa L. 3.— il flacone e si spedisce in tutto il Mondo per L. 3.50: sei flaconi L. 18.— in Italia, estero L. 20.— anticipate.

Unica fabbrica **LOMBARDI e CONTARDI, Napoli**, Via Roma, 345.

CELEBRE per le sue qualità antisettiche e aromatiche, dovute alle sostanze vegetali con le quali è preparata.

Piramidone

Raccomandato da Autorità Mediche

come il MIGLIOR RIMEDIO DI EFFETTO ASSOLUTAMENTE SICURO E PRONTO contro i DOLORI DI OGNI natura, EMICRANIA, MAL DI DENTI, DOLORI NEVRALGICI e REUMATICI, e come SEDATIVO negli ACCESSI ASMATICI.

IL PIRAMIDONE

sopprime i dolori che accompagnano i disturbi periodici delle signore e delle ragazze. Il miglior rimedio contro la febbre nell'influenza, raffreddori, tisi, tifo, malaria, ecc.

Flaconi orig. di 20 tav. da gr. 0.1 a L. 1.- al flac.
" " " 100 " " " " " 3.50 "

Si trovano in tutte le farmacie

SOCIETÀ ITALIANA MEISTER LUCIUS & BRÜNING

MILANO, Via M. Pagano, 44.

IL DIABETE ritenuto finora inguaribile, ha trovato finalmente il suo VERO rimedio nella *cura Contardi*, fatta con le PILLOLE DIURETICHE VIGIER ed il RIGENERATORE. Sono pro essere rimedio uguale, e invitiamo gli specialisti a pubblicare la statistica delle loro guarigioni, mentre le persone più rispettabili hanno scritto *spontaneamente* che sono guarite con la *cura Contardi*, e molte lettere sono state pubblicate. Si usa *cibo misto*, scomparso lo zucchero, si riprendono le forze e la nutrizione. Memoria *gratis* con molti attestati.

La cura costa L. 12, estero L. 15, anticipate all'unica fabbrica *Lombardi e Contardi*, Napoli, via Roma, 345. Evitate gli inefficaci fermenti.

IMPOTENZA - NEURASTENIA e similiattie, stimolano gli speculatori a burlare il pubblico. La cura più efficace e insuperabile è costituita dal RIGENERATORE con i GRANULI DI STRICNINA precisi Lombardi e Contardi. La stricnina deve essere presa divisa dagli altri medicinali per avere l'effetto. Questa cura ha dato sempre il suo risultato, perchè rinvigorisce l'intero organismo, ridonando la salute. È sublime.

La sua cura completa (di due mesi) costa L. 18, estero L. 20, anticipate all'unica fabbrica *Lombardi e Contardi*, Napoli, via Roma, 345.

Per l'effetto immediato vi è l'*Acanthos ritrite*, innocua. L. 10 anticipate. Necessaria agli sposi!

LA SETTIMANA COMICA. *Variazioni di BIAGIO.*

Politica ferroviaria.
Tittoni: — Io sono alle prese colle ferrovie balcaniche.
Bertolini: — Ed io colle diverse Direttissime.
A due: — Basta non rimanere impigliati nelle reti.... ferroviarie.

Le bombe di Barcellona.
— Peccato che queste bombe siano scoppiate dopo la partenza del re.
— Ma lei è anarchico?
— No: sono inviato speciale di un giornale conservatore.

La polizia e la Banda nera.
— Andate subito nei pressi della Borsa e arrestate.... il ribasso dei titoli.

Il Gran Premio dei Parioli.
— Ha vinto Demetrio.
— Demetrio è il mio favorito.
— Piano: certe cose non si dicono in pubblico.

L'inchiesta della Minerva.
— Il mio professore è molto esigente.
— E il mio è bisbetico.
— Denunciamoli ambedue alla Commissione d'inchiesta della Minerva.

La nuova direzione della Scala.
— Le sorti della "Scala" sono assicurate: avremo una direzione.... Vitale.

SCIROPPO-PAGLIANO
Liquido, in polvere, Cachets, inventato dal Prof. **GIROLAMO PAGLIANO**
Dirigersi alla Ditta Prof. Girolamo Pagliano, Via Pandolfini, FIRENZE
Casa fondata nel 1838. FILIALE IN MILANO: Via Morigi, 8.
GUARDARSI DALLE IMITAZIONI E CONTRAFFAZIONI.

Le agitazioni agrarie continuano nel Ferrarese, a Foggia, nel Parmigiano dove si vorrebbero fare scioperare anche i coloni dopo i braccianti. A Napoli, i fornai ed i vetturini di piazza sono tornati al lavoro: a Torino è stata promossa una Federazione di tutti i proprietari fornai, con sede centrale in Roma, contro lo sciopero dei lavoranti fornai, che a Milano hanno abbandonato il lavoro per la questione del riposo festivo. Anche i metallurgici dello stabilimento Breda hanno scioperato e commesso disordini. A Roma i garzoni macellai hanno terminato lo sciopero, ed i barbieri hanno fatto una chiassata in Campidoglio, essi pure a causa del riposo festivo.

A Nardò, il partito del deputato Personè, ha fatto delle dimostrazioni ostili al ritorno del vescovo, contro le quali hanno protestato individui d'ogni partito. A Livorno è stata arrestata la intera famiglia di un anarchico, in casa del quale avvenne una esplosione. A Napoli, varii funzionari ed agenti di Pubblica Sicurezza sono stati rinviati a giudizio per corruzione e connivenza con la camorra.

—

Della soluzione dell'incidente sollevato dalla lettera di Guglielmo II a lord Tweedmouth si parla nel *Corriere* del passato numero.

Ai Comuni, l'Asquith, che sostituisce quale capo del Governo sir H. Campbell Bannermann, le cui condizioni di salute sono sempre peggiori, ripete le dichiarazioni già fatte, confermando il carattere confidenziale della lettera, e non ammettendo neppure che si potesse discutere se la lettera dovesse venir pubblicata: la Camera incominciò subito dopo la discussione delle spese navali. Un comunicato ufficioso smentì che vi sia stato alcuno scambio di vedute fra i Governi di Londra e Berlino a proposito della lettera, nè alcun accordo per la riduzione degli armamenti. Lord Rosebery, il 12, fece alla Camera dei Lords un notevole discorso contro il socialismo e il protezionismo, accusando la Camera dei Comuni di tradire la volontà del paese, meglio interpretata da quella dei Lords. Il 14, la Camera dei Comuni ha rigettato la proposta del diritto al lavoro, contro la quale ha parlato John Burns, il ministro del partito operaio. Re Edoardo tornerà a Londra a metà d'aprile, rinunziando probabilmente alla crociera nel Mediterraneo, volendo trovarsi presente alla inaugurazione dell'Esposizione anglo-francese, per la quale andrà a Londra il presidente Fallières.

Il Senato francese ha approvato con 184 voti contro 82 che il divorzio possa essere pronunziato senza altre formalità dopo 3 anni non interrotti di separazione legale. Alla Camera, il 13, essendo stata risollevata la questione della reintegrazione di funzionari licenziati, il Clemenceau dichiarò che il Governo proporrà una amnistia per i fatti del Mezzogiorno, ma non concederà alcuna amnistia a chi si è ribellato al Governo: se la Camera vuole reintegrare i ribelli, deve prima mandar via il ministero. L'ordine di sfiducia proposto, dopo tali dichiarazioni, dall'ex ministro Berteaux portavoce dei Combisti fu respinto con 311 voti contro 169. Questa nuova vittoria del Clemenceau sposta la base della maggioranza verso i partiti repubblicani più moderati.

Sei profughi russi sono stati espulsi dalla Francia: ai capi socialisti andati a reclamare contro tale espulsione, il Clemenceau ha dichiarato averla ordinata non tollerando che si preparassero in Francia ad atti rivoluzionari.

Il governo belga ha proposto varii emendamenti alla convenzione per la cessione del Congo; fra gli altri la nomina d'una commissione per la protezione degli indigeni; l'obbligo di sottoporre il bilancio annuale della colonia all'approvazione del Parlamento; e le norme per la composizione del consiglio coloniale. Il 9, si è riunita per la prima volta la Camera olandese dopo la formazione del nuovo ministero, il quale ha annunziato che, per questa sessione, rinunzia alla revisione della costituzione, e limita le nuove costruzioni navali.

Nella votazione di ballottaggio furono eletti deputati del Cantone Ticino al consiglio nazionale due liberali, con 1200 voti di maggioranza su i clericali.

Della visita di Alfonso XIII a Barcellona si parla nel giornale. Al palazzo reale di Lisbona il Re e la Regina Madre hanno tenuto un altro numeroso ricevimento: terminato il lutto, Re Manuel comincerà a visitare gli istituti, gli ospedali ed altri pubblici stabilimenti. I repubblicani presentano per le prossime elezioni 20 candidati, dei quali 10 a Lisbona: il Machado loro capo ha dichiarato di non volere essere eletto.

Il granduca Sergio di Russia è a Vienna, ospite dell'Imperatore. Il 12, a Zagabria, si è aperta la Dieta croata con le solite dimostrazioni antimagiare, e fischi al bano barone von Rauch; il 14 è stata prorogata. A Budapest, il 13, dimostrazione dei socialisti in favore del suffragio universale, con disordini, colluttazioni e feriti. Il giorno 11, Guglielmo II ha dato un pranzo al corpo diplomatico: una leggera indisposizione lo ha poi trattenuto per qualche giorno in palazzo. Il Reichstag ha votato un credito di 60.000 marchi per contributo della Germania all'Istituto Internazionale di Agricoltura in Roma: il Consiglio Federale ha votato un credito di 150 milioni ripartito in varii esercizi per la costruzione di 1455 chilometri di ferrovie coloniali, nell'Africa orientale ed occidentale, Camerun e Togo. Il Governo del Granducato d'Assia ha proibito ai gesuiti di predicare a Darmstadt.

Il 12, il governo Serbo ha presentato alla Porta l'autorizzazione di costruire la ferrovia da Ferisovis a San Giovanni di Medua sull'Adriatico: il Montenegro intanto dichiara di non riconoscere all'Austria il diritto di costruire una ferrovia sul territorio del principato, salvo preventivo accordo. L'Inghilterra ha presentato ufficialmente la proposta per la nomina di un governatore della Macedonia, turco o cristiano, dichiarando di non opporsi alla costruzione delle ferrovie balcaniche, ma di volere prima le riforme in Macedonia: la Porta non ha ancora risposto, ma ha prorogato subito per 7 anni i poteri degli agenti civili in Macedonia, sperando con questa prontezza di contentare le potenze. Il convento di Kalaperta, nel circondario di Salonicco, fu assalito nella notte dall'11 al 12 da una banda di valacchi e bulgari, che uccisero alcuni monaci ed operai; mentre una nota ufficiosa del governo d'Atene conferma che il dragomanno Askitis fu fatto uccidere a Salonicco dal comitato bulgaro.

Un individuo, arrestato e poi riconosciuto pazzo, sparò il 9 alcuni colpi di fucile contro le finestre del palazzo reale di Cristiania: quantunque egli affermi di aver voluto uccidere re Haakon, non si crede ad un serio attentato, essendo notoria l'assenza della famiglia reale. In Svezia v'è qualche agitazione per il timore che si cambino le presenti condizioni del mare Baltico, tornando in ballo che la Russia, appoggiata dalla Francia ed Inghilterra, voglia liberarsi dall'impegno di non fortificare le isole Aland, impostole dal trattato di Parigi del 1856: si afferma che in ogni caso la Germania non permetterebbe tali fortificazioni.

Alla Duma, discutendosi l'11 il progetto di elevare ad ambasciata la legazione russa a Tokio, il ministro Isvolski fece una esposizione della politica russa in Oriente, difendendo il trattato di Portsmouth, ed affermando che la Russia non ha alcun risentimento contro il Giappone. Il progetto fu approvato alla unanimità, e la discussione fu giudicata un buon avviamento al vero regime costituzionale. La commissione del bilancio rifiuta il credito di 11 milioni di rubli per le costruzioni navali, dichiarando impossibile rinnovare la flotta prima di un riordinamento del ministero della marina. Il governo ha preso severi provvedimenti per far fronte ai frequenti scioperi della marina mercantile nel Caspio. Il consiglio di guerra di Sebastopoli ha condannati a morte quattro terroristi, e quello di Zemijansk altri nove: ad Askabad i terroristi hanno portato via dalla tesoreria 370 mila rubli, dopo aver legato e rinchiuso i soldati di guardia: nella provincia di Voronetz, in un conflitto fra polizia e contadini, parecchi di questi sono rimasti feriti. È stata arrestata, in casa del ministro Stolypine, una bambinaia trovata in possesso di lettere di uno dei rivoluzionari ultimamente giustiziati a Pietroburgo.

—

La Cina aveva espresso il desiderio che le armi e munizioni sequestrate a bordo del *Tatsu Maru* non tornassero al Giappone, e che il Giappone sospendesse simile traffico con il continente: a Canton si è tenuto un comizio di protesta contro le pretese del Giappone, e si è minacciato di boicottare in Cina le merci di quel paese che vi avvia grandissima parte della sua esportazione. Il ministro inglese a Pechino si è offerto come intermediario fra Cina e Giappone, e si ritiene che l'incidente del *Tatsu Maru* si risolverà pacificamente, come si ritiene ormai risoluta la questione dell'emigrazione nipponica agli Stati Uniti, colla risposta del governo di Washington comunicata il 13 al conte Hayaska dall'ambasciatore degli Stati Uniti a Tokio. Lo Scià di Persia si lamenta che governo e parlamento non si occupino più attivamente di ricercare gli autori dell'attentato contro di lui: a Cifaz sono avvenuti disordini e varii notabili sono stati uccisi; le condizioni della Persia fanno prevedere una guerra civile. Le trattative fra l'Inghilterra ed il Siam riguardano particolarmente la cessione da parte del Siam dei piccoli Stati di Kalantan e Tringanu confinanti con i possedimenti inglesi della Malesia.

Da Suakim giunge notizia che i soldati egiziani furono assaliti dai beduini a Medinez, perdendo 10 uomini ed un cannone. Gli indigeni di parte del Congo Francese si sono ribellati, facendo prigionieri due residenti. Nell'Africa occidentale francese, gli indigeni che saccheggiarono Borku, hanno assalito un tenente che andava a Bi... con 27 *tirailleurs* Senegalesi, dai quali sono stati respinti.

La squadra americana è arrivata il 13 alla baja Magdalena; alcune torpediniere erano il 15 a Panama: l'ammiraglio Evans ha ricevuto l'itinerario, secondo il quale partendo da San Francisco il 6 luglio, dopo una crociera nella Polinesia, alle Filippine e nei porti principali dell'Asia, tornerà in America per il canale di Suez e lo stretto di Gibilterra. Si dice avvenuta una insurrezione a Caracas, nella quale un generale sarebbe rimasto ucciso: il Governo di Washington manderà al presidente Castro un *ultimatum* per risolvere le vertenze fra gli Stati Uniti e il Venezuela. Il Guatemala e gli altri Stati firmatari hanno ratificato il trattato di pace fra le Repubbliche dell'America Centrale.

—

Durante le corse automobilistiche a Eliopolis, vicino a Cairo, una macchina uscendo fuori della pista uccise 4 indigeni e ne ferì 16: un'altra disgrazia automobilistica è avvenuta a Torino nella notte dal 12 al 13; due giovani donne vi rimasero morte ed altre 5 persone ferite gravemente. A Buenos Aires, l'11, è rovinata una casa in costruzione: 5 morti e 2 moribondi. Nella notte fra il 12 e il 13, a Cuxhaven, alla foce dell'Elba, la torpediniera tedesca S. 13 è stata investita e calata a fondo da un grosso piroscafo; il macchinista è morto. Il 13 molti pescatori che si trovavano sopra un banco di ghiaccio nel golfo di Finlandia, sono stati trasportati con esso dalla corrente. Il 14 un incendio ha distrutto 370 case in un sobborgo di Costantinopoli; un altro incendio a Bahia (Brasile) ha bruciato intieramente 33 case nel centro della città, facendo parecchie vittime. Il 15, a Parigi, 20 persone sono rimaste ferite in un investimento tramviario.

17 marzo.

Edmondo DE AMICIS

La vita militare. 64.ª impressione dell'edizione definitiva del 1880. . L. 4 —
— Edizione illustrata . . . 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50
Marocco. 21.° edizione . . . 5 —
— Edizione illustrata da Ussi e Biseo. . . 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50
Costantinopoli. 29.° migliaio . . . 6 50
— Edizione in-8 illustrata da C. Biseo . . 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50
Olanda. 18.° migliaio . . . 4 —
— Edizione illustrata . . . 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50
Novelle. 23.ª impressione dell'edizione definitiva del 1878 . . . 4 —
— Edizione illustrata da A. Ferraguti. . . 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50
Ricordi di Parigi. 18.° migliaio . . . 1 —
Ricordi di Londra. 24.° migliaio con 22 incisioni . . . 1 50
Ritratti letterari. 3.° migliaio . . . 4 —
Gli Amici. 19.° migliaio. Due volumi di complessive 670 pagine . . . 2 —
— Edizione ridotta e illustrata. 18.° migliaio. 4 —
Alle porte d'Italia. 12.ª impressione dell'edizione del 1888 . . . 3 50
— Edizione in-8 illustrata da G. Amato . . 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50
Sull'Oceano. 27.° migliaio . . . 5 —
— Edizione in-8 illustrata da Ferraguti . . 10 —
Legata in tela a oro . . . 13 50
Il Vino. Illustrato da Ferraguti, Ximenes, Nardi, 2.° migliaio. . . . 2 50
— Edizione illustrata di gran lusso . . . 6 —

Cuore, libro per i ragazzi. 401.° migl. L. 2 —
— Edizione in-8 illustrata da Ferraguti, Nardi e Sartorio . . . 5 —
Legata in tela e oro . . . 8 —
Legata in stile liberty. . . . 6 75
Il romanzo d'un maestro. 11.° migl. 5 —
— Edizione economica in 2 volumi. 26.° migl. 2 —
Fra Scuola e Casa. 10.° migliaio . 4 —
La maestrina degli operai, racconto (3.ª edizione bijou) . . . 3 —
Ai Ragazzi, discorsi. 11.° migliaio . 1 —
— Edizione di lusso, legata in tela e oro. . 5 —
Legata in pelle, uso antico . . . 8 —
La lettera anonima. Conferenza illustrata. 2.° migliaio. . . . 3 —
La Carrozza di tutti. 20.° migliaio. 4 —
Memorie. 9.° migliaio . . . 3 50
Ricordi d'infanzia e di scuola. 8.° migliaio . . . 4 —
Capo d'Anno. - Pagine parlate. 7.° migliaio . . . 4 —
Nel Regno del Cervino, racconti e bozzetti. 8.° migliaio. . . . 3 50
L'Idioma gentile. 42.° migliaio . . 3 50
Pagine allegre. 9.° migliaio. . . . 4 —
Nel Regno dell'Amore. 8.° migliaio. 5 —
— Edizione in-8 illustrata da G. Amato, R. Salvadori, R. Pellegrini *(in corso di pubblicazione).*

Dove non è indicato il prezzo della legatura in tela e oro s'intende di aggiungere UNA LIRA per ciascun volume.

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.